ANTONINO SCARPITTA
Arredamenti . elettrodomestici
impianti elettrici - ascensori
Corso Italia, 38 B - P. Notai, 5/9

IL PUNGOLO

ANTONINO SCARPITTA
Arredamenti . elettrodomestici
impianti elettrici - ascensori
Corso Italia, 38 B - P. Notai, 5/9

Anno VI - Numero 1 - L. 1.000

Periodico dei giovani della provincia di Trapani
Direzione ☎ 46700/24445 - Redazione ☎ 46700/38368 - Amministrazione ☎ 46700/47363 - Via Col. Romej 7 - 91100 Trapani

Aprile 1986

Il Pungolo celebra cinque anni di vita

Un obiettivo prestigioso: ridare la Sicilia agli onesti

«Il Pungolo», voce libera e forte dei giovani trapanesi e siciliani, compie cinque anni. Ricordo i suoi primi, incerti passi. Le lunghe, frenetiche riunioni della redazione. L'emozione delle prime bozze. La scelta delle prime inchieste. Mancavo da Trapani già da qualche anno e qui a Pavia mi giungeva il segnale che laggiù qualcosa stava cambiando, protagonisti i ragazzi della scuola. Avevo lasciato una città oppressa da un male oscuro, una città senza futuro, forse anche senza speranza. Tante battaglie combattute, e perse. Un potere misterioso, mafioso, arrogante bloccava ogni scelta di rinnovamento. Una classe dirigente debole, quasi soggiogata. «Il Pungolo», con la freschezza e il coraggio delle sue idee, all'improvviso, mi presentò l'altra Trapani, quella pulita e onesta. Compresi subito che l'idea di mobilitare i giovani, nelle scuole e fuori, sarebbe stata vincente per aprire una pagina nuova, per costruire il futuro di questo lembo estremo di Sicilia. Così, sin dal primo numero, decisi di sostenere, anche se da lontano, questa iniziativa editoriale voluta dai giovani, sopportata dal potere ufficiale, contrastata e boicottata dai circoli della conservazione, combattuta dalla mafia. Cinque anni dopo questi ragazzi che hanno saputo sfidare il vecchio hanno già vinto. Hanno dimostrato che anche a Trapani è possibile fare un'informazione di rottura col passato. È un esempio per tutta la gioventù siciliana che in questi anni è stata in prima linea per dare voce alla nuova Sicilia.

Sfogliamo insieme questo album. Mafia, droga, pace. Temi sviluppati in tutti i numeri de «Il Pungolo». Appassionate, documentate inchieste sulla piovra, sullo scandalo del Belice, sulla droga tra i giovani. Lucide denunce sugli antichi e nuovi mali di una città-capitale del Mediterraneo. Sin dai primi numeri, «Il Pungolo» appare come un insostituibile punto di riferimento, interprete di tante speranze. E non tarda ad arrivare uno dei riconoscimenti più belli per i ragazzi de «Il Pungolo»: il messaggio del presidente Sandro Pertini che incita ad andare avanti, «per un avvenire di progresso e di libertà». Sono i giorni, terribili, della eliminazione di un magistrato limpido, amato dai giovani, come Giangiacomo Ciaccio Montalto: un siciliano onesto. L'incoraggiamento di Pertini dà a «Il Pungolo» nuova forza: «Il vostro è un giornale limpido e pulito, tenete duro per il vostro stesso avvenire». Parole nobili, scolpite nel cuore di questi giovani. La missione continua. E arrivano altri giorni bui per Trapani, sempre alla ribalta della cronaca nazionale. Dopo l'assassinio di Ciaccio Montalto, si scopre la corruzione a Palazzo di Giustizia. Riflettori puntati su Trapani, mesi caldi. «Il Pungolo», sempre vigile, dà voce a uomini come Leonardo Sciascia («Impegno per una nuova Sicilia»), o Giovanni Falcone («Abbattere le connivenze mafiose col potere politico ed economico»), o Carlo Cassola («Nessuna pace sarà possibile all'ombra delle armi nucleari»). Un dibattito nazionale su Trapani, che si fa ancora più infuocato, quando arriva il giudice Palermo, erede di Ciaccio Montalto.

Poi su Trapani cade il silenzio. La piovra – come ha scritto «Il Pungolo» nell'ultimo numero – resiste e annienta i giudici. Palermo getta la spugna. A Trapani torna la normalità. Sparisce dalle prime pagine dei grandi quotidiani, resta sola con i suoi mali, con il suo drappello di uomini liberi che non si arrendono. Non si arrende «Il Pungolo», testimone attento di questi cinque anni di storia siciliana.

Entrando nel sesto anno di vita, compiti sempre più difficili lo attendono. Con la loro testimonianza questi ragazzi hanno dimostrato che cambiare è possibile, che è giusto investire le loro energie per una Sicilia diversa, la Sicilia degli onesti, dei veri siciliani.

Compito de «Il Pungolo» è continuare questa lotta, coinvolgere altri giovani, non permettere che su Trapani cali il sipario dell'indifferenza, dell'isolamento. In cinque anni è stato messo insieme un patrimonio umano e morale di cui tutta la Sicilia deve essere orgogliosa.

Tanino Rizzuto
Direttore del quotidiano «La Provincia Pavese»

Il messaggio di Cossiga

Pietro Vento
Direttore de «Il Pungolo»
Casella Postale 167 - Trapani

At redazione et giovani collaboratori periodico «Il Pungolo», Presidente Repubblica est particolarmente lieto far giungere – occasione inizio sesto anno attività – espressioni suo vivo apprezzamento per consapevole impegno profuso su temi alto rilievo civile con ogni fervido augurio per rinnovata presenza at servizio informazione comunità trapanese. Cordialmente.

Antonio Maccanico - Segretario Generale Presidenza Repubblica

Il messaggio di Craxi

Pietro Vento
Direttore de «Il Pungolo»
Via Col. Romey 7 - Trapani

At nome Presidente Consiglio Craxi desidero farti pervenire fraterni auguri per quinto anniversario tuo giornale votato at battaglia per la pace et contro mafia et droga, mostruoso binomio che paralizza progresso Sicilia stop Cordialmente at te et giovani che con te lavorano at Pungolo.

Antonio Ghirelli - Capo Ufficio Stampa Presidenza Consiglio Ministri

Ciaccio Montalto e la strage di Pizzolungo

Una la matrice mafiosa dei due efferati delitti

È una sola, lunga, terribile linea di sangue ad unire i due più efferati delitti di mafia degli ultimi tre anni nel Trapanese.

Si hanno infatti seri motivi per ritenere che l'assassinio di Ciaccio Montalto e la strage di Pizzolungo abbiano un'unica matrice nell'organizzazione mafiosa presente da anni in provincia di Trapani, in evidente collegamento con le cosche vincenti dei Corleonesi. Le motivazioni, in entrambi i casi, non possono che ricercarsi nella delittuosa volontà, da parte di Cosa Nostra, di salvaguardare gli enormi interessi costituiti dalla produzione e dal traffico internazionale di stupefacenti.

Ma cerchiamo di ripercorrere i fatti degli ultimi anni, alla ricerca di quel filo comune che unisce le varie vicende.

Siamo nel gennaio del 1983: la cosiddetta «pax mafiosa», simbolo di un totale dominio della criminalità organizzata, viene interrotta a Trapani dall'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciaccio Montalto, uno dei giudici maggiormente impegnati nella lotta contro le cosche della Sicilia occidentale. La sua «condanna a morte» viene decretata da quel settore della criminalità mafiosa contro il quale il magistrato ucciso aveva sempre concentrato la maggior parte dei suoi sforzi investigativi. Sono innumerevoli gli episodi che si potrebbero citare per evidenziare il suo puntiglioso impegno *nel sottoporre* a vicende giudiziarie i componenti dei vari clan e nel gestire poi i relativi procedimenti. Egli aveva chiara in mente la mappa del potere mafioso, aveva capito che esso, in provincia di Trapani, non è solo criminalità, ma anche struttura socio-politico-economica. Sotto la sua guida partirono le indagini sul sequestro «non autorizzato» dell'imprenditore trapanese Michele Rodittis, rilasciato dopo qualche giorno senza che alcuno avesse versato una sola lira: la punizione, per gli autori del sequestro, giunse implacabile appena tre settimane dopo. Francesco Criscenti, Benedetto Gammicchia e Anna Rita Ruggieri (16 anni) vennero barbaramente trucidati e calati con zavorre nelle acque del fiume Belice. L'inchiesta di Ciaccio Montalto individuò nelle cosche del Trapanese e nei loro affiliati pacecoti i mandanti della macabra «esecuzione». Di tale organizzazione il giudice assassinato, in dieci anni di attività, aveva demolito il piedistallo di intoccabilità, disperdendone i satelliti più fedeli e identificandone gli interessi nella produzione e nel traffico internazionale degli stupefacenti. Pertanto, a seguito dell'approvazione della legge Rognoni-La Torre, egli aveva ordinato accertamenti bancari presso tutte le sedi degli istituti di credito della provincia. Da tali indagini sperava certamente di arrivare a ricostruire le modalità con le quali i produttori di eroina e i corrieri operavano, con perfetta sincronia, lo scambio droga-denaro, assicurando la fornitura del mercato negli USA e l'introduzione e l'investimento in Italia degli ingenti guadagni.

Fu questa sicuramente l'ultima molla che fece scattare la sua «condanna a morte», decretata con il consenso dei Corleonesi, facenti capo a Luciano Liggio. Incaricato dell'esecuzione fu un commando di quattro killers, composto da Calogero Di Maria, Ambrogio e Salvatore Farina, Natale Evola.

Calogero Di Maria, castellammarese, residente già da tempo negli USA, divenne uno scomodo testimone e venne ucciso, quarantott'ore dopo, nel bar di sua proprietà a Brooklyn, da Salvatore Riina, un killer italo-americano, già associato in passato a Gambino e Buscetta. Salvatore ed Ambrogio Farina, noti corrieri della droga, anche loro castellammaresi, furono arrestati a New York il 20 maggio dell'83. Natale Evola, il quarto componente del commando, fratello del più noto Giuseppe, presunto ca-

(segue a pag. 2)

Pietro Vento jr.

«Il Pungolo» ringrazia

Il nostro Giornale rivolge il suo più vivo ringraziamento a tutti i lettori che, sempre più numerosi, ci hanno seguito con simpatia e con stima. Costantemente presente nella vita socio-culturale della Sicilia occidentale, «Il Pungolo» ha interpretato giorno per giorno, nel corso di cinque lunghi anni, le vitali esigenze delle nuove generazioni.

In molti titoli di questa edizione speciale riconosciamo purtroppo gli stessi problemi di ieri, problemi a lungo dibattuti, la cui mancata soluzione ha lasciato un profondo senso di amarezza in chi, come noi, crede all'indilazionabile diritto di tutta la gente siciliana di aspirare alla costituzione di una società più giusta, più civile, più onesta.

Un giornale è, per definizione, una voce di dissenso, se vuole essere strumento di promozione civile e di aggregazione culturale; deve liberare energie, rompere gli equilibri e i compromessi che trasformano la società in palude. E, sotto questo profilo, possiamo affermare di aver tenuto fede a tutti i nostri impegni.

La nostra è un'esperienza tutt'altro che conclusa. «Il Pungolo» ricorda il primo quinquennio della sua esistenza guardando agli anni passati, ma soprattutto a quelli che verranno con la coscienza di non essere nato invano, nella profonda convinzione che un organo di informazione gestito pluralisticamente, costante stimolo di discussione e di denuncia, potrà continuare a dare un contributo serio ed originale alla crescita di una terra afflitta da tanti mali.

Ai lettori, alle autorità, agli inserzionisti esprimiamo il nostro rinnovato impegno, che si ricollega a quello di cinque anni fa, di proseguire nel cammino da cui non ci siamo mai allontanati, fieri della nostra indipendenza.

«Il Pungolo» non sarà mai l'organo di alcun partito, nè di alcuna consorteria, ma continuerà ad essere, come è stato finora, il Giornale dei giovani siciliani, dei quali si sforzerà di interpretare sempre meglio le aspirazioni, i bisogni, gli ideali.

Vuoi vedere che a Trapani la mafia c'è per davvero?

Il trapanese Nicola Badalucco, giornalista professionista, per tredici anni redattore capo dell'Avanti, è noto al grande pubblico come soggettista della Piovra, il film a puntate di Damiano Damiani ambientato a Trapani. Dei suoi tanti lavori cinematografici vogliamo ricordare i soggetti e le sceneggiature de «La caduta degli Dei», di «Morte a Venezia», «Un uomo in ginocchio», «Io ho paura», «Bronte» e dello sceneggiato televisivo «Io e il duce».

Nicola Badalucco ha scritto per il nostro giornale un articolo che siamo lieti di pubblicare.

Quand'ero piccolo – diciamo nove, dieci anni – mi capitò di sentire un gruppetto di adulti che conversavano di cose da adulti. Di tanto in tanto pronunciavano la parola 'mafia', e lo facevano a voce bassa e con aria circospetta; ma a quel tempo c'era il fascismo e mi ero abituato a simili atteggiamenti da cospiratori. La strana parola, però, mi aveva molto incuriosito, perciò chiesi a un mio anziano parente che sapeva tante cose: – Zio, che cos'è la mafia?

Il mio anziano parente si concesse una breve pausa di riflessione e rispose: – È una specie di massoneria.

Ne sapevo quanto prima, allora tornai a chiedere: – Zio, che cos'è la massoneria?

– La massoneria? Una specie di società di mutuo soccorso.

Ne sapevo meno di prima, e mi feci più insistente: – Zio, che cos'è il mutuo soccorso?

Forse avevo chiesto troppo. Il mio anziano parente si mostrò un po' infastidito e tagliò corto: – Quando sarai grande te lo spiegherò.

Per qualche anno rimasi convinto che quelle due parole pur così rassicuranti – mutuo soccorso – nascondessero in realtà chissà quale significato recondito, da non rivelare ai bambini.

Quando diventai grande quel mio anziano parente era già morto e dovetti fare a meno delle sue spiegazioni. Non che ne avessi bisogno, ormai, ma

(segue a pag. 2)

Nicola Badalucco

Ecco perché in Sicilia i ragazzi scelgono la strada del crimine

a cura di Pietro Vento Jr. e Ines Giunta

a pagina 5

La realtà giovanile a Trapani in un'indagine de "Il Pungolo"

a cura di Pietro Vento Jr. e Patrizia Vaccaro

a pagina 16

Ciaccio Montalto e la strage di Pizzolungo

Una la matrice mafiosa dei due efferati delitti

a cura di Pietro Vento jr.

(segue da pag. 1)
pomafia di Castellammare, venne fermato il 25 ottobre per detenzione di armi. Dalla perizia balistica risultò che una mitraglietta calibro 30 in suo possesso era quella che aveva ucciso Ciaccio Montalto.

Di Maria, Evola e i due Farina facevano parte, così come i mandanti, della più ampia organizzazione interessata al traffico di stupefacenti che, secondo un rapporto della DEA (Drug Enforcement Administration), ha la principale base operativa nel New Jersey, dove centinaia di castellammaresi ed alcamesi hanno da tempo trasferito il centro dei loro interessi.

Dal New Jersey e da Brooklyn partiva anche un altro grosso business, di cui Ciaccio Montalto aveva avuto modo di occuparsi: un traffico d'armi che interessava le coste occidentali della Sicilia e l'isola di Pantelleria. L'attenzione del magistrato si riversò, in particolare, su un gruppo di persone appartenenti alla medesima organizzazione, le quali gestivano un traffico d'armi che, spedite dall'America, erano destinate a non meglio individuati gruppi siciliani e napoletani. Una grossa partita di armi, scaricata a Napoli, era stata ritirata da Lorenzo Di Chiara, originario di Pantelleria ed esponente di spicco di Cosa Nostra. In ottimi rapporti con Farina e Di Maria, il Di Chiara era inoltre in stretto collegamento con la «famiglia» di Giuseppe Bonanno, meglio conosciuto come Joe Bananas, noto mafioso di Castellammare che, ormai da tempo, secondo la DEA, opera a Tucson, nell'Arizona.

Nell'ambito dell'indagine sui traffici d'armi, Ciaccio Montalto aveva anche scoperto che spesso, ospite di Leonardo Crimi, aveva soggiornato in provincia di Trapani Karl Koffler, il trafficante di armi e droga inquisito dal giudice Palermo nella sua inchiesta di Trento.

Troppi nomi, troppi fatti, troppi collegamenti risultavano comuni alle due inchieste che si svolgevano simultaneamente l'una in Sicilia, l'altra a Trento.

A questo punto, Ciaccio Montalto e Carlo Palermo decidevano di incontrarsi per discutere argomenti comuni. Siamo nel dicembre del 1982. Un mese dopo, Ciaccio Montalto viene assassinato.

«La sola speranza – affermò all'indomani del delitto il giudice Palermo – è che chi prenderà il posto del giudice ucciso sappia lavorare con altrettanta fermezza»: era certo ben lontano dall'immaginare che due anni più tardi sarebbe stato proprio lui a sedere alla scrivania del collega assassinato; due anni questi, durante i quali il processo Rodittis si concludeva con l'assoluzione dei principali imputati per insufficienza di prove, su richiesta del pubblico ministero Antonio Costa, il giudice poi arrestato nell'agosto dell'84 sotto l'accusa di corruzione e di collusione con le stesse cosche mafiose delle quali egli aveva chiesto il proscioglimento in sede processuale.

Dalla presunta corruzione al Palazzo di Giustizia nasce un nuovo scandalo: nelle bobine contenenti le registrazioni delle telefonate di Calogero Favata, si trovano anche le voci di due ministri dell'epoca, per i quali viene richiesta l'autorizzazione a procedere alla commissione inquirente.

Sorgono intanto nuovi dubbi sulle responsabilità di altri magistrati trapanesi, per l'assenza di ogni elementare vigilanza in merito alla presunta condotta del magistrato arrestato. Molti di essi sono costretti a cambiar sede.

In questo clima, ecco giungere, inaspettata, la notizia del trasferimento a Trapani del giudice Carlo Palermo, sicuramente il maggior esperto in Italia nel campo del traffico internazionale di armi e droga.

Palermo arriva in Sicilia con attorno a sè un alone di mito, quasi una leggenda da eroe. Il potere mafioso, allora, ha preferito non attendere che egli confermasse nei fatti, a Trapani, la sua professionalità intransigente; il nuovo sostituto procuratore (anche di ciò la mafia era consapevole) aveva osato perfino «attaccare» lo stesso Presidente del Consiglio con conseguente ulteriore suo «isolamento» dalle istituzioni.

Viene così deciso che il 2 aprile, a due mesi esatti dal suo arrivo, il giudice Palermo deve morire. Il magistrato riesce però miracolosamente a salvarsi: sulla strada di Pizzolungo, alla sua macchina fa scudo, al momento dell'esplosione, la Volkswagen di Barbara Asta e dei suoi due piccoli figli, Salvatore e Giuseppe, i cui corpi vengono polverizzati. La macchia di sangue, ancora oggi visibile sui muri di Pizzolungo, è il simbolo di una violenza brutale che non risparmia più niente e nessuno, nemmeno le vite inermi di una madre e dei suoi bambini.

È una strage voluta e preparata con sinistra abilità delle cosche mafiose vincenti della provincia di Trapani che si vedevano, per la seconda volta, ostacolate nei loro interessi. Una decisione sicuramente presa dall'alta mafia: Trapani infatti, notoriamente, è un luogo in cui la criminalità organizzata (e il caso Rodittis lo dimostra) esercita il controllo più capillare, duro, silenzioso e in cui nulla viene lasciato all'iniziativa dei singoli. «In questa zona della Sicilia – ci ha detto il giudice Palermo – gli interessi della mafia non si fermano al traffico degli stupefacenti; essa ha raggiunto un livello di così profonda insinuazione nelle varie strutture economiche, finanziarie e politiche, che è difficile riuscire a scindere l'attività lecita da quella illecita: i proventi del traffico internazionale della droga vengono infatti riciclati e reinvestiti in attività apparentemente lecite».

La principale organizzazione mafiosa siciliana, che ai livelli più alti fa capo a Riina e Provenzano, i due successori di Luciano Liggio nel clan dei Corleonesi, trova i suoi massimi esponenti in provincia di Trapani in Giuseppe Evola (che ha goduto in passato di sconti ed effetti bancari da parte della Banca Operaia, della quale è noto chi detiene il pacchetto azionario), boss di Castellammare del Golfo e fratello del killer di Ciaccio Montalto; in Vincenzo Milazzo, capo della manovalanza mafiosa di Alcamo; in Mariano Agate, compare dell'Evola, capomafia di Mazara del Vallo, dove, secondo le deposizioni di Contorno al maxiprocesso, gestisce una raffineria di sostanze stupefacenti.

Barbara Asta e i suoi bambini Salvatore e Giuseppe

Sembra ormai certo che sia stata proprio quest'organizzazione a decretare, con l'«exequatur» dei Corleonesi, l'assassinio di Ciaccio Montalto prima e l'attentato a Carlo Palermo dopo.

A tali conclusioni hanno portato, ad un anno di distanza, le indagini sulla strage di Pizzolungo. Sette mandati di cattura hanno colpito nell'ordine: Gioacchino Calabrò, il carrozziere nano di Castellammare, compare di Evola, Vincenzo Milazzo e il suo collaboratore Filippo Melodia, Vincenzo Cusimano, Antonino Palmeri, Gaspare Crociata e Mariano Asaro, tutti coinvolti, secondo l'accusa, nell'esecuzione del crimine. L'imputazione è di associazione per delinquere di stampo mafioso (418 bis), di attentato alle istituzioni dello Stato, tentato omicidio e strage: il movente va individuato nella criminale volontà da parte delle cosche di Cosa Nostra di salvaguardare in via preventiva i propri enormi profitti. Per Calabrò, Milazzo e Melodia, alle altre accuse, si aggiunge quella di aver cercato di intimorire, mediante gravi minacce, all'indomani dell'eccidio, alcuni testimoni.

Nell'ambito delle indagini sulla strage si giunge, quasi casualmente, il 30 aprile dello scorso anno, alla scoperta di una grossa raffineria di sostanze stupefacenti tra Alcamo e Castellammare: un'«industria» in grado di produrre ogni giorno eroina per un valore, sul mercato all'ingrosso della droga, di oltre cinque miliardi di lire al giorno.

In quella circostanza vengono fermati Vincenzo Milazzo, già implicato nella strage, Giuseppe Ferro, Vincenzo Melodia, zio di Filippo e proprietario del caseggiato, Sebastiano Vaccaro e Nicolò Melodia, tutti facenti parte della medesima organizzazione che aveva voluto la strage di Pizzolungo e legati al clan vincente dei Corleonesi.

A questo punto le indagini si intersecano e portano, ancora una volta, in America. L'eroina prodotta è, infatti, la più pura mai rinvenuta, la più ricercata sul mercato internazionale e negli Stati Uniti in particolare.

Le indagini sulla raffineria conducono all'individuazione di grossi personaggi palermitani, i quali, per conto dell'organizzazione, e sicuramente non solo per la raffineria di Alcamo, fornivano gli strumenti e le sostanze chimiche necessarie per la lavorazione della morfina-base. Il blitz ha luogo in Lombardia e in altre regioni del Nord: fra gli altri, Cesare e Salvatore Ciulla, Matteo Salute, Giacomo Gambino, tutti palermitani trapiantati, vengono fermati, rispettivamente a Trezzano, Lodigiani e Vicenza.

Individuati dagli inquirenti i metodi di produzione e i canali di entrata della raffineria alcamese, si va adesso alla ricerca dei canali di uscita (riciclaggio e reinvestimento del denaro sporco). Tale indagine è stata, in parte, rimessa agli atti del maxiprocesso bis, di cui si occupa il giudice Falcone.

Dunque, un'unica matrice per il delitto Ciaccio Montalto e per la strage di Pizzolungo: la stessa organizzazione mafiosa, gli stessi enormi interessi, le stesse alleanze. Per gli organi inquirenti, la speranza viene proprio dall'inchiesta sulla raffineria, la cui scoperta costituisce una pietra miliare nella storia della lotta alla mafia in provincia di Trapani.

Hanno frattanto preso il via gli accertamenti bancari presso le sedi di alcuni istituti di credito della Sicilia occidentale, con particolare riferimento alle rimesse di valuta estera. Da tali indagini sul riciclaggio del denaro sporco, proveniente dalla produzione dell'eroina, si attendono nuovi sviluppi che potrebbero portare, a breve scadenza, all'individuazione di quella struttura socio-economica che fa da supporto al traffico degli stupefacenti e contro la quale stava indagando Giangiacomo Ciaccio Montalto alla vigilia della sua esecuzione.

A questo punto, se c'è davvero la volontà di proseguire sulla strada intrapresa, sarebbe necessaria non soltanto la buona volontà dei singoli, ma anche, e soprattutto, una maggiore e più consistente presenza dello Stato. E, invece, Trapani continua a non ricevere quella considerazione che la situazione imporrebbe.

Chiederci i perchè sembra davvero inutile.

IL PUNGOLO

Direttore **Pietro Vento jr.**

Condirettore responsabile: Salvatore Ingianni
Vicedirettore: Patrizia Vaccaro

Redattore capo: Ines Giunta
Vice caporedattore: Giampiero Montanti (c.s.)
Caposervizi aggiunto: Alessandro Manuguerra
Responsabile inchieste: Enza Floria (vice c.s.)

Art director: Alberto Catalanotti (resp.)
Capo Redazione di Roma: Paolo Barresi
Responsabile pubblicità: Rossella Gagliarde

Iniziative speciali: Patrizia Lombardo (resp.)
Satira: Francesco Greco (resp.)
Tematiche giovanili: Francesca Linares (resp.)
Attualità: Valeria Vaccaro (resp.)
Sport: Roberto Barbera (resp.)
Cultura: Linda Mantia (resp.)
Inserti: Alessandra Sferlazzo (resp.)
Capo Redazione di Palermo: Attilio Brucato
Capo Redazione di Marsala: Gilda Greco

Hanno collaborato: Nicola Badalucco, Carlo Cassola, Salvatore Costanza, Enzo Masini, Michele Pantaleone, Ennio Pintacuda, Tanino Rizzuto, Leonardo Sciascia
Inviati: Cristina Russo (Palermo), Alice Manuguerra (c.r.), Cristina Manuguerra, Pietro Pellegrino, Paola De Santis
Redazione Marsala: Gabriele Lucentini (c.s.), Rita Esposito, Roberta Urso
Redazione di Mazara: Luigi Cajazzo (c.s.), Quintino Lombardo, Antonio De Santis
Collaboratori: Assia Ingoglia, Valeria Giunta, Nadia Greco, Gabriella Lombardo, Enzo Testagrossa, Antonio Bruno, Daniela Rosati, Maurizio Bruno, Rosanna Russo, Anna Maria Santangelo, Marcella Marrocco, Ledalice Lombardo, Vincenzo Greco, Bettina Gandolfo, Antonietta Messina

«IL PUNGOLO» – VIA COL ROMEY, 7 – 91100 TRAPANI
Telefoni: Direzione 0923-46700/24445; Redazione 0923-46700/38368; Amministrazione 0923-46700/47363

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 162 del 2 ottobre 1982
Fotocomposizione e stampa: Arti grafiche Corrao spa, Trapani

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Vuoi vedere che a Trapani la mafia c'è per davvero?

(segue da pag. 1)

avrei voluto capire se anche lui, come altri, attribuiva un qualche valore positivo all'istituzione mafia. Mi ero reso conto, infatti, che molti siciliani – nemmeno poi tanto ignoranti – accettano passivamente l'ideologia della mafia, che considerano come una inevitabile sovrastruttura culturale della società in cui vivono.

Soprattutto a Trapani l'opinione comune si è mostrata per molti anni particolarmente arrendevole di fronte a questa ideologia, confortata anche dal fatto che i crimini mafiosi si verificavano lontano dalla città: Trapani appariva ai loro occhi come un'oasi in mezzo al deserto, ed essi consideravano certi personaggi piuttosto sinistri come silenziosi cammellieri beduini, pericolosi fra le dune di sabbia, ma pacifici e rispettosi durante le brevi soste in quel mitico luogo di tregua e di sorgenti.

Per la verità nell'oasi trapanese acqua non ce n'è (quando mai Trapani è andata famosa per l'abbondanza d'acqua?), ci sono, invece, sportelli bancari. Una comodità, in mezzo al deserto che notoriamente è improduttivo.

Fu così che Trapani diventò il sogno utopistico di chi s'intende d'economia: il solo posto al mondo dove il risparmio è più elevato del reddito. Una ragione di più per rafforzare nelle menti candide di molti trapanesi il religioso rispetto per quell'ideologia (o sovrastruttura) di cui si diceva prima.

C'è voluto l'assassinio di Ciaccio Montalto, e poi lo scandalo Costa, e infine l'attentato di Pizzolungo perchè qualche mente si aprisse e qualche bocca sussurrasse: – Vuoi vedere che a Trapani la mafia c'è per davvero?

Mi trovavo a Trapani proprio in quei giorni, e raccolsi qua e là confidenziali dichiarazioni di fuoco contro gli attentatori e i loro mandanti. C'era però chi si preoccupava di ben altro: l'immagine sporca della città, le esagerazioni dei giornalisti, il calo degli investimenti e delle transazioni; tutte cose che effettivamente danneggiano questo popolo di super-risparmiatori. Ma la cosa che più d'ogni altra turbava i sonni di molti bravi trapanesi era l'urlo fastidioso della sirena che accompagnava il percorso del giudice Palermo dalla non confortevole dimora al Palazzo di Giustizia. Di mattina, pazienza. Ma anche al pomeriggio, subito dopo il pranzo, nell'ora benedetta della pennichella! Come si fa a riposare se quell'urlo ti viene a ricordare che in questa città, forse, c'è la mafia?

Per fortuna adesso le cose sembrano rimettersi nel verso giusto. Quel magistrato molesto se n'è andato, il suo collega Costa è soltanto un ingenuo, e la morte di Ciaccio Montalto appartiene ormai alla preistoria. Il riconquistato riposo pomeridiano promette dunque di ridiventare un sonnellino eterno, a beneficio dell'oasi, dei cammellieri beduini e degli sportelli bancari.

Chi lo sa? Forse anche fra i ben pensanti trapanesi ce n'è qualcuno che ha il sonno leggero. Ma basterà qualche 'pungolo' a risvegliarlo del tutto?

Nicola Badalucco

Ente provinciale per il turismo - Trapani

Il maxiprocesso nell'aula-bunker di Palermo

Chi vuole il silenzio sulla mafia

Il sociologo Ennio Pintacuda ci ha inviato un articolo che siamo lieti di ospitare.

Da qualche anno a questa parte la Sicilia e, particolarmente, la città di Palermo sono state al centro dell'interesse dell'opinione pubblica italiana ed internazionale. Uno dei più importanti quotidiani stranieri le ha definite, recentemente, il palcoscenico d'Italia su cui i riflettori rimangono sempre accesi.

Ma, proprio per questo, molti in Sicilia, soprattutto negli ultimi tempi, mostrano fastidio ed insofferenza per l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica. Qualcuno ha parlato di chiasso eccessivo e di curiosità morbosa per i misfatti operati dall'organizzazione criminale e mafiosa ed ha denunciato l'esistenza di una congiura per criminalizzare tutta la Sicilia ed alimentare nuove forme di razzismo ed emarginazione. In verità non si può essere d'accordo con queste preoccupazioni ed anzi bisogna snidarne la pericolosità ed il subdolo equivoco. Esse, infatti, scaturiscono da tre fonti indipendenti e diverse tra loro ma che finiscono per congiungersi e formare un'unica posizione con l'identico e seducente slogan: non bisogna criminalizzare tutta la Sicilia, si rischia di processare tutta Palermo.

Una delle fonti di provenienza sono i mafiosi e gli amici dei mafiosi; questi sanno bene che meno chiasso ed attenzione c'è sui loro delitti e sui loro loschi affari e più è possibile operare indisturbati. Infatti quanto più corali divengono l'interesse, l'attenzione e la denuncia più crescono nella coscienza sociale il rigetto, la rivolta e l'isolamento della mafia, la quale, nel passato, ha potuto consolidare e rafforzare il suo potere mediante la facile connivenza, l'omertà, il silenzio e la paura.

Altra fonte da cui nasce il fastidio per il clamore dell'opinione pubblica e della stampa è costituita dagli atteggiamenti e dai comportamenti di una notevole parte della borghesia e di un ceto impiegatizio medio-alto. Questo raggruppamento sociale urbano ha formato, frequentemente, il ventre molle della città. Esso è quella parte della città che cerca di trarre i vantaggi da tutte le situazioni di potere, conosce bene la strategia del gattopardismo, è disposta a fare della mafia una discussione da salotto, ma rialza subito il ponte levatoio e si chiude in se stessa, quando fiuta la possibilità di un vero cambiamento. La terza fonte è formata da buona gente, perbenista, educata ad un falso concetto del buon nome della Sicilia.

Questa gente s'indigna quando, a torto od a ragione, crede che sia calpestato l'onore dei Siciliani. Essa è animata da buoni propositi ed è l'erede e la continuazione di quel tipo di cultura popolare che, nel passato, ha teorizzato la validità del delitto d'onore ed ha permesso che esso avesse rilevanza giuridica.

Ma queste tre fonti, che confluiscono in quell'unico atteggiamento che vorrebbe che non si parlasse più di mafia, perchè se n'è parlato troppo ed ormai sappiamo tutto di essa, sono molto dannose.

A provare la pericolosità delle conseguenze basta ricordare che coincidono con quelle della mafia di oltreoceano. Qualcuno, infatti, sostiene che la cattura di Michele Greco, detto «il papa», indicato nelle confessioni di Tommaso Buscetta come il vertice e la cupola della mafia, è stata possibile perchè Greco è stato mollato, soprattutto dai boss americani.

Gli ultimi delitti della mafia, infatti, secondo una verosimile ipotesi sarebbero stati giudicati, strategicamente, sbagliati. Essi hanno suscitato troppo clamore, attirando l'attenzione e l'indignazione ed hanno indotto lo Stato a quegli interventi legislativi che hanno indebolito l'organizzazione mafiosa, restringendone lo spazio per i loschi affari.

Ma non esistono pericoli di vera criminalizzazione della Sicilia dall'attenzione dell'opinione pubblica. Anzi, attraverso quest'interesse, abbiamo constatato che dalla volontà di lotta alla mafia, dal modo come si è reagito agli efferati delitti, dalla mobilitazione e dalle concrete azioni messe in atto per sconfiggere la mafia e le collusioni con essa, Palermo ha acquistato, in Italia, un ruolo molto importante.

Non siamo il palcoscenico verso cui sono rivolti gli occhi sprezzanti degli spettatori, ma siamo il centro di una grande rete di solidarietà, di volontà di riscatto e di ricostruzione, che si allarga ed estende a tutta l'Italia. Palermo e la Sicilia non sono più la testa della piovra i cui tentacoli si spandono nelle altre città.

Ci sono, infatti, due eventi molto importanti accaduti a Palermo che hanno significanza storica per tutta l'Italia. Il primo è quello che ha fatto deporre, il 3 settembre 1982 in via Carini sul luogo dell'eccidio del generale Dalla Chiesa, il cartello con la scritta: «qui è morta la speranza dei palermitani onesti». Questa frase fu come un grido di riscossa che riversò in campo nazionale la mobilitazione contro la mafia. Si demarcò, allora, lo spazio di lotta per il riscatto e furono indicate le categorie ed il modulo di aggregazione per questa mobilitazione. Esse non sono le tessere dei partiti o l'appartenenza religiosa o altre etichette, ma la categoria dell'onestà.

L'altro evento è quello del 15 febbraio ultimo scorso che ha fatto estendere a varie comunità locali strutturate, l'impegno ch'era stato delle singole persone, dei movimenti e delle forze sociali. Infatti i sindaci italiani, venuti a Palermo, si sono riuniti con il Consiglio comunale di questa città ed hanno stretto un'intesa di solidarietà espressa dallo slogan: «è sorta, oggi, l'Italia delle città». Questo avvenimento è strettamente collegato con il messaggio raccolto nel cartello di via Carini ed ha allargato alle città ed alle amministrazioni comunali l'alleanza per ricostruire. Essa, pertanto, non poggia, sul colore politico delle amministrazioni ma, piuttosto, sulla convinzione che la questione morale, l'uso del pubblico denaro, le infiltrazioni mafiose sono il problema di tutto il Paese e che la seconda ricostruzione, come fu per la prima, sarà possibile se si coinvolgono le comunità locali in un progetto di riscatto della città che passa da una forte tensione morale.

Ennio Pintacuda

Un'istruttoria che mozza il fiato

Implacabile documento d'accusa della magistratura palermitana

Un romanzo nero che rattrappisce le ossa e gela il sangue, questa ordinanza-sentenza sulla mafia dei giudici istruttori di Palermo. Un cumulo stratificato di realtà mostruose che riguardano l'intero paese. Uno spaventoso viluppo di terrore, di nequizia, di ferocia, di morte. Un impasto di rozzezza e di sottigliezza, di arcaicità feudale e di modernità tecnologico-delinquenziale dove l'assassinio è la regola.

Si legge la sentenza con angoscia profonda, con sofferenza, con vergogna anche, se si pensa ai distinguo intellettuali di quanti sono stati pronti in questi anni ad assolvere i governanti ritenendoli vittime della mafia e non, piuttosto, protettori, complici, responsabili oggettivi, e in alcuni casi soggettivi, di una situazione intollerabile, in grado di frenare lo sviluppo economico, sociale e civile di intere regioni e di gravare, con il suo modello di rendita criminale, su tutta la società italiana. I quaranta volumi, le 8.607 pagine della sentenza, sono una radiografia essenziale per conoscere l'Italia di oggi, un paese monco, difficile da capire nella sua contraddittorietà, se non si tiene conto della mafia, del modello del capitalismo mafioso, delle sue attività imprenditoria illecite e anche lecite, della potenza dei suoi fatturati, delle sue connessioni con i ceti che ne traggono vantaggi materiali, delle sue connivenze con i poteri pubblici, delle sue strutture associative e militari, delle sue guerre intestine per il predominio nella gestione del potere, dei suoi delitti politici, ma anche dei suoi linguaggi e del suo costume.

Forse per la prima volta nella storia unitaria una sentenza svela in modo organico le vicende della mafia di ieri e di oggi. Si ha finalmente la percezione di trovarsi di fronte non più ad una raffigurazione sconnessa di brandelli di fatti accaduti, ma di fronte a un fenomeno ricostruito, ricomposto e documentato nella sua totalità e complessità. Si ha finalmente la percezione di una reale e non ambigua volontà dello Stato (se tutto lo Stato è rappresentato davvero da questi giudici intelligenti, appassionati e coraggiosi) di debellare la mafia, sapendo anche che non può essere soltanto l'azione giudiziaria a riuscire in un'impresa finora fallita.

I giudici che hanno lavorato per anni a questa sentenza hanno avuto e hanno dalla loro parte l'altra società. Sono stati soli, si è detto, hanno operato con grandi rischi tra le mine del sospetto, della diffidenza, della paura. Ma non gli è mancata la calda solidarietà di tanti, anziani e giovani, vecchi e nuovi, dei partiti e fuori dai partiti, della Chiesa e delle istituzioni dello Stato.

La lotta contro la mafia non finisce con questo processo che è stato definito storico e che forse storico è davvero. Altre inchieste giudiziarie sono in cammino, come quella contro Vito Ciacimino, il sindaco del sacco di Palermo, e quelle per gli assassinii di Pio La Torre e di Piersanti Mattarella. Altre responsabilità coperte da decenni di compromissioni e altre strazianti verità saranno svelate.

Il processo del 1986 è una prima massiccia pietra gettata contro un passato orrendo. Dobbiamo essere grati a questi giudici di Palermo.

Corrado Stajano

(da «Mafia - L'atto d'accusa dei giudici di Palermo»)

I giovani in prima linea nella lotta alla mafia

Piantare una *pianta morale*, dalla quale ottenere frutti per la bonifica antimafiosa, in un terreno nel quale la mafia affonda le radici da secoli, ed ove l'humus che la alimenta viene da un sistema di potere di tipo feudale, inteso come volontà di prepotere in qualunque circostanza, contro chiunque e con qualunque mezzo, sapendo di non dovere rendere conto alla giustizia, significa inserirsi, partecipare e contribuire nella lotta alla mafia per un assetto morale, sociale, culturale e politico della Sicilia.

Piantare una tal pianta nell'ambiente nel quale viviamo significa impegnarsi ad operare nella famiglia, nella scuola, nel gruppo, per il rigetto dell'omertà mafiosa, per il rifiuto della solidarietà brutale e istintiva che lega tutti gli affiliati alla mafia, indipendentemente dal loro ceto e dalla categoria di appartenenza. Per i giovani, significa fare parte di una nuova società siciliana, impegnata nella formazione di una *coscienza* e di una *cultura antimafiosa*.

L'errore finora commesso da adulti e da giovani è stato quello di ritenere tale problema di sola competenza della polizia, dei carabinieri e della magistratura, quando, invece, è indispensabile la collaborazione delle masse oneste, per una vera lievitazione di popolo, anche per impedire le facili e continue contaminazioni di settori delle stesse forze preposte alla lotta alla mafia, come, purtroppo, è avvenuto in questi ultimi tre anni a Trapani e a Catania.

Occorre avere coscienza che la mala pianta della mafia non cresce più nelle sole province della Sicilia occidentale: Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Il fenomeno mafioso è diventato un fatto nazionale, con collegamenti internazionali, presente su tutto il territorio italiano, ove investe i suoi immensi capitali ricavati con il traffico degli stupefacenti ed inquina la vita morale e politica dell'intero Paese.

Sono queste le considerazioni alle quali siamo pervenute dalla lettura di alcuni testi contro la mafia (Michele Pantaleone, Pino Arlacchi, estratti dal maxi-processo in «Atto di accusa dei giudici di Palermo» a cura di Corrado Stajano) e dagli incontri avuti con lo scrittore Michele Pantaleone; e sono le considerazioni in virtù delle quali chiediamo ai nostri docenti di organizzare conferenze, dibattiti o seminari ai quali invitare personalità della cultura ed esperti nella lotta alla mafia per potere approfondire i concetti su esposti e per programmare un nostro impegno per la partecipazione alla lotta alla mafia.

Marisa Ioppolo - Palermo

L'antimafia nelle scuole

Il "Time" americano parla de "Il Pungolo"

Nell'ambito di un servizio sul maxi-processo di Palermo, la rivista americana «Time» del mese di febbraio si è occupata della proposta lanciata dal nostro Giornale di introduzione nel calendario scolastico in Sicilia due ore dedicate ai temi dell'antimafia per tutta la durata del «processone».

Although ambivalent attitudes remain, the majority of Sicilians appear to support the government's effort to root out the Mafia. The feeling is particulary strong among young people. In Palermo two weeks ago, more than 2,000 high school students shouting anti-Mafia slogans marched in support of the trial.

In the western Sicilian town of Trapani, students running the high school paper "Il Pungolo" called for two hours of anti-Mafia classroom instruction a week. The idea seems to be catching on.

I nostri collaboratori

Nel corso di questi cinque anni hanno collaborato al nostro Giornale:

Abita Daniela, Adamo Sabrina, Adamo Tony, Adragna Francesca, Agate Enza, Aiuto Sabrina, Alcamo Riccardo, Aleo Marco, Aleo Roberto, Amoroso Guglielmo, Angelo Vito, Angileri Paolo, Anselmo Loredana, Arceri Donatella, Attinà Sabrina, Augugliaro Danilo, Augugliaro Federica, Augugliaro Pietro, Aversa Alessandra, Azzaro Natalia, Azzaro Salvatore, Badalucco Elena, Balestrieri Silvana, Barbera Patrizia, Barbera Roberto, Barraco Maria Teresa, Barresi Paolo, Basiricò Fabio, Basiricò Maria Antonietta, Basiricò Pina, Bella Anna, Bello Enza, Benenati Annamaria, Benzi Danilo, Bonfanti Sonia, Bonomo Giacomo, Bongiovanni Sabina, Bonura Nicoletta, Borghi Nino, Borruso Gioacchino, Bosco Lucia, Bosco Massimo, Brucato Attilio, Brucato Paolo, Bruno Antimo, Bruno Maurizio, Buffa Michele, Butera Vittoria, Caito Maria Pia, Cajazzo Luigi, Calabrese Anna Maria, Calandrino Daniela, Calcara Geppi, Canino Maria Grazia, Caltagirone Angela, Carlino Daniela, Carlino Floriana, Carollo Baldo, Caruso Bartolomeo, Caruso Vincenzo, Cassia Lucia, Cassisa Peppe, Castiglione Serena, Castiglione Vera, Casuccio Gaspare, Catalanotti Alberto, Catalanotti Antonino, Catanese Cinzia, Catania Giuseppe, Cernigliaro Josie, Champ Caroline, Chirco Vitaliana, Cicala Pasquale, Cipollone Davide, Cirillo Mariangela, Colbertaldo Fiorella, Colbertaldo Gabriella, Colonna Sergio, Conforti Nicola, Coppola Roberto, Cordova Elisa, Corso Luigi, Corso Nicolò, Corso Paola, Corso Peppe, Corte Vito, Cortesiano Gaspare, Costanza Peppino, Costanza Roberto, Croce Barbara, Cuccia Erica, Cucciardi Fabio, Cucciardi Sabrina, Curcurù Giuseppe, Cusenza Maria, D'Alessandro Raffaella, D'Alfio Roberto, D'Ali Tonino, D'Angelo Gabriella, D'Angelo Giovanna, D'Angelo Liliana, D'Angelo Patrizia, Del Giudice Elena, De Maria Michele, De Santis Antonio, De Santis Giovanni, De Santis Paola, D'Esposito Milena, Di Bella Marisa, Di Cristina Giuseppe, Di Girolamo Caterina, Di Miceli Sergio, Dioguardi Andrea, Di Via Angelo, Di Via Emilia, Di Via Luciano, Enea Romina, Esposito Paola, Esposito Rita, Fanzone Giacomo, Farina Giuseppe, Fasulo Annamaria, Federico Marisa, Ferrante Isidoro, Ferrante Vincenzo, Ferrari Vita, Fici Patrizia, Figliolì Enza, Fiorenza Angela, Floria Enza, Fodale Maria Grazia, Foderà Bice, Fontana Anna Maria, Fontana Daniela, Fontana Marcella, Fonte Leonardo, Frazzitta Fabio, Fulco Marcella, Fulco Ornella, Gagliarde Rossella, Galia Angela, Ganci Vito, Gandolfo Bettina, Garbo Vito, Garraffa Giancarlo, Genna Maria Letizia, Giacalone Claudio, Giacalone Gino, Giacalone Leonarda, Giacalone Margherita, Giannone Maria Luisa, Gianquinto Rita, Giaramita Tony, Giglio Leonardo, Giunta Ines, Giunta Valeria, Giurlanda Francesco, Gorgoglione Rino, Graffeo Giuseppe, Greco Caterina, Greco Francesco, Greco Francesco jr., Greco Gilda, Greco Nadia, Greco Sabina, Greco Vincenzo, Grimaldi Barbara, Guaiana Brida, Guaiana Giovanna, Guaiana Vincenzo, Guidotto Virginia, Hopps Gabriella, Hopps Roberto, Ingoglia Assia, Ingrassia Carlo, Ingrassia Giuseppe, Iovino Camillo, La Commare Francesco, La Commare Rosaria, La Malfa Giuseppe, Lamia Carlo, Lamia Dino, Lamia Sergio, La Rocca Iris, Lentini Giuseppe, Licata Maria Vita, Linares Francesca, Linares Giuseppe, Linares Jusy, Liotti Deborah, Lisciandra Salvo, Lisma Maria, Lo Jacono Giovanni, Lombardo Francesco, Lombardo Gabriella, Lombardo Ledalice, Lombardo Marika, Lombardo Ninni, Lombardo Nino, Lombardo Paola, Lombardo Patrizia, Lombardo Quintino, Lo Sciuto Paola, Lucchese Antonella, Lumia Tiziana, Lucentini Gabriele, Magaddino Carolina, Magro Loredana, Maiorana Giovanna, Maltese Marcello, Mangione Marina, Mannone Gaspare, Mantia Linda, Manzo Antonella, Manuguerra Alessandro, Manuguerra Alice, Manuguerra Cristina, Maradei Giovanni, Maranzano Claudia, Maranzano Donatella, Marino Danilo, Marino Nino, Marrocco Marcella, Mazzonello Baldo, Mazzasita Nino, Mazzeo Anna, Mennella Franco, Merendino Olivia, Messina Antonietta, Messina Enza, Messina Patrizia, Miceli Jusy, Miceli Tiberio, Milana Alfredo, Milano Peppe, Milazzo Pietro, Millocca Giovanna, Mirabella Carla, Mirone Luciano, Mistretta Daniela, Mistretta Orazio, Monaco Roberto, Montanti Giampiero, Morana Silvana, Morici Maria, Mulè Giorgio, Nania Daniela, Naso Giuseppe, Nicosia Vito, Niofi Sandra, Noto Gianfranco, Novara Peppe, Oddo Maurizio, Orso Salvatore, Pace Andrea, Paesano Patrizia, Paesano Teresa, Palermo Vera, Palisano Vito, Panfalone Gaspare, Pantaleo Angela, Pappalardo Tiziana, Parisi Salvatore, Parrinello Katia, Parrino Giuseppe, Pastore Salvatore, Pellegrino Antonella, Pellegrino Milly, Pellegrino Riccardo, Pellegrino Pino, Pellegrino Pietro, Pernice Angela, Pernice Liana, Piazza Silvio, Piccione Paola, Pilati Giacomo, Pilato Daniela, Piombino Enzo, Pipitone Eleonora, Pisano Aurelia, Pizzo Ginetta, Placenti Giuseppe, Polizzi Angela, Pollina Gaspare, Poma Lidia, Poma Paola, Poma Valentina, Puccio Salvatore, Pugliese Alberto, Raffa Titti, Rallo Josè, Reale Vilma, Ricevuto Guido, Rinaudo Francesco, Rinaudo Nicola, Rizzo Patrizia, Rizzo Sandra, Roccia Marilena, Rosati Daniela, Rosati Marita, Ruggirello Benedetta, Russo Cristina, Russo Rosanna, Ruvolo Andrea, Ruvolo Nicola, Santangelo Annamaria, Santangelo Barbara, Santoro Sebastiano, Savona Giuseppe; Scalabrino Massimo, Scarpitta Maria, Scarpitta Valeria, Scavone Antonietta, Schifano Letizia, Scibilia Silvia, Sciortino Emilio, Sciortino Marilù, Serra Gaspare, Serraino Eugenio, Sferlazzo Alessandra, Sferlazzo Rita, Sinacori Gianni, Sinatra Maurizio, Spanò Veronica, Spezia Antonella, Spinelli Sergio, Stellino Amelia, Stellino Liborio, Sugamele Giuseppe, Tallo Leonardo, Taormina Fabio, Tartamella Giuseppe, Terranova Salvatore, Testagrossa Vincenzo, Tilotta Andrea, Tilotta Giuseppe, Tommasino Clelia, Tommaso Antonino, Torregrossa Rosanna, Trapani Jusy, Tripi Stefania, Trupia Daniela, Tumbiolo Marianna, Urso Roberta, Vaccaro Enrico, Vaccaro Patrizia, Vaccaro Valeria, Valenti Antonella, Vento Pietro, Venza Enza, Vinci Stefania, Vultaggio Giuseppe, Zaccarini Massimo, Zinna Vita.

Al nostro Giornale hanno anche collaborato intellettuali, scrittori, autorità:

Adragna Antonino, Agosto Aurora, Alcamo Pino, Alinovi Abdon, Ancona Pietro, Antinoro Giuseppe, Auci Franco, Aula Salvatore, Azzaro Giuseppe, Baglivo Adriano, Barbera Carlo, Barbiellini Amidei Gaspare, Barresi Salvatore, Bertolini Giovanni, Bonventre Palazzo Anna, Borruso Antonino, Cassola Carlo, Catania Giacomo, Corso Nicola, Costa Enzo, Costanza Salvatore, Culicchia Enzo, De Filippi Enzo, De Francesco Emanuele, Di Giovanni Girolamo, Emili Raffaele, Falcone Giovanni, Falcucci Franca, Fava Claudio, Fava Giuseppe, Gabrielli Giorgio, Galante Giacomo, Galasso Alfredo, Gambino Miki, Garuccio Erasmo, Gelmini Pierino, Ghirelli Antonio, Giurlanda Salvatore, Goldoni Luca, Ierardi Salvatore, Ingianni Salvatore, Lamia Nicola, Linares Andrea, Lumia Giuseppe, Maccanico Antonio, Maisano Aldo, Marino Nino jr., Masini Enzo, Mazzeo Filippo, Mazzeo Giacomo, Nascimbeni Giulio, Messina Luciano, Nacci Eugenio, Nimis Loredana, Onorato Nicoletti Giuseppina, Palermo Carlo, Pantaleone Michele, Pertini Sandro, Pintacuda Ennio, Poma Mino, Reina Giacomo, Rondello Salvatore, Riboldi Antonio, Rizzuto Tanino, Ruggieri Aldo, Scarlata Orlando, Sciascia Leonardo, Scibilia Arturo, Scinaldi Giuseppe, Sciortino Annamaria, Siani Giancarlo, Somma Edoardo, Tranchida Giuseppe, Vaccarella Armando, Vento Renzo, Vitocolonna Gianfranco, Zichichi Antonino.

■ ■ ■

Seidenari-De Caro Rosa

articoli sportivi

Via Mazzini 3 - Tel. 29650
Trapani

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
AGRICOLTURA - TRAPANI

CORSO ITALIA - TRAPANI - TEL. 27522

Cinque anni di impegno al servizio dell'economia della provincia di Trapani

CORSO DI INGLESE ED INFORMATICA
PER RAGAZZI DI SCUOLA MEDIA
DURATA DEL CORSO 6 MESI
PREPARI OGGI IL TUO AVVENIRE per informazioni rivolgersi a:
COMPUTER OLIVETTI
di S. LOMBARDO
Via N. Bixio, 77 Tel. 40822 - TRAPANI

Vitocolonna un grande rimpianto

Giovedì 20 marzo, in un incidente stradale sulla Palermo-Catania, ha perso la vita S.E. Gianfranco Vitocolonna, prefetto di Messina. L'incidente è avvenuto ad un blocco di abusivi che chiedevano riduzioni sull'oblazione da pagare per gli illeciti commessi (e condonati). I Carabinieri e la Magistratura hanno subito dato il via alle indagini per accertare eventuali responsabilità penali.

Gianfranco Vitocolonna aveva ricoperto la carica di prefetto di Trapani fino al 1984. In città si era subito fatto conoscere per l'altissimo senso di responsabilità proprio del suo modo di esercitare le delicate funzioni di massimo rappresentante dello Stato in una provincia certamente «difficile». E proprio il suo autentico e concreto senso dello Stato lo aveva portato, più volte, a prendere posizioni equilibrate e, nello stesso tempo, decise quando iniziative di gruppi sociali, di corporazioni o anche di enti locali paressero entrare in contrasto con gli interessi generali dello Stato e, quindi dei cittadini nel loro complesso.

Ma, soprattutto, il prefetto Vitocolonna si era fatto conoscere da tutti per la grande preparazione umanistica, storica e giuridico-amministrativa, per la sua grande apertura al dialogo con tutti, senza, però, mai recedere dalle proprie delicate funzioni e dai propri doveri. In seguito S.E. Vitocolonna era stato chiamato al difficile compito di garantire l'amministrazione del capoluogo siciliano, in un momento di particolare crisi, nella veste di commissario straordinario al Comune di Palermo. Anche in quella occasione si era distinto per la correttezza, la grande capacità amministrativa e, ancora una volta, per il grande senso dello Stato.

Con lui è venuto meno un funzionario di grande levatura culturale e umana, ma, soprattutto, un esempio di rappresentante dello Stato che, troppo spesso, molti dei nostri amministratori dimenticano di essere.

Il prefetto Vitocolonna era intervenuto, nel novembre del 1984, ai lavori del I Convegno nazionale sul ruolo dei giovani nella lotta al fenomeno mafioso, organizzato dal nostro giornale. «*La mafia* – affermò in quell'occasione – *una prevaricazione, un modo di pensare, un costume; la mafia è prepotenza, delinquenza, arroganza, assassinio talvolta. Questo modo di agire deve essere respinto dalla coscienza del popolo italiano, del popolo siciliano. Soltanto allora la mafia avrà definitivamente perduto la propria battaglia. Ma questo impegna tutti in una lotta diuturna, in una attenzione vigile che non permette deleghe ad altri. Io rifiuto la politica dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia per non vedere il pericolo. Il problema della mafia esiste e se ne deve parlare, se ne deve parlare non con la pretesa velleitaria di poterlo risolvere in 24 ore. Un augurio: che da questi lavori venga una seminagione che sia ricca di raccolti. È un raccolto che evidentemente si farà nel tempo e che quindi spetterà ai giovani raccogliere, che spetterà ai giovani saper utilizzare. Noi anziani consegnamo ai giovani questo messaggio, questa testimonianza di fede in un'ideale staffetta, in un futuro che speriamo prossimo, in cui i giovani* – concluse – *sapranno completare il riscatto della sicilia e, con la Sicilia, dell'Italia, che, non dimentichiamolo mai, secondo un precetto costituzionale è una e indivisibile!*».

Attilio Brucato

Si spengono le ceneri del movimento '85

Edifici fatiscenti: chi ci garantisce l'incolumità?

Non è passato poi molto tempo da quando i ragazzi dell'85 scesero *in piazza spinti da una rinnovata e quanto mai esplosiva voglia di protestare e* portarono *avanti le loro legittime richieste, tra le polemiche e i dubbi subito sollevati dagli immancabili «esperti» di sociologia e dai meno esperti, ma non meno immancabili scettici personaggi della Trapani «saggia», i quali, anche questa volta, sapevano e prevedevano tutto. Sapevano che noi,* ragazzi dell'85, *lo facevamo tanto per venire meno ai nostri appuntamenti scolastici, sapevano che eravamo soltanto dei bravi ragazzi, un po' vivaci magari, ma certamente più bravi (e più scemi!) dei nostri «colleghi» sessantottini (è da allora che l'epiteto «sessantottino» è diventato quasi un insulto); poi qualcuno finse di accontentarci, mentre altri cominciarono a dire che stavamo esagerando. I più, comunque, confidarono nella nostra natura apatica e, con un sorrisino affettuoso, quasi paterno, si rassicurarono al pensiero che, certamente, un giorno ci saremmo fatti perdonare le urla, le marce e quel po' di confusione, ritornando ad essere degli ottimi cittadini, servizievoli ed obbedienti alle leggi di «tranquillità» che governano la nostra «tranquilla» cittadina; perfetti elettori, insomma, del nostro tranquillo sindaco.*

E i ragazzi dell'85, *anzi, noi* ragazzi dell'85, *alla fine ci siamo fatti perdonare abbondantemente; anzi, se continuiamo così, finirà che ci vorranno perdonare pure quello che non abbiamo mai fatto.*

Se mi ricordo bene, tra le tante voci lanciate in quei giorni per le strade, ce ne erano molte che chiedevano anche la ristrutturazione e il miglioramento, in genere, dei nostri istituti scolastici.

Ebbene noi vorremmo simbolicamente prolungare l'eco di quelle voci chiedendo, almeno, la messa in atto di quelli che sono soltanto i provvedimenti più necessari.

Si tratta, a volte, di interventi non dilazionabili, ed erano tali già qualche anno fa; ma, evidentemente, non sono dello stesso parere coloro che, chiamati ripetutamente in causa, non hanno mai fatto niente perchè qualcosa cambiasse.

Chiunque, sia esso studente, professore o preside (sarebbe troppo sperarlo?), pensando qualche minuto alla condizione del proprio istituto, può benissimo constatare che non ci sono stati grandi miglioramenti da quando sul numero de «Il Pungolo» dell'ottobre 1981 si denunciava, in maniera alquanto esplicita, «l'estrema superficialità con la quale gli uffici tecnici rendono possibile il rilancio ai vari plessi del relativo nulla-osta, tenendo conto soltanto della cosiddetta staticità, ma trascurando il più importante aspetto della funzionalità. Ed accade, invece, il più delle volte – continuava l'articolo –, che la certificazione, tassativamente prescritta peraltro dalla legge, sorvoli sulla funzionalità, limitandosi ad attestare la staticità degli edifici. Ciò non dovrebbe bastare ovviamente per mettere a tacere la coscienza di direttori didattici e presidi».

L'agibilità di un edificio concerne, quindi, qualcosa di più della sua cosiddetta staticità, già più volte riscontrata negli istituti più traballanti della città.

«La funzionalità concerne, infatti – proseguiva ancora il nostro servizio –, l'avvenuta effettuazione di speciali prove di carico in sede di collaudo, la presenza di aule con adeguato numero di aperture verso l'esterno, la doppia scala per garantire l'uscita in caso di emergenza, gli spazi per la ricreazione, ecc. Sorvolare su siffatti elementi essenziali è una manifestazione di incoscienza che dovrebbe richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria, specialmente in una provincia come la nostra, riconosciuta ufficialmente come zona sismica».

In seguito l'inchiesta parlava dell'affitto di costruzioni private destinate ad uso scolastico da parte dei Comuni, come di fatti «autenticamente delittuosi, resi possibili da una fitta rete di complicità e di vere e proprie omissioni di atti d'ufficio».

Questo per quanto concerne l'aspetto per così dire strutturale; e che dire delle obbligatorie norme igieniche mai, o quasi mai, rispettate? Lo stesso articolo affrontava, infatti, più avanti, il problema dell'insufficiente numero di gabinetti che il personale inserviente trascura dal lato della pulizia e della disinfezione.

Si invitava quindi la magistratura a condurre una seria inchiesta sulle cisterne d'acqua che fornivano e forniscono agli studenti solo ed esclusivamente acqua inquinata e non potabile (contrariamente alle norme che prevedono un servizio idrico potabile obbligatorio). Nel marzo 1982 Girolamo Scafidi, consigliere dirigente della Pretura di Trapani, aprì l'inchiesta da noi sollecitata: la mancata potabilità e l'inquinamento dell'acqua delle cisterne, quest'ultimo provato dall'assenza di cloro residuo e dalla presenza, viceversa, di una rilevante quantità di acido nitroso, furono i dati più inquietanti che emersero in seguito alle accurate indagini dell'autorità inquirente. Il caso, comunque, fu poi «naturalmente» archiviato e, per quel che ci risulta, l'acqua delle cisterne è ancora inquinata.

Per concludere ricordiamo ai ragazzi dell'85, *e a noi stessi quindi, che non esiste, comunque, a Trapani un solo istituto che risponda alle caratteristiche sopra citate, che rappresentano soltanto, lo ribadiamo, le condizioni indispensabili perchè un edificio qualsiasi si possa chiamare scuola.*

Patrizia Vaccaro

Un articolo dell'on. Enzo Culicchia

L'impegno della Regione per l'occupazione giovanile

L'on. Enzo Culicchia è da anni fattore di una politica regionale per l'occupazione giovanile. Il deputato trapanese, che è certamente oggi in Sicilia uno dei massimi esperti in materia, ha scritto per il nostro giornale un articolo che siamo lieti di ospitare

Il Governo e l'Assemblea Regionale hanno varato e stanno varando molti provvedimenti finalizzati a movimentare, direttamente o in via indotta, l'occupazione. Altri sono in procinto di esserlo e tra di essi assume uno specifico valore quello sulla formazione professionale collegata all'istituzione dell'«Osservatorio» e dell'«Agenzia» del mercato del lavoro. È noto, infatti, che uno degli handicap più consistenti che incontrano i giovani è la discrasia tra le richieste dei settori produttivi in via di avanzamento tecnologico, e le loro capacità ed attitudini professionali. La questione, dunque, assume dimensioni ben più vaste e va vista in un'ottica che investa settori ben più ampi di quelli strettamente produttivi.

Nell'immediato occorre provvedere al rilancio dell'occupazione con interventi che vitalizzino i settori produttivi, ed in particolare quelli agricolo e turistico che rappresentano le vere vocazioni ambientali dell'Isola; che avviino il settore industriale ad una ripresa efficiente; che diano sfogo all'edilizia, rispondendo alle esigenze imprescindibili della ristrutturazione dei centri urbani, degli alloggi, degli ospedali, delle strade; che colmino i vuoti nel personale della pubblica amministrazione per renderla efficiente.

Quello che è necessario veramente, però, è un piano organico e concreto che si proietti nel futuro in una visione attenta e realistica dei processi di sviluppo economico, ambientale, tecnologico in corso e che coinvolga l'intervento della Regione, dello Stato, della Comunità Europea.

Credo che l'elaborazione di questo piano dovrà essere la priorità immediata per la prossima legislatura regionale.

Affermare che la «questione occupazione» è oggi prioritaria nel contesto dei molti problemi che rendono pesante e precaria la vita nella nostra Isola è certamente pleonastico. Così come lo è rinnovare le tante preoccupazioni che la stagnazione occupazionale suscita, aggravando lo stato di depressione economica generalizzato, aumentando le condizioni di bisogno di vaste aree della popolazione, acuendo tensioni sociali.

In questo quadro assume un particolare rilievo la situazione delle giovani leve che da qualche anno si affacciano e continuano ad affacciarsi al mondo del lavoro e per le quali le speranze in un avvenire operoso e dignitoso sembrano allontanarsi sempre di più, rendendo, con ciò stesso, aleatorio e drammatico il futuro di tutta la nostra società. Non è quindi più necessario soffermarsi sulle valutazioni e sulle diagnosi di un fenomeno, che da patologico è diventato fisiologico, che tutti i siciliani sentiamo bruciare sulla nostra pelle.

È essenziale passare ad una prognosi realistica ed individuare delle soluzioni efficaci ed efficienti.

Non è facile, in presenza di una massa di oltre 350 mila senza lavoro, di cui oltre la metà sono giovani alla ricerca della prima occupazione, in una condizione economica e produttiva che risente in modo assai pesante non soltanto dei riflessi negativi della recessione che negli anni scorsi ha fortemente penalizzato tutti i paesi industrializzati, ma nella quale incidono antiche situazioni di emarginazione e gli errori della politica economica dei decenni che ci hanno preceduto. L'incremento delle ore di «cassa integrazione», notevolmente superiore a quello medio nazionale, ne è una palese conferma.

Enzo Culicchia

Un libro su Carlo Palermo

Fermate quel giudice!

È in libreria da qualche giorno, edito da Maurizio Stuffi e Luigi Sardi, il libro «Fermate quel giudice»: protagonista Carlo Palermo, il magistrato sfuggito, circa un anno fa a Trapani, ad un feroce attentato ai suoi danni.

«Il libro – scrive nella prefazione Enrico Goio – è la scrematura essenziale, fedele e intelligente di tutti gli atti della lunga e complessa indagine condotta dal giudice istruttore di Trento Carlo Palermo sui traffici internazionali di droga, denaro e armi; e con gli atti giudiziari è riportata anche la cronaca degli avvenimenti che li hanno accompagnati, perchè gli uni e gli altri hanno concorso a determinare il certamente indebito «caso Palermo», con la risonanza vastissima che esso ebbe a livello mondiale, sulla stampa di molti paesi, per la qualità delle indagini, ed a livello nazionale, per questioni un po' meno nobili. Ne è nato, in tal modo, un documento verità, che ciascuno potrà e dovrà leggere con la propria capacità di riflessione, con la propria cultura e la sensibilità del sapersi rapportare alle verità altrui: soprattutto a quella codificata dall'ufficialità o dalla convenienza».

Nell'ultimo capitolo, il libro riprende la lettera del giudice Palermo al nostro Giornale, nella quale sono illustrati i motivi che hanno spinto il magistrato a lasciare, almeno provvisoriamente, la magistratura ordinaria.

In appendice, infine, viene riportata in versione integrale la nostra canzone «A stragi du dui aprili». «C'e una ballata – si afferma testualmente – che ricorda la strage del due aprile, l'attentato al giudice Palermo e la morte di Barbara Rizzo e dei suoi due figli. L'anno composta alcuni studenti de «Il Pungolo», il periodico dei giovani trapanesi. È contro la mafia. Le parole sono di Giampiero Montanti, la musica di Michele Lombardo che la esegue alla chitarra. La voce è di Patrizia Lombardo e di un coro di ragazze (Patrizia Vaccaro, Francesca Linares).

E.F.

BANCA SICULA

43 SPORTELLI IN SICILIA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
— CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO DI ESERCIZIO
— CREDITO ALL'ARTIGIANATO
— OPERAZIONI DI LEASING ORDINARIO E AGEVOLATO
— FACTORING
— EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
— SERVIZI DI TESORERIA
— SERVIZI DI CASSETTE DI SICUREZZA E DEPOSITI A CUSTODIA
— SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

ASSISTENZA COMPLETA OPERAZIONI IMPORT-EXPORT
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Un'infanzia relegata ai margini della realtà sociale

Ecco perché in Sicilia i ragazzi scelgono la strada del crimine

a cura di Pietro Vento Jr. e Ines Giunta

«La società deve farsi promotrice di una nuova cultura per l'infanzia»: questo l'imperativo che emergeva dalla nostra inchiesta, pubblicata nell'ultima edizione de «Il Pungolo», sulle violenze fisiche, psichiche e morali subite dai bambini.

In questo servizio vedremo come, spesso, dalle mancate risposte della nostra società alle laceranti richieste di aiuto che ci vengono da un mondo, quello dell'infanzia, relegato ai margini della realtà sociale, possa derivare, fra le varie devianze, il fenomeno della criminalità minorile.

In Italia la gamma dei comportamenti devianti s'è andata allargando in questi ultimi anni in maniera davvero impressionante. In tutto il Paese sempre più numerosi sono i ragazzi che rubano, scippano, seviziano, taglieggiano, picchiano, ammazzano.

Ogni anno ne vengono denunciati, secondo dati del Ministero di Grazia e Giustizia, tra venti e venticinquemila, anche se, chiaramente, i rilevamenti statistici non forniscono la misura reale di un fenomeno che è in gran parte sommerso.

In Sicilia, soltanto nel corso del 1985, ben 998 ragazzi, su quasi tremila denunciati, sono stati rinchiusi nei vari istituti di rieducazione per minorenni sparsi per la Regione, per reati compiuti contro la persona (omicidi, lesioni e reati sessuali) o contro il patrimonio (furti, rapine, spaccio di stupefacenti, associazioni per delinquere). In notevole aumento è il numero dei minori coimputati con adulti in associazioni criminali di stampo mafioso.

La triste conferma viene dall'arresto di Sebastiano Mazzei, il baby-killer catturato a Catania nell'ambito di un blitz antimafia, che, già a tredici anni, aveva portato a termine la sua prima missione omicida. Tanti analoghi casi si verificano nel Napoletano: R.A., anche lui quindicenne, ha già un lavoro: sparare contro i commercianti che si rifiutano di pagare la tangente.

Nella provincia di Trapani, nonostante il forte controllo sociale operato dalla sovrastruttura mafiosa, si riscontra una certa incidenza di atti criminali compiuti da minori. Passiamone in rassegna alcuni. Girolamo P. (17 anni) ruba una moto Cagiva; Francesco Paolo D. (14) e Salvatore C. (12) si impossessano di un ciclomotore Piaggio e, in seguito, essendosi esaurito il carburante, colti dalla rabbia, vi appiccano il fuoco. Un altro motorino viene rubato da Gaetano C. (16) e Vito P. (17). I furti continuano. Dai motorini si passa alle macchine: è il 3 aprile 1984, quando Gianfranco M. (16) si impadronisce di un'autovettura Fiat appartenente a Salvatore Renda. Non manca nemmeno quello che, in genere, è il tipo di furto più frequente: numerosi scippi vengono compiuti a bordo di una vespa da Giovan Battista I. (17) e dal fratello Natale (16). Tra gli altri casi di delitti contro il patrimonio ricordiamo quello compiuto da Luciano P. (13), il quale sottrae la somma di un milione di lire dalla cassa del negozio «Foto Lux», lasciato momentaneamente incustodito.

Nella casistica degli atti di devianza minorile si registra anche a Trapani, come nel resto della Sicilia, un aumento del numero di ragazzi autori di delitti in concorso con adulti.

Ad Alcamo, tre minorenni sono coinvolti in una associazione per delinquere di trentasei persone che ha compiuto, negli ultimi mesi, furti, rapine ed estorsioni in tutta la provincia.

A Paceco, Saverio, 16 anni, è stato arrestato per ricettazione ed accusato di aver compiuto, con un adulto di trent'anni, una rapina a mano armata in un supermercato alimentare.

Per Saverio, e per quei ragazzi trapanesi autori, come lui, dei crimini più gravi, il futuro è ormai segnato e conduce verso le sbarre di un carcere minorile.

Carcere minorile per i ragazzi della nostra provincia vuol dire «Malaspina», l'unica casa di rieducazione esistente nella Sicilia occidentale. Lo scorso anno nell'Istituto di via Palagonia sono stati rinchiusi, condannati o in attesa di giudizio, cinquecentotrenta ragazzi autori di furti, rapine, omicidi o tentati omicidi, spaccio di stupefacenti, reati sessuali, detenzione abusiva di armi e crimini vari.

Da più di un anno è in atto un'opera di totale rinnovamento del «Malaspina», tristemente «famoso» per avere rappresentato in passato il luogo «ideale» dove i ragazzi potevano compiere il loro corso di perfezionamento al crimine.

«*Abbiamo svolto, in un brevissimo lasso di tempo* – ci ha detto il dott. Michele Di Martino, giovane e dinamico direttore del carcere –, *un grosso lavoro di rimodernizzazione. Il tempo libero dei ragazzi è oggi finalizzato allo svolgimento di qualche attività culturale, lavorativa o ricreativa, quali corsi di avviamento professionale (che rilasciano un diploma regionale), corsi di pittura, di ceramica, di falegnameria, di software e di giardinaggio. Il tasso di scolarizzazione è estremamente modesto e, pertanto, funziona all'interno del «Malaspina» anche una scuola elementare e media*».

Da qualche mese i ragazzi usufruiscono anche della possibilità di uscire per rivedere la loro città: si susseguono scambi culturali, dibattiti e spettacoli teatrali, che costituiscono i nuovi strumenti della rieducazione.

Ma, fintanto che la struttura carceraria manterrà connotazioni di repressività e non sarà collegata alle altre istituzioni che «dovrebbero» operare nel sociale, rimarrà inevitabilmente inadeguata a fornire una risposta accettabile in termini di recupero e socializzazione.

Finita la detenzione, ci chiediamo, come avverrà l'impatto con l'esterno? La risposta ci è data da un ragazzo del «Malaspina»: «*Spesso* – ci ha detto –, *uscendo da qui, si ritorna nell'inferno della città, piena di pericoli, proposte e tentazioni allettanti. Non vorremmo ridurci, a poco a poco, a preferire di stare qui dentro, anzichè in una città che non ci vuole più*».

Secondo un sondaggio del Censis, su dodici mila adolescenti che transitano ogni anno, anche per un solo giorno, nelle carceri minorili, il 60% persiste nella carriera criminale.

Qual è, ci si chiede a questo punto, il volto di questi giovani? Chi sono i ragazzi che abbracciano così precocemente la strada della violenza? Che cosa determina in loro l'insorgere della devianza e l'avviamento al delitto?

«*Le squallide condizioni di vita, la scarsità dei servizi sociali, l'anonimato delle relazioni umane, in taluni casi l'evasione dell'obbligo scolastico* – ha affermato lo studioso Flavio Pavoni – *sono tra i fattori che inducono ad atteggiamenti e comportamenti violenti. L'alto tasso di disoccupazione giovanile, la crisi delle agenzie educative, famiglia e scuola in primo piano, la mancanza di occasioni per una vita serena, sono ulteriori elementi capaci di generare nel ragazzo un atteggiamento di frustrazione e di impotenza, che scatena la reazione aggressiva*».

«*Basta un nulla* – ha scritto Lino Amendolia sulla «Gazzetta del Sud» – *per determinare il disastro: un rimprovero iniquo, uno schiaffo, una mortificazione, una privazione, una situazione di stress familiare, come la separazione dei coniugi, una bocciatura possono infrangere l'equilibrio interiore e determinare l'insorgere di gravi ed irreversibili tare. Ci sono famiglie in cui la tempesta è condizione stabile, case in cui non esiste più alcuna parvenza di società familiare*».

Situazioni di questo tipo sono frequentissime nelle zone più depresse della città, nelle borgate e nelle aree interne, prive di ogni opportunità, nelle quali un considerevole numero di bambini e di giovani vive in un grave stato di precarietà esistenziale, in cui il minimo vitale viene assicurato con i più svariati espedienti. Gli spazi di agibilità interni ed esterni alla famiglia, a Trapani come nelle grandi città, sono ridotti o sovraffollati o, addirittura, inesistenti, con la sola tradizionale alternativa della strada.

Permangono molte difficoltà – si legge sul rapporto del Censis sulla devianza giovanile – per l'accesso alle istituzioni sociali, per l'inefficienza dei servizi e per l'impossibilità di ripiegare su consumi sociali di tipo privato, a causa del loro elevato costo. Il problema si sposta essenzialmente sull'organizzazione sociale, sull'abitazione urbana, sulla peculiare condizione di determinati gruppi sociali, sulla personalizzazione e qualità dei bisogni da soddisfare e, quindi, sostanzialmente sull'esistenza e sul buon funzionamento delle istituzioni relative all'istruzione, alla sanità, ai servizi sociali, alla cultura, al tempo libero, allo sport.

A Trapani l'accelerato processo di inurbamento e la caotica espansione della città, avvenuta all'insegna della rendita fondiaria, della speculazione e dell'abusivismo, hanno creato insostenibili situazioni in ordine alla disponibilità di abitazioni e gravi carenze di strumenti urbanistici a supporto dei nuovi insediamenti. Sicchè le strutture scolastiche e del tempo libero sono rimaste pressocchè invariate e rarefatte, comunque insufficienti rispetto alla nuova domanda.

Alle povertà materiali ed istituzionali si affianca un terzo tipo di povertà, quella post-materialistica, che attiene alle esigenze di carattere culturale, comunicativo, espressivo ed affettivo, spesso non appagate anche laddove si ha un appagamento soddisfacente dei bisogni elementari od istituzionali.

Del tutto assente è il soddisfacimento di tali esigenze nel Napoletano. «*Non credo* – ci ha detto il sociologo Luciano Sommella, ex direttore del carcere minorile "Filangeri" –, *che vi sia in Italia un'infanzia come quella napoletana, costretta ad affrontare problemi così tremendi, difficoltà così gravi, situazioni così violente. I ragazzi saltano una fase decisiva della loro vita: la fanciullezza. Non hanno avuto ninne nanne, favole, giocattoli, carezze. Non hanno avuto niente. E tutte queste cose perdute non potranno mai recuperarle*».

Nessuno nasce delinquente, ma qualcuno lo diventa: un destino non certo casuale. Una personalità aggressiva può diventare un manager o un rapinatore: dipende dall'ambiente e dalle condizioni oggettive se un individuo si esprime in un senso o nell'altro.

«*Ad una sempre maggiore complessità della fenomenologia sociale* – ci ha detto il dott. Adolfo Beria d'Argentine, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano –, *corrisponde un'analoga complessità della gioventù e della devianza minorile, a cui fa riscontro una sempre maggiore difficoltà nella scelta di interventi adeguati, sino alla gravissima scelta di non scegliere*».

Contro i 30 miliardi stanziati dallo Stato italiano per l'assistenza ai minori, ci sono ben 280 miliardi dei Paesi scandinavi, 240 miliardi della Germania, 200 miliardi della Francia. Nessun altra nazione europea stanzia meno di 40 miliardi per l'assistenza all'infanzia: un chiaro disinteresse, dunque, verso i minori da parte di uno Stato che dovrebbe, invece, secondo il cardinale Pappalardo, affrontare seriamente quest'immane problema.

«*È necessario che si creino centri di assistenza e di sostegno per i ragazzi più bisognosi, diseducati, dimessi dal carcere, disadattati, nella sicurezza che, soltanto avviandosi quest'opera di recupero sociale, verrà promosso contemporaneamente il loro recupero morale e civile. I mali che affliggono la Sicilia potrebbero essere meglio affrontati e curati se i giovani trovassero preparati per loro luoghi dove incontrarsi, fuori dal nefasto ambiente della strada e della piazza*».

Ed invece, ad esempio, per quel che concerne l'applicazione dell'articolo 23 del DPR n. 16 del 1977, si rileva a Trapani, come nel resto della Sicilia, l'assenza di una programmazione regionale di politica sociale, rivolta a prevenire le cause di disagio sociale, e di programmi più specifici, inerenti le situazioni di disadattamento e devianza.

Per quanto tempo ancora continueremo a riconoscere i nostri bambini nei protagonisti del film «West side story» senza far nulla? Spegnere il televisore non servirà e renderci più tranquilli, perchè, proprio sotto casa nostra, per quei ragazzi, in mezzo alla strada, la storia continua, tanto più deprimente quanto più ignorata da tutti.

Per arginare il fenomeno della criminalità giovanile, per offrire alle nuove generazioni un futuro di speranza, ogni componente della società può, nel suo piccolo, far molto; bisogna immaginare una grande orchestra, in cui ciascuno strumento ha il suo ruolo. Lo ha la famiglia, prima cellula vitale; lo hanno la scuola, il quartiere e la parrocchia, l'amministratore degli enti locali, la struttura sociale ed assistenziale, il partito ed il sindacato, la Regione e lo Stato.

Fare prevenzione implica, dunque, operare perchè tutti prendano coscienza delle proprie responsabilità.

È necessario fornire risposte più aderenti e creative ai bisogni dell'infanzia, ma occorre soprattutto mirare alla costruzione di una nuova società, in cui l'infanzia e la gioventù possano riacquistare tutta l'attenzione, la cura e la sollecitudine che spetterebbero loro in una Nazione che ama autodefinirsi civile.

Pietro Vento Jr.
Ines Giunta

Una cronaca che gela il sangue

Palermo: due ragazzi di dodici e quindici anni entrano nell'abitazione di due pensionati. Lui, convalescente, ha ottantatre anni, lei ne ha ottanta; la donna tenta di reagire, ma, colpita, cade a terra sanguinante in gola.

Catania: tre giovani di, quattordici, quindici e sedici anni, uccidono a revolverate il gestore di un'autorimessa che si era rifiutato di cedere loro l'incasso della giornata.

Siracusa: due ragazzi versano della benzina sulle braccia di un undicenne e vi accendono un fiammifero. Il bambino resta gravemente ustionato.

Adrano (CT): un quattordicenne spara alla famiglia di compaesani che avevano denunziato il fratello rapinatore.

Brescia: Stefano, tredici anni, studente modello, telefona un giorno alla vicina di casa: «Potrebbe venire un momento qui? Mio padre le deve dire una cosa». La donna lo raggiunge. Vanno un cucina, si dicono cose che nessuno saprà mai. Stefano afferra un coltello e la colpisce alla schiena e al petto. La lama le spacca il cuore.

Vignate: il mandante dell'assassinio di un muratore è Massimo, un ragazzino di quindici anni, che per l'«operazione» ha assoldato due cugini più grandi, consegnandogli un fucile e dei soldi rubati alla madre. Massimo aveva picchiato a sangue un compagno di scuola e temeva la rappresaglia del padre della vittima; così ha preferito agire per primo, ordinando di eliminare l'uomo che avrebbe potuto dargli una lezione.

Trieste: Giacomo Valent, un ragazzo somalo, viene ritrovato assassinato. Autore del delitto è Daniele, un suo compagno di classe del liceo linguistico «Kennedy». Sul corpo della vittima sono state individuate una sessantina di coltellate: un crimine efferato, eseguito con la ferocia di un maniaco del sangue. Daniele, durante l'interrogatorio, si dichiara nazista, per la dittatura.

Napoli: Barbara e Nunzia, rispettivamente sette e dieci anni, vengono invitate a fare una gita in macchina: una vecchia e sgangherata cinquecento. Per loro è importante, forse è la prima volta che lasciano il quartiere. A convincerle sono tre giovani abitanti nella stessa zona. Le bambine portano in una sacca di plastica la merenda. Sono felici. Non sanno di andare incontro alla morte. I primi approcci, le prime carezze, le prime grida d'aiuto; poi, la violenza esplode in tutta la sua ferocia. Nunzia viene violentata sotto gli occhi della sua compagna. Il dramma si consuma. Non è più possibile lasciarle libere; i giovani le uccidono con freddezza spietata. Poi danno fuoco ai loro corpi per non lasciare tracce. Un episodio che sconvolge il quartiere di Ponticelli, abituato alla delinquenza spicciola ed alla droga, ma non certo alla ferocia bestiale.

Trapani: violenze, furti, vandalismo nelle scuole

Trapani, giugno 1982: sulla strada statale 113, all'altezza di Paceco, Salvatore Tallarita, mentre si trova alla guida della sua moto, viene accostato da una Renault 5 con a bordo tre giovani marsalesi (Giovanni Bilardello, Antonio Crimi e Rocco F.), uno dei quali, Rocco, ha solo sedici anni.

Fatto finire il motociclista fuori strada, uno dei tre giovani scende dalla macchina e cerca, coadiuvato dai due amici, di impossessarsi dell'orologio e del portafogli del Tallarita. I tentativi di non soggiacere alla volontà degli sconosciuti spingono l'aggredito a fare una certa resistenza, presto vinta, però, dagli atti di violenza compiuta nei suoi confronti.

I tre giovani si portano, quindi, in località Marausa e lì, dopo averlo malmenato, sottraggono ad un altro ragazzo, Giacomo Paesano, un catenina ed un braccialetto d'oro.

Trapani, agosto-settembre 1985: «*Non sapevamo che cosa fare durante il tempo libero, così...*». Chi parla è Vito, dieci anni, uno dei nove ragazzini della banda che, durante le scorse vacanze, ha danneggiato e commesso svariati furti presso istituti scolastici e magazzini alimentari. I motivi? È facile immaginarli: la mancanza di spazi verdi, di strutture sportive, di quanto cioè possa occupare costruttivamente un ragazzino. Il bighellonare tutto il giorno per la città, il ritrovarsi per la strada a giocare non gratifica certo un adolescente. Può allora capitare che questi senta il bisogno di provare a se stesso di essere qualcuno, anche un delinquente.

Vito C., nel parlare di sè e della sua banda, non prova vergogna; forse sa che la colpa non è tutta sua. Così, ci racconta delle sue scorribande: «*Con me quest'estate c'erano altri otto ragazzi: Paolo (14 anni), Michele (13), Maurizio (15), Salvatore (13), Leonardo (15), Francesco Paolo (15), Michele (12) e Nicola (24), l'unico maggiorenne. Tutti insieme siamo entrati più volte alla scuola Umberto ed una volta all'Eugenio De Rosa, ed abbiamo rubato alcuni palloni, racchette, palline da tennis, registratori*».

Nel corso delle loro irruzioni, i ragazzi erano soliti compiere anche gravi atti vandalici all'interno delle scuole, quali la distruzione di vetri, banchi e sedie. La banda è stata individuata dalla polizia, che ha provveduto ad informare i genitori.

Bambino di otto anni ucciso per 5 mila lire

LEGNANO – Un bambino di otto anni è stato assassinato – picchiato a sangue e strangolato – per il salvadanaio dei suoi risparmi: cinque mila lire. Gli assassini sono poco più che ragazzi, 15 e 20 anni. Arrestati. È accaduto giovedì pomeriggio tra le 18 e le 20 in un bosco a poca distanza dal Ticino. Perdendo sangue dalla bocca per le percosse, lo scolaretto in lacrime ha cercato disperatamente di spiegare che il suo «tesoro» era tutto lì: poche migliaia di lire; non gli hanno creduto.

Il più adulto degli assassini ha afferrato con due dita l'esile collo e ha stretto a tenaglia. Tommaso Laricchiuso, ma lo chiamavano Thomas (figlio di un artigiano di Buscate), è scivolato con un ultimo gemito: morto. Un rudimentale rito funebre ha sigillato il delitto: sul piccolo corpo ormai livido, le mani incrociate, è stata gettata qualche manciata di terra e di foglie secche. Sopra il tumulo, che non riusciva a nascondere il macabro contenuto, gli assassini hanno innalzato due rami in croce. Gesti assurdi. O forse rivelatori di un tardivo, allucinante pentimento.

Sul posto del delitto gli inquirenti sono stati guidati ieri mattina dal più giovane degli omicidi, il quindicenne Pasquale P., pure di Buscate, un ragazzo «molto irrequieto». Il suo nome era stato fatto da alcuni bambini del paese che lo avevano visto inoltrarsi nel bosco assieme alla vittima. Quando sono giunti i carabinieri, Pasquale era in casa con la madre.

Persuaso di essere stato scoperto, senza tradire emozioni, ha minuziosamente descritto il film della tragedia e ha indicato il complice, Carlo Zocchi, 20 anni, di Arconate, precocemente dedito all'alcool. Poi ha accompagnato i carabinieri nel boschetto. Vicino al corpo malamente coperto dalla terra e dalle foglie secche, c'era la bicicletta rossa di Thomas. Non si erano nemmeno preoccupati di nasconderla.

Andrea Biglia
(dal «Corriere della Sera»)

Cultura della vendetta in un delitto di ragazzi

A Barcellona, in provincia di Messina, un ragazzo di quattordici anni uccide, per vendetta, un compagno di dodici anni.

Ricordiamo brevemente i fatti. Franco e Giovanni avevano avuto, un anno fa, un alterco. Giovanni, noto come un violento, aveva avuto la peggio. Per vendicarsi aveva aggredito Franco e, con un rasoio, gli aveva sfregiato la guancia sinistra. Per questo motivo era stato rinchiuso in un istituto di rieducazione da dove, giorni fa, era stato dimesso ed era, quindi, tornato a casa. Qui scatta, come un meccanismo ad orologeria, il secondo atto di questa vicenda allucinante. Franco, che aveva subito lo sfregio, desidera a sua volta vendicarsi. Saputo del ritorno in paese di Giovanni, si mette alla sua ricerca e, appena lo trova, gli spara contro sette colpi di pistola. Il ragazzo, che aveva tentato di fuggire, si accascia al suolo. Franco lo raggiunge, si china su di lui, e infierisce, con un acuminato coltello, sul viso della vittima.

La logica della vendetta costituisce ancora in Sicilia un codice di comportamento feroce ed inesorabile.

Giovanni Russo
(dal «Corriere della Sera»)

Economia nel Trapanese

Un quinquennio contraddittorio

In un recente articolo pubblicato su «Industria Mediterranea» ed in precedenti articoli pubblicati sul «Trapani Sera», ho evidenziato il ruolo svolto dal mondo economico-produttivo in questi ultimi anni e la sua positiva funzione nella dinamica della formazione del reddito provinciale e, in termini più generali, dello sviluppo della società provinciale tutta.

Ruolo, funzione, partecipazione che ritorno a giudicare positivamente, ancorchè talune apparenze (che non esito a definire congiunturali, chè tali sono) smentiscano tale mio assunto: la rabbia dei 38.000 disoccupati della provincia, che in questi ultimi giorni sta rabbiosamente montando in molti Comuni, il tasso costante di calo delle presenze artigiane (minori iscrizioni all'Albo provinciale delle Imprese Artigiane), l'elevato numero di fallimenti commerciali, certamente non denotano floridezza e robustezza di una economia quale la nostra, notoriamente sensibile agli sbalzi di temperatura, vale a dire ai flussi e riflussi di un mercato generale instabile su tutto il fronte, salvo che su quello del costo del denaro, da tempo ormai saldamente attestato su valori che penalizzano l'industria, piccola e media, siciliana e trapanese.

Malgrado ciò, a dispetto della incostanza dell'economia, abbiamo in quest'ultimo quinquennio acclarato una tendenza, lieve ma costante, alla ripresa della economia provinciale, tanto riferita a fattori e valori positivi endogeni, che a valori e fattori di regresso che hanno caratterizzato l'andamento economico di altre province siciliane.

Dal 1980 al 1984 il prodotto lordo vendibile (reddito lordo globale) provinciale è passato da poco più di 1.600 miliardi di lire a poco meno di 3.000 miliardi; nello stesso periodo il reddito netto pro-capite ha subito analogo processo di pari incremento percentuale: si è passati da poco meno di 4.000.000 di lire pro-capite del 1980 a poco più di 7.000.000 di lire nel 1984. Si è realizzato, quindi, mediamente, un maggiore benessere, che ha però mostrato un duplice limite, territoriale e settoriale: se ne è registrata minore intensità nella fascia di Comuni a Nord della Provincia, più deboli economicamente (perchè ad economia quasi esclusivamente agricola) rispetto a quelli posti a Sud, certamente più dotati e, in ogni caso, da tempo trainanti l'economia dell'intera nostra provincia; si è accentuata la crisi del settore dell'edilizia abitativa (e contestualmente dei grandi lavori pubblici), si è attenuato leggermente, ma non può dirsi certamente superato, lo stato di crisi delle esportazioni dei nostri prodotti (vini e marmi soprattutto), che costituiscono il termometro della vitalità della bilancia dei pagamenti della nostra area territoriale.

Ciò, anche se il volume delle esportazioni supera largamente quello delle importazioni e fa porre la provincia di Trapani in posizione mediana fra le consorelle siciliane, ma entro i primi tre posti per tasso di incremento delle esportazioni nell'ultimo biennio (1983-84), diverso da quello precedente, caratterizzato, come si ricorderà, dal dimezzamento delle esportazioni di marmo e, addirittura, dal crollo delle esportazioni di vino, soprattutto sfuso.

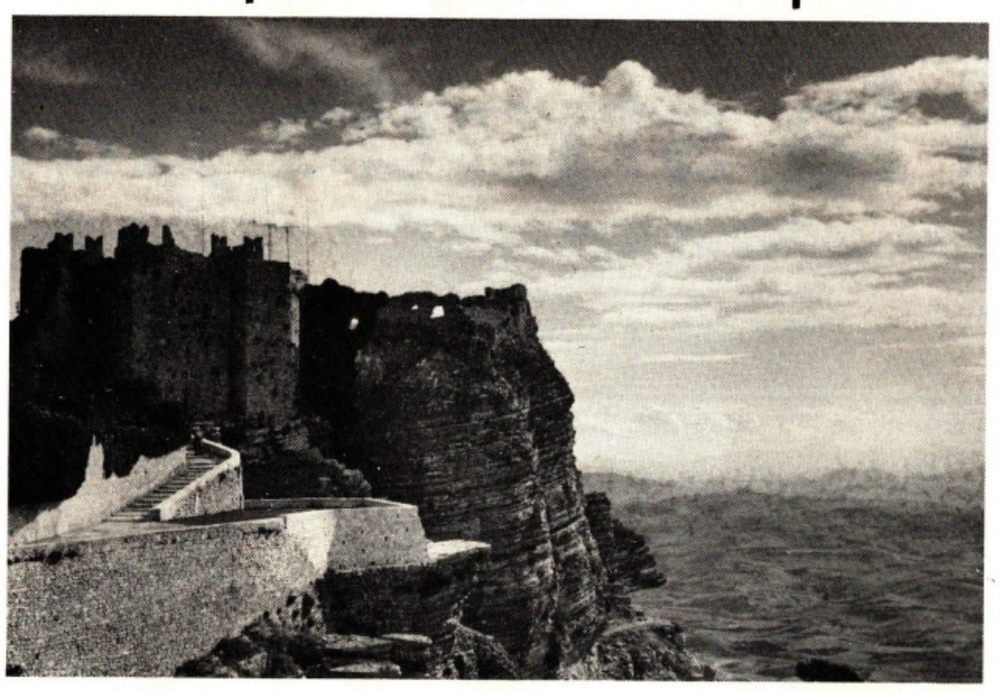
Un ultimo quinquennio di vita economica, quindi, contrastato e contraddittorio, ricco di imprevisti, ma pur sempre – in via tendenziale – ingenerante cauti ottimismi.

Semprechè, però, fattori naturali anche se eccezionali o l'atavico disinteresse della Regione Siciliana (la diversa attenzione recentemente prestata dall'ARS all'artigianato ed al settore dei marmi fà, però, sperare in bene almeno nell'immediato futuro), non intervengano a vanificare – e speriamo non irrimediabilmente! – ogni speranza di ripresa e di sviluppo.

Giacomo Catania
Presidente Camera di Commercio

Determinante impegno dell'E.P.T.

La crescita del turismo nella provincia di Trapani



Trapani e la sua provincia basano gran parte del proprio sviluppo economico sul turismo.

L'hinterland trapanese vanta, oltre ai rinomati lidi, un notevole patrimonio storico-archeologico, che fa di questa parte della Sicilia un fulcro di interessi per ogni tipo di visitatore.

Questi beni così importanti hanno avuto un ruolo rilevante nella nostra economia solo dopo la II guerra mondiale, anche se il processo di sviluppo è stato molto lento. Notevolissima è stata l'evoluzione del settore turistico negli ultimi cinque anni: tutto questo si deve al non indifferente lavoro dell'Ente provinciale per il turismo, che ha promosso una serie di campagne pubblicitarie, anche a livello internazionale, delle quali le più importanti sono state la settimana delle Egadi, alla quale è stato aggregato un concorso fotografico di archeologia subacquea, e gli spettacoli classici di Segesta, in collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico. Ai primi di marzo di questo anno è stata inaugurata a Trapani una mostra di coralli provenienti da tutto il mondo.

Queste le iniziative dell'EPT proiettate verso l'esterno; ma sono state attuate anche una serie di iniziative atte ad evidenziare e soprattutto a valorizzare tutte le tradizioni che non mancano in una terra di origini così lontane, ed è per questo che sono stati ristrutturati i vecchi mulini, simbolo della Trapani delle saline, e la Torre di Ligny che si affaccia sul mare. Infine ultimo stadio di questo programma è l'istituzione di una scuola per corallai.

Gabriella Lombardo

Università a Trapani

Cinque anni di battaglie

Università: un sogno! I ragazzi sin da piccoli hanno visto questo sogno lì per realizzarsi, ma, con rassegnazione, hanno poi dovuto accettare la realtà. Trapani, che vanta tradizioni culturali da far invidia a qualsiasi altra provincia siciliana, ha ormai da tempo posto la propria candidatura per l'istituzione del IV ateneo siciliano. Principale artefice di tale battaglia è stato, nel corso di un intero decennio, il dott. Giuseppe Garraffa, presidente della Libera Università di Trapani.

«Tredici anni fa – *ci ha detto* – la Regione preventivò l'istituzione del IV ateneo ed è proprio da allora che noi lavoriamo affinchè il nostro Istituto possa formarsi i titoli per avere questo riconoscimento, che siamo sicuri non tarderà ad arrivare».

Nel corso degli anni '80 il Consorzio si è particolarmente impegnato per l'istituzione a Trapani di corsi decentrati dell'Ateneo palermitano, come base per un futuro insediamento universitario definitivo. Anche questa una battaglia difficile, condotta, fra l'altro, senza perdere mai di vista l'obiettivo finale.

Nel novembre '84, in occasione del Convegno nazionale antimafia organizzato da «Il Pungolo», su iniziativa del dott. Garraffa, il problema università salta fuori in presenza dell'allora alto commissario De Francesco, che, messo alle strette dalla richiesta fatta di fronte a duemila giovani, inviò, in accordo con il prefetto di Trapani Gianfranco Vitocolonna, un telegramma al Ministro della pubblica istruzione per informarlo della richiesta dell'istituzione a Trapani del quarto ateneo statale siciliano, unanimamente espressa nel nostro Convegno, provvedimento che, riportiamo testualmente, «sarebbe decisiva risposta Stato at problema mafioso in provincia di Trapani».

De Francesco chiese, in seguito, ci ha ricordato il dott. Garraffa, addirittura una legge speciale, ma non ci fu niente da fare. Nel gennaio 1985 intanto, su iniziativa della Libera Università, sono iniziati a Trapani, sottoforma di seminari, i corsi «paralleli» di Economia e Commercio e Giurisprudenza, tenuti da professori palermitani delle due facoltà.

I corsi funzionano e sono tantissimi i ragazzi che seguono le lezioni, ancora a ribadire la necessità di una nostra università. Ma non si possono sostenere esami in loco: ecco la differenza sostanziale con le sezioni staccate. A Palermo intanto è cambiato il rettore. «Con il nuovo rettore, prof. Ignazio Melisenda – *ci ha detto Garraffa* – la situazione è notevolmente migliorata, in quanto non ha ostacolato il nostro lavoro, nè quello del professori che vengono a Trapani». *Ma si avranno mai le famose sezioni staccate?*

«Il rettore su questo non si è pronunciato – *ha proseguito Garraffa* – ma anche noi non vorremmo più le sezioni staccate, bensì il nostro ateneo, perchè chiedere i corsi decentrati potrebbe costituire un insabbiamento del vero problema».

Giampiero Montanti

A colloquio col presidente della Banca Sicula

Gli Istituti di credito e l'occupazione giovanile

Competitività: questa la parola d'ordine del duemila, questo l'elemento che contraddistingue l'azienda vincente, dinamica, viva. In una terra come Trapani, che offre poco spazio all'industria, alla tecnologia, al naturale progresso in ogni campo, è difficile avere questi requisiti ed è difficile quindi emergere. Ma non sempre al nome Trapani si affianca il nome di una azienda non efficiente; a dimostrazione che qualcosa funziona è l'attività di una banca che da più di un secolo opera con successo in tutta la Sicilia: la Banca Sicula.

«Il denaro depositato nella nostra banca – *ci ha detto il presidente, dott. Antonio D'Alì Staiti* –, viene utilizzato in provincia di Trapani e nel resto della Sicilia, dove l'Istituto è presente con i suoi numerosi sportelli. La Banca, attivissima nell'ambito regionale, è impegnata con successo nel servizio estero ed ha in programma un'espansione ponderata al di fuori dell'isola». *Importantissimi sono i servizi prestati nei tre più importanti porti peschereci della Sicilia (Trapani, Mazara e Sciacca), che offrono particolari agevolazioni per i pescatori e gli addetti del settore. Anche nella corsa all'automazione, da tempo ormai iniziata in tutti i campi, la Banca Sicula, come ci ha detto il suo presidente, è all'avanguardia, avendo già avviato un piano di quasi completa meccanizzazione di tutti i servizi.*

Il problema della disoccupazione giovanile è anch'esso abbastanza sentito; la banca, già da molto tempo, ha infatti istituito dei premi per gli studenti più meritevoli. Uno molto importante è quello intitolato alla memoria del presidente Giacomo D'Alì Staiti (di cinque milioni), che offre la possibilità ai premiati di venire assunti; vi è una commissione presso la Banca Sicula, che valuta i lavori degli interessati; si tratta per lo più di tesi di laurea su materie attinenti al servizio bancario o legale bancario, discusse sia nelle università siciliane, che a Pisa, a Venezia o alla Bocconi di Milano.

G.M.

Automobile Club Trapani
Via Virgilio, 71-81 ☎ (0923) 27292/27293/47641

è anche con te

CASSA RURALE ED ARTIGIANA
SEN. P. GRAMMATICO
70°
1915-1985
SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA
FONDATA NEL 1915
SEDE IN PACECO
AGENZIE
RILIEVO-TRAPANI E NAPOLA-ERICE
DEPOSITI AMMINISTRATI 50 MILIARDI DI LIRE
Un organismo al servizio della Comunità
Convenzionata con C.N.A., ASCOM, Confesercenti per la concessione di finanziamenti ordinari a tasso agevolato

SEAT IBIZA JUNIOR

£ 8.670.000
chiavi in mano

PUNTO AUTO
concessionaria SEAT
VIA ORTI - TRAPANI

All office s.a.s. di G. GABRIELE

olivetti
Concessionaria prodotti per ufficio
Personal computer
Sistemi d'arredamento
Registratori di cassa fiscali
91100 TRAPANI
VIA MARSALA 101-103 - TEL. 0923-21617

TITO COLLI S.p.A.
CONCESSIONARIA
FIAT IVECO OM
AUTOVETTURE - VEICOLI INDUSTRIALI - CARRELLI ELEVATORI
Croma

91100 Trapani - Via Tripoli
Tel. (0923) 27277 - Telex 910357
Filiale
91025 Marsala - Via Roma 66 - 68
Tel. (0923) 951504

Impegno dei giovani per una migliore qualità della vita

«Il Pungolo» inizia il suo sesto anno

Che cosa è Il Pungolo

Questo giornale, che nasce ad iniziativa di un gruppo di studenti di vari Istituti cittadini, è dedicato ai giovani della provincia di Trapani, e non solo a quelli della scuola, ma anche ai moltissimi che lavorano nei campi, nelle officine, nelle aziende commerciali, nelle botteghe artigiane, o che, pur avendo conseguito un titolo di studio, sono ancora in attesa di una sistemazione che consenta loro di immettersi attivamente nella vita.

S'intitola « Il Pungolo » perché vuole stimolare i lettori ad affinare ed approfondire la propria cultura, a prender coscienza del ruolo insostituibile che ad essi spetta nella moderna società, ad individuare e a discutere i problemi che li riguardano cercando, attraverso indagini e proficui scambi di idee, di additarne le possibili soluzioni, ad apprezzare i beni supremi della libertà e della democrazia, a rifuggire dai gravi pericoli che li minacciano, come quello della droga, a combattere ogni forma di illegalità, di terrorismo e di violenza eversiva.

Questo programma potrà forse sembrare troppo ambizioso; ma il giornale intende svolgerlo in assoluta umiltà, senza iattanza, fidando su una vasta collaborazione, e soprattutto con serenità, con brio, talvolta con goliardesca allegria, non risparmiando, ove occorra, la garbata punzecchiatura, la satira scherzosa o, se sarà necessario, l'aperta deplorazione di storture e di errori. Ed accetterà critiche, consigli, suggerimenti che, più dei consensi e delle lodi, giovano ad ogni testata per assolvere sempre meglio e più utilmente le sue funzioni e per assicurarsi una vita che non duri solo « lo spazio d'un mattino ».

Pietro Vento jr.

(da «Il Pungolo» del febbraio 1981)

Conferma di un impegno al servizio della Sicilia

«Il Pungolo» entra nel suo terzo anno di vita. Quando nel primo numero del febbraio 1981, presentando questo periodico, ne abbiamo tracciato il programma di impegno civile e le linee di intervento, nel contesto anche dei problemi che travagliano la Scuola, per la edificazione di una Società rinnovata, nella quale ciascuno di noi trovasse fondati motivi di speranza per una migliore qualità della vita, abbiamo sottolineato fra l'altro che il Giornale sarebbe stato una palestra di incontro e di dibattito sulle problematiche del mondo contemporaneo e su temi più specificamente culturali. E ciò perchè noi giovani assumessimo piena consapevolezza del nostro insostituibile ruolo in questo momento della storia, individuando e discutendo le questioni che ci riguardano, attraverso opportune indagini e proficui scambi di idee sui temi della libertà e della democrazia, e contribuendo a promuovere una presa di coscienza contro ogni forma di illegalità, di violenza, di criminalità organizzata.

Non tocca a noi giudicare se fino ad oggi abbiamo tenuto fede alle promesse. Ma tuttavia riteniamo che l'efficacia dell'azione da noi svolta sia sufficientemente documentata dal continuo aumento delle schiere di lettori, dalle espressioni di solidarietà che ci giungono da ogni parte, dal consenso di personalità e di rappresentanti della politica, della cultura e del sindacato. L'auspicio che «Il Pungolo» potesse avere una vita lunga ed impegnata, che non durasse solo «lo spazio d'un mattino», ha trovato così la più felice conferma; ci rimane la soddisfazione di essere stati vigili testimoni del nostro tempo.

Il telegramma di plauso e di incitamento che ci ha fatto pervenire il presidente Pertini, al quale esprimiamo la nostra devozione e il nostro filiale ringraziamento, è la prova più prestigiosa e concreta della validità di un impegno, che riconfermiamo oggi, nel momento in cui ci accingiamo ad iniziare il nostro terzo anno di vita.

Pietro Vento Jr.

Ci scrive il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri presidente dell'Amministrazione provinciale

Complimenti e vivissimi auguri per i cinque anni de «Il Pungolo». Ha tenuto uno spazio di prestigiosa dignità non solo come portatore libero dell'opinione e del pensiero innovatore del mondo studentesco provinciale, ma come più complessa struttura d'informazione e di indirizzo in questioni e problemi del nostro tempo e della nostra provincia, affermando con costanza il pluralismo e la libertà di giudizio che caratterizzano la serietà dell'impegno e motivano i successi di incontri e di apprezzamento di alto prestigio nazionale.

Chi ama la libertà del pensiero e la propone quotidianamente come struttura primaria di ricerca umana e politica e di direzione amministrativa deve augurare a questo agile ed impegnato giornale di giovani di vivere a lungo per continuare, con scritti ed iniziative, a tenere desta, insieme con altre affermate testate della nostra provincia, la speranza civile di liberazione dai mali di ogni natura e dalle piovre avvolgenti la comune operosa volontà di riscatto.

Per una risposta sempre più corale, alla coscienza di questa antica civiltà che vuole trovare nelle sue tradizioni agricole, turistiche, marinare, nuovi spazi e nuove prospettive economiche e sociali affrancate da tentativi che, in qualunque maniera e misura, stravolgano il destino e le vocazioni della nostra gente.

Forza, dunque, con «Il Pungolo», per una civiltà degli onesti che, nonostante le difficoltà, avanza incalzante.

Gioacchino Aldo Ruggieri

Incontri ed iniziative

Il presidente Pertini riceve la redazione de «Il Pungolo»

«Il vostro è un giornale limpido e pulito, tenete duro per il vostro stesso avvenire!»

Il migliore incoraggiamento al nostro Giornale è venuto mercoledì 28 marzo, quando il nostro direttore Pietro Vento, accompagnato dai componenti del corpo redazionale, è stato ricevuto in udienza privata dal Capo dello Stato. Dopo il ringraziamento del nostro direttore, il presidente Pertini, come sempre cordiale e sereno, non ha rinunziato a sottolineare la sua incommensurabile fiducia nei giovani. «*Il popolo siciliano* – ha detto il presidente della Repubblica – *è un popolo forte e generoso, con alle spalle una grandissima tradizione che deriva dall'incrocio delle tre civiltà greca, spagnola ed araba; è un popolo forte, ma tormentato purtroppo dalla mafia, così come Napoli lo è dalla camorra e la Calabria dalla 'ndrangheta. Sono malanni che guariranno col tempo, e il merito sarà di voi giovani, non certamente degli anziani che, in un modo o nell'altro, vi sono un po' invischiati*». Dopo aver ripreso a sfogliare «Il Pungolo», Sandro Pertini, con nostra grande soddisfazione, ha improvvisamente esclamato: «*Vedo che è fatto bene, anche ben impaginato; è un periodico simpatico, che si legge molto volentieri. Io di giornali un po' me ne intendo* – ci tiene a precisare il Presidente – *perchè sono stato direttore de «l'Avanti» prima e de «Il Lavoro» di Genova dopo; «Il Pungolo» è bello, chiaro, limpido, è quello che si dice un giornale pulito. Vedo che vi occupate ampiamente della mafia, di questo malanno che tormenta il popolo siciliano. Continuate così* – ci ha detto – *battetevi sempre per il vostro avvenire!*».

L'altissimo onore concessoci dal Capo dello Stato costituisce la prova più prestigiosa e tangibile della validità di un impegno che riconfermiamo oggi, nel momento in cui «Il Pungolo» si accinge ad iniziare il suo quarto anno di vita. Le parole del presidente Pertini rappresentano infatti la migliore testimonianza che anche in una provincia del profondo Sud, dove è stato assassinato dalla mafia un giudice onesto e coraggioso come Giangiacomo Ciaccio Montalto, è possibile fare una informazione impegnata, pulita e combattiva.

La Redazione

(da «Il Pungolo» - Edizione straordinaria - supplemento al numero dell'aprile 1984)

«Guardate all'avvenire con piena fiducia»

Redattori de «Il Pungolo» ricevuti da Papa Giovanni Paolo secondo

Nella scorsa primavera il nostro direttore, accompagnato da alcuni componenti della redazione de «Il Pungolo», è stato ricevuto in udienza da Papa Giovanni Paolo II. In quell'occasione Pietro Vento ha presentato il nostro Giornale al Pontefice, illustrando il significato e gli scopi dell'iniziativa. Giovanni Paolo II ha ringraziato ed ha espresso il suo più vivo compiacimento, ribadendo la sua immensa fiducia nei giovani. «*Apprezzo il vostro impegno* – ha detto Sua Santità –; *voi giovani dovete imparare ad amare gli altri e a servirli, a vivere con impegno questi vostri anni, perchè non siano vuoti, ma densi di contenuto; guardate all'avvenire con fiducia, cercando di contribuire alla pace sociale per un mondo veramente migliore*».

La Redazione

(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

Il Convegno nazionale promosso da «Il Pungolo»

I giovani trapanesi in prima linea nella lotta al fenomeno mafioso

Si è tenuto a Trapani il 22 ed il 23 novembre, promosso dal nostro Giornale, il I Convegno nazionale sul ruolo dei giovani e della scuola nella lotta contro il fenomeno mafioso in Sicilia.

Massiccia ed entusiastica è stata la partecipazione del pubblico, tanto che i lavori, iniziati alla Camera di Commercio, sono proseguiti nella seconda giornata al cine-teatro Ariston, per dare spazio alle centinaia di persone che avevano affollato, il pomeriggio precedente, il salone delle adunanze.

«*Trapani* – ha scritto «la Repubblica» di sabato 24 novembre – *ritorna a parlare di mafia in una occasione un po' speciale, un Convegno organizzato dai ragazzi del liceo e dell'università, raccolti intorno al periodico «Il Pungolo», una nota «stonata» che da quattro anni fa da contraltare ai silenzi ed agli imbarazzi della città*».

La manifestazione, definita dallo sceneggiatore della Piovra, Nicola Badalucco come «*l'avvenimento culturale di gran lunga più importante degli ultimi anni nella nostra città*», è stata seguita da giornalisti della RAI-TV e di varie testate di quotidiani e periodici nazionali ed esteri. «*Vi hanno preso parte* – come hanno scritto, fra l'altro, «Il Giornale Nuovo» e «L'Avvenire» di Milano – *studiosi, tecnici ed operatori, impegnati nella comprensione e nella formulazione di ipotesi di lavoro per sconfiggere la mafia*». «*Il Convegno* – ha detto nella sua relazione introduttiva il direttore de «Il Pungolo» Pietro Vento – *ha luogo in un momento fondamentale, forse decisivo per la storia della nostra Regione, nel momento in cui si registra finalmente un'autentica svolta nell'impegno delle istituzioni nella lotta alla mafia*». Pietro Vento ha quindi espresso la certezza che solo la crescita di una cultura disinquinata dalla mafia potrà garantire un avvenire meno squallido e più pulito alle nuove generazioni.

Dopo il saluto delle autorità, l'Alto Commissario Emanuele De Francesco ha indirizzato ai circa duemila giovani, che gremivano il locale in ogni ordine di posti, un messaggio di fiducia e di speranza, invitandoli a battersi, anche al di fuori dell'istituzione scolastica, perchè la mafia possa essere finalmente del tutto debellata. Sono poi intervenuti lo storico Salvatore Costanza, il segretario regionale della CGIL Pietro Ancona, il sociologo Ennio Pintacuda, il giornalista Claudio Fava, lo scrittore Michele Pantaleone, il prof. Aldo Maisano, il redattore capo del giornale «L'Ora» Giacomo Galante, il vescovo di Acerra Antonio Riboldi, il responsabile di «Una città per l'uomo» Giorgio Gabrielli, lo psicologo Arturo Xibilia, il fondatore delle comunità «Incontro» Pierino Gelmini.

La Redazione

(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

Promosso dalla redazione de «Il Pungolo»

È nato il «Coordinamento» per la lotta contro la droga

Non essere spacciatori, tossicodipendenti, mafiosi non vuol dire necessariamente essere migliori; la logica del *non essere* appare svuotata di ogni significato laddove non presuppone una concreta proposta di vita. Bisogna esserci, dunque, ed esserci là dove ce n'è bisogno, perchè l'indifferenza è il più grave affronto alla nostra dignità di uomini.

Proprio questo tipo di considerazioni aveva spinto «Il Pungolo», già in passato, a dedicare ampie inchieste ed articoli al problema droga, nella speranza di stimolare le strutture già esistenti ad un funzionamento più corretto e di smuovere una situazione di sintomatica superficialità e diffuso menefreghismo. La situazione appariva ai nostri occhi ancora più grave, considerata l'assenza a Trapani di quel volontariato che, spesso, altrove, aveva supplito alle gravi carenze delle istituzioni. Decidevamo, così di organizzare un primo incontro, quello di aprile, con la tavola rotonda «Droga: che fare?» che, in un certo senso, è riuscito a darci le coordinate reali della dimensione in cui, in seguito, ci saremmo mossi. Nasceva, quindi, sempre ad iniziativa de «Il Pungolo», il «*Coordinamento per la lotta contro la droga*», che si assumeva il precipuo compito di coordinare l'operato delle strutture di recupero esistenti nel territorio e di condurre una seria azione di prevenzione tra i giovani.

Sempre ad iniziativa del Coordinamento, da sabato 14 dicembre entrerà in funzione, in collaborazione con le Comunità terapeutiche dislocate nella Sicilia occidentale, un centro di ascolto per i tossicodipendenti e per le relative famiglie, sito in via Col. Romey 7 e dotato di un apposito numero telefonico (0923-46700).

Ines Giunta

(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

Cronistoria degli anni ottanta

Trapani: cinque anni sui quotidiani nazionali

ANCORA UN MAGISTRATO NEL MIRINO DELLE BANDE SICILIANE DOPO SCAGLIONE, TERRANOVA E COSTA - UN GIUDICE DI TRAPANI MASSACRATO NELLA SUA AUTO - ERA IMPEGNATO IN NUMEROSI PROCESSI CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA. LA VITTIMA È GIANGIACOMO CIACCIO MONTALTO (*Corriere della Sera*, 26 gennaio 1983).

AI FUNERALI VENTIMILA PERSONE CON PERTINI - MOLTISSIMI I GIOVANI, UNA SINCERA COMMOZIONE (*Corriere della Sera*, 27 gennaio 1983).

L'ATTENTATO COLLAUDATO DAI KILLER VENTIQUATTRO ORE PRIMA - A GIORNI AVREBBE SPICCATO NUMEROSI ORDINI DI CATTURA. STAVA PER SVELARE I RAPPORTI TRA MAFIA E INSOSPETTABILI (*la Repubblica*, 27 gennaio 1983).

ALLARME DEGLI SCIENZIATI AL CONVEGNO DI ERICE - SENZA SPERANZA PER L'UMANITÀ UN EVENTUALE CONFLITTO NUCLEARE (*Corriere della Sera*, 22 agosto 1983).

IL MAGISTRATO AVEVA SCOPERTO UN GROSSO TRAFFICO TRA GLI USA E LA SICILIA - LA MAFIA DELLE ARMI UCCISE IL GIUDICE CIACCIO MONTALTO - IDENTIFICATI MANDANTI E KILLER DEL SANGUINOSO AGGUATO (*la Repubblica*, 25 marzo 1984).

IL CAPO DELLA MOBILE DI TRAPANI ORA DIRIGE IL COMMISSARIATO DI PORTO EMPEDOCLE - INDAGAVA SUL DENARO SPORCO: TRASFERITO (*la Repubblica*, 8 aprile 1984).

COLPO DI SCENA NELL'INCHIESTA SUL DELITTO DI TRAPANI - ARRESTATO UN GIUDICE CORROTTO DALLA MAFIA - È IL SOSTITUTO PROCURATORE COSTA. ERA UN COLLEGA DI CIACCIO MONTALTO (*la Repubblica*, 8 agosto 1984).

INTERROGATO QUATTRO ORE IL GIUDICE SOTTO INCHIESTA. AVREBBE RICEVUTO DECINE DI MILIONI DALLA MAFIA - LA VICENDA SI LEGHEREBBE AL SEQUESTRO DI MICHELE RODITTIS, POI FINITO IN TRIBUNALE PERCHÈ SOSPETTATO DI AVERE FATTO UCCIDERE I SUOI RAPITORI, MA ASSOLTO. IL MAGISTRATO SAREBBE STATO COMPIACENTE NEI CONFRONTI DEL CLAN SU CUI INDAGAVA (*Corriere della Sera*, 3 agosto 1984).

LE DEPOSIZIONI DEI COLLEGHI DEL MAGISTRATO UCCISO CIACCIO MONTALTO - LA COMMISSIONE DEL CSM A TRAPANI CERCA LE «COMPLICITÀ ECCELLENTI» (*Corriere della Sera*, 26 settembre 1984).

IL SOSTITUTO PROCURATORE: «SIAMO ARRIVATI FINALMENTE AL PIÙ ALTO LIVELLO DI MAFIA» - MANETTE AI SALVO, GLI «INTOCCABILI». TOMMASO BUSCETTA HA COLPITO ANCORA (*Corriere della Sera*, 13 novembre 1984).

A TRAPANI UN CONVEGNO ORGANIZZATO DAI GIOVANI DE «IL PUNGOLO» - «LA LOTTA ALLA MAFIA PARTE DALLA SCUOLA» (*la Repubblica*, 24 novembre 1984).

AUTO-BOMBA A TRAPANI CONTRO IL MAGISTRATO DELL'INCHIESTA SULLE ARMI - STRAGE PER UN GIUDICE - SI SALVA CARLO PALERMO, VITTIMA DESIGNATA DELLA MAFIA. DILANIATI UNA MADRE E I SUOI DUE GEMELLI (*la Repubblica*, 3 aprile 1985).

EMERGENZA SICILIA: GRAN CONSULTO ANTIMAFIA A PALAZZO CHIGI - CARLO PALERMO: «RESTO AL MIO POSTO» (*la Repubblica*, 4 aprile 1985).

DOPO L'ARRESTO DEI PIÙ NOTI IMPRENDITORI SICILIANI PARLANO I MAGISTRATI DI TRAPANI - I GIUDICI: ECCO PERCHÈ LA «RETATA» DI CATANIA (*Corriere della Sera*, 21 aprile 1985).

SCOPERTO AD ALCAMO IL PIÙ GRANDE E SOFISTICATO CENTRO PER LA PRODUZIONE DI DROGA MAI RINVENUTO - UN MILIARDO AL GIORNO IL FATTURATO DELLA MORTE (*la Repubblica*, 2 maggio 1985).

INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI GIOVANI A TRAPANI - IL GIUDICE PALERMO PRESIDENTE DI UN COMITATO CONTRO LA DROGA (*la Repubblica*, 6 giugno 1985).

PROPOSTO DA ZICHICHI AL SIMPOSIO CHE SI SVOLGE AD ERICE - UN «LABORATORIO MONDIALE» CONTRO LA GUERRA ATOMICA (*Corriere della Sera, 23 agosto 1985).*

CONCLUSO IL SEMINARIO DI ERICE SULLE GUERRE NUCLEARI - QUATTROMILA CHILI DI TRITOLO PER OGNI ABITANTE DELLA TERRA (Corriere della Sera, 24 agosto 1985).

DECISO DAL CSM. ABBANDONA LA MAGISTRATURA INQUIRENTE - IL GIUDICE PALERMO TRASFERITO A ROMA. «HANNO MINACCIATO LE MIE BIMBE» (la Repubblica, 18 ottobre 1985).

TRAPANI, UNA DENUNCIA DEL GIUDICE BARRESI E UNA LETTERA DI CARLO PALERMO AI GIOVANI DE «IL PUNGOLO» - «LOTTA ALLA MAFIA? LA FANNO A PAROLE» (*la Repubblica*, 3 dicembre 1985).

a cura di Pietro Vento jr. e Patrizia Vaccaro

1981-1986

Nel corso di cinque anni «Il Pungolo» ha realizzato parecchie inchieste per un miglioramento della qualità della vita in questa nostra terra. Pubblichiamo alcuni passi di grande attualità tratti dai nostri piú significativi servizi.

Cinque a

Trapani: dilaga nelle scuole il traffico degli stupefacenti

Trapani, un centro apparentemente tranquillo, capoluogo di una provincia divenuta ormai da tempo una delle principali vie di passaggio degli stupefacenti, dal Nord Africa e dal Medio Oriente alle centrali clandestine di manipolazione e di smistamento del sud Europa, è stata di recente intaccata anch'essa dal grave fenomeno della droga. Mentre soltanto fino ad un anno fa i giovani trapanesi non si erano lasciati sedurre dagli stupefacenti, oggi possiamo affermare con sicurezza che marijuana ed hashish circolano tranquillamente in quei luoghi dove di consueto gli studenti si ritrovano nei momenti liberi, dato che nella nostra città manca qualsiasi possibilità di svago e di attività culturali. Così, in un'età in cui niente è stato definitivamente deciso e in cui, in genere, si rifiutano i compromessi, il piacere del rischio, la curiosità, l'illusione di sentirsi più uomini sono le prime tappe di un cammino che porta alla schiavitù e spesso alla morte.

Mentre Marsala, Castelvetrano e Mazara sono state già intaccate dalla droga pesante, e marijuana e hashish sono diffusamente presenti in quasi tutte le scuole medie della città lilibetana, Trapani sembra ancora al di fuori, ma purtroppo ormai per poco, da tale più grave fenomeno. Via Ammiraglio Staiti, via Marinella, la Casina delle Palme, dove si assiste giornalmente a scambi di «pacchetti», sono divenute i principali luoghi di smistamento di quella droga che in pochi mesi ha incredibilmente conquistato molti plessi scolastici della nostra città.

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» del febbraio 1981)

L'«assassinio» di Antonino Obbiso atto d'accusa di un handicappato

Sotto le mura della città era schierata molta gente. Il Potere la stava passando in rassegna, quando arrivò di fronte a un giovane spastico, a dieci, cento, mille, centomila handicappati di cui non riusciva a cogliere i lineamenti. Chiese loro: «Perchè non alzate la celata e non mostrate il vostro viso?». Quelli non fecero alcun gesto. «Dico a voi – insistè il Sovrano – com'è che non mostrate la faccia al vostro re?». La risposta uscì unanime: «Perchè noi non esistiamo, sire». «Mah! Quante se ne vedono! – fece il Potere – e com'è che prestate servizio, se non ci siete?». «Con la forza della volontà» fu la risposta. (Adattamento moderno da «Il cavaliere inesistente» di Calvino)

Forza di volontà che in Antonino Obbiso si è spenta la mattina del 20 febbraio. Così ancora una volta, in Sicilia, un giovane più sfortunato degli altri si arrende alla triste realtà sociale, che sta riducendo al ruolo di «non persone» migliaia di cittadini italiani.

Venerdì 20 febbraio, come abbiamo detto, Antonino Obbiso ha posto fine ai suoi giorni, impiccandosi al lampadario della stanza da bagno. La sua dolorosa vicenda ha suscitato grande scalpore in tutta la Regione ed ha trovato spazio anche sulle colonne dei quotidiani nazionali.

«Sono stufo! stufo! stufo! Di che e perchè in piena sincerità non saprei. In fondo, ripensandoci, sono almeno mille le ragioni per le quali uno come me possa dire: «Adesso basta. Non ce la faccio più; sono stanco...». Sembra una rivolta contro il mondo che lo circonda, sembra la voce di Antonino nel momento della verità più crudele ed invece è l'inizio di una novella, che egli ha intitolato «Da cane», forse con la speranza che la sua vita non fosse proprio da cane come quella del protagonista: ma quella mattina del 20 febbraio la realtà troncò, purtroppo, le sue speranze, le sue ultime illusioni.

Nell'anno internazionale dell'handicappato, il gesto del giovane di Castelvetrano potrà assumere un particolare significato, solo se si farà in modo che gli altri ragazzi come lui possano d'ora innanzi non sentirsi più esclusi da una società che ama autodefinirsi civile. È necessario adesso trovare per quelli che «sopravvivono» celeri e generosi aiuti, affinchè la rassegnazione non si trasformi anche per loro in disperazione. Questo è il momento della fraternità verso i più sfortunati di noi: il lutto ha un senso se, più che piangere, sapremo dare a coloro che ancora non si sono arresi tutto ciò che serve per non tramutarli in disperati.

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1981)

Una scuola che dia ai giovani la piena coscienza di se stessi

La scuola è in crisi e non si vedono ancora possibili vie di miglioramento. Essa è chiamata oggi ad assumere non più un compito d'informazione nozionistica, ma, in una visione più ampia e completa, deve aiutare i giovani a scoprire se stessi e il mondo circostante e consentire il loro cosciente inserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Purtroppo, però, la scuola dimostra di avere strutture inadeguate per rispondere a tutte le esigenze di un giovane studente. I programmi scolastici, in primo luogo, sono uno dei fattori che creano scontentezza nei giovani: in una società che tiene soprattutto ad un'attività pratica ed economica, discipline scolastiche prettamente nozionistiche non sembrano più avere un ruolo determinante nella formazione e nell'educazione dell'alunno soprattutto quando, forse per mancanza di tempo, non viene costruito un parallelo tra le materie studiate e la situazione reale.

Maria Scarpitta
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1981)

I giovani chiedono l'istituzione a Trapani del IV Ateneo siciliano

A Trapani, capoluogo di una provincia che ha forse il solo primato di essere la città più lontana e isolata dai maggiori centri culturali e politici della penisola, si parla da anni di una università statale in grado di risolvere i problemi logistici derivanti dall'impossibilità per i nostri giovani di frequentare regolarmente le varie facoltà dell'Ateneo palermitano.

Già da tempo in Sicilia si avverte l'esigenza di creare un IV centro universitario, e Trapani, che per le sue tradizioni storico-culturali è indubbiamente qualificata ad essere designata come sede dell'agognato insediamento, ha posto qualche anno fa la propria candidatura.

Se all'apatia e alla sfiducia che persiste nei giovani subentrasse una adeguata presa di coscienza, riusciremmo probabilmente a propiziare la localizzazione dell'auspicata università statale a Trapani e soltanto allora assisteremmo forse al ritorno, in atto purtroppo utopistico, del nostro capoluogo tra i principali centri culturali della penisola.

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» dell'ottobre 1981)

Classico di Trapani: educatori estranei alla realtà sociale

Una triste realtà il Liceo Classico «Ximenes». Le ragioni dell'evidente crisi non sono difficili da individuare: programmi antiquati; totale mancanza di interdisciplinarietà; formale abolizione delle assemblee d'istituto e dei consigli di classe; dittatorismo del cosiddetto Consiglio d'Istituto; docenti che, tranne qualche lodevole eccezione, considerano le ore scolastiche completamente avulse dalla vita reale e, del tutto incapaci di sveltire e di snellire i programmi ministeriali, restano ancorati a criteri d'insegnamento che non sarebbe sbagliato definire arretrati persino per la stessa riforma Gentile del 1923.

Così i giovani continuano ad ignorare le finalità della scuola che sono costretti a frequentare, continuano a sconoscere i gravissimi problemi della società in cui vivono e in cui saranno lanciati, diplomati ed incolti, ad accrescere la babele politica del nostro Paese, di cui sfugge loro la Costituzione e la storia che ad essa ha condotto; mentre è proprio la scuola che dovrebbe formare uomini e cittadini, capaci di comprendere i problemi essenziali della società, sì da poter assumere, riguardo a tali problemi, posizioni ed atteggiamenti consapevoli. È possibile ottenere ciò senza che qualcuno ne parli, senza che qualcuno imposti un problema o inquadri, dal punto di vista economico, sociale, politico, religioso, una questione umana? Se i giovani, come purtroppo accade oggi non solo al liceo classico, ma in genere in tutti gli istituti di Trapani, continueranno ad uscire da una scuola accuratamente «sterilizzata», saranno dei diplomati e dei laureati, ma, come cittadini, sempre e soltanto «massa».

P.B.
(da «Il Pungolo» dell'ottobre 1981)

Istituti non agibili e cisterne inquinate

Permangono gravi preoccupazioni per la insostenibile situazione in cui versano gli istituti di ogni ordine e grado, soprattutto nel capoluogo, per le note e sempre più vistose carenze sotto il duplice profilo della mancata agibilità e della non idoneità igienica.

Una tematica questa decisamente scottante che evidenzia lo scarso senso di responsabilità (per non dire altro) sia degli organi tecnici e sanitari municipali, sia delle stesse autorità scolastiche. Anzitutto la questione di più spiccato rilievo, quella riguardante l'agibilità. È stata ripetutamente sottolineata da vari organi di stampa l'estrema superficialità con la quale gli uffici tecnici rendono possibile il rilascio ai vari plessi del relativo nulla-osta, tenendo conto soltanto della cosiddetta staticità, ma trascurando il più importante aspetto della funzionalità. Sono infatti due (e non soltanto uno) i requisiti della agibilità che è la risultante della simultanea rispondenza dei locali, sia dal lato statico che da quello funzionale, alla destinazione d'uso scolastico. Ed accade invece, il più delle volte, che la certificazione, tassativamente prescritta peraltro dalla legge, sorvoli sulla funzionalità, limitandosi ad attestare la staticità degli edifici. La funzionalità concerne infatti l'avvenuta effettuazione di speciali prove di carico in sede di collaudo (o successivamente, quando la destinazione d'uso di un immobile viene mutata), la presenza di aule con adeguato numero di aperture verso l'esterno, la doppia scala per garantire l'uscita in caso di emergenza, gli spazi per la ricreazione, ecc. Sorvolare su siffatti elementi essenziali è una manifestazione di incoscienza che dovrebbe richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria, specialmente in una provincia come la nostra, riconosciuta ufficialmente come zona sismica.

L'altra faccenda, come accennavamo in sede introduttiva, è quella della mancanza totale in troppi plessi di un minimo di igiene, cosa che non dovrebbe nè potrebbe essere ignorata dagli ufficiali sanitari e dai medici scolastici. A cominciare dall'insufficiente numero di gabinetti che il personale inserviente trascura dal lato della pulizia e della disinfezione; sfideremmo poi chiunque a trovarvi opportunamente sistemato anche un solo rotolo di carta igienica. Ma la cosa più assurda è che vengano rilasciati i certificati di igienicità in assenza di acqua potabile nelle cisterne, dentro le quali in qualche caso si esercitano nello sport del nuoto grosse schiere di topi.

La Redazione
(da «Il Pungolo» dell'ottobre 1981)

* * *

A seguito di un nostro servizio sull'igiene scolastica, apparso su «Il Pungolo» nell'ottobre del 1981, il consigliere dirigente della locale pretura, dott. Girolamo Scafidi, ha disposto nel marzo scorso un'inchiesta giudiziaria, con riferimento soprattutto all'inquinamento dell'acqua nelle cisterne scolastiche.

Oltre al chiaro dato di fatto della mancata potabilità dell'acqua in tutti gli istituti cittadini sono venuti fuori dall'inchiesta, come avevamo avuto ragione di temere, dati estremamente allarmanti.

La Redazione
(da «Il Pungolo» del marzo 1982)

Quando hai conquistato il classico pezzo di carta

Il cittadino, milioni di cittadini salgono, dall'età di sei anni a quella di venti-venticinque, su un lungo, interminabile tram. Pagano il loro biglietto, fatto di fatica e di spese, fatto soprattutto di anni «persi», fermi su una sedia, su un tavolo. Non ci sono altri tram, è l'unico, anzi, almeno fino a tredici-quattordici anni, è d'obbligo. Ma il tram non ha capolinea, il tram si muove verso il nulla, verso un paese senza lavoro e senza volto, che assomiglia maledettamente al «Nowhere» del più pessimista degli utopisti. Provate a fare uno scherzo del genere ad un passeggero qualunque, in una mattina qualunque, su un tram qualunque di una qualunque città; sarà molto meno paziente di questi giovani. È un imbroglio da sciogliere, è dinanzi a noi un futuro con disoccupazione certa e indefinita, è un futuro rubato. Per quanti? Quanti giovani italiani si vedono garantito il loro futuro? Lo 0,22, risponde la calcolatrice elettronica tascabile, che non è stata a scuola, ma che trova posto sul mercato.

La Redazione
(da «Il Pungolo» del marzo 1982)

Il Belice, testimonianza di incuria e disinteresse

Belice 1982: più di quattordici anni sono già passati da quella notte del 15 gennaio 1968, il cui tragico ricordo è certamente ancora impresso nella memoria della gente di quella valle siciliana, in cui le baracche continuano a perpetuare un avvilente monumento all'inerzia. Da allora infatti nulla è stato fatto per far scomparire, almeno, le prove visibili di quella catastrofe che in pochi minuti seppellì più di 500 persone, distrusse interi paesi, incidendo irrimediabilmente sulla vita futura di tutti i superstiti. La storia dell'inefficienza degli aiuti, degli assurdi iter burocratici, degli sperperi, dei miliardi «bruciati» in appalti pieni di ombre è stata scritta e riscritta. Mentre ancora mancano le case, le fognature, l'acqua, la luce, centinaia di miliardi sono stati gettati in autostrade, scalinate principesche, grandiosi centri polisportivi e ricreativi, in strade smisurate che finiscono tra i sassi e le sterpaglie, all'interno di paesi dove ancora i bambini, nati e cresciuti nel fango, abitano e vanno a scuola in baracche fetide, con gli scarichi a cielo aperto: questo il risultato di quattordici anni di «ricostruzione», in una delle aree della Sicilia più povere e più a lungo dimenticate. Gli organi pubblici preposti non hanno agito con lo scrupolo e la correttezza necessari nell'assegnazione degli appalti, accettando il sistema tipicamente mafioso che comporta costi aggiuntivi a quelli normali ed una pratica di compromissioni, connivenze e coperture a danno degli interessi collettivi. Ma gli sciacalli del Belice sono oggi tutti ai loro posti di responsabilità; chi non è più al suo posto è don Antonio Riboldi, il parroco di Santa Ninfa, che per tanti anni aveva organizzato la pacifica rivolta dei baraccati, rimosso dalla sua terra con la «promozione» a vescovo di Acerra, lontano dalla gente che amava e che lo amava.

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» del marzo 1982)

Mafia, droga, appalti: un magistrato «scomodo»

Giangiacomo Ciaccio Montalto, un giudice certamente scomodo per la mafia, è il quarto magistrato siciliano stroncato dalla criminalità organizzata. Gli arresti degli sciacalli del Belice, le incriminazioni sugli appalti truccati al Comune di Trapani, la grande competenza acquisita sul traffico internazionale degli stupefacenti, il recente trasferimento a Firenze, dove il magistrato avrebbe potuto continuare l'azione intrapresa in Sicilia, sono soltanto alcune delle motivazioni che hanno spinto il «tribunale della mafia» a condannare a morte il sostituto procuratore della Repubblica.

Giangiacomo Ciaccio lascia però dietro di sè un messaggio di speranza rivolto specialmente a quei giovani che, numerosissimi, si sono stretti in silenzio intorno alla bara di un magistrato che aveva fatto tremare in dodici anni la criminalità economica e politica della Sicilia; un messaggio rivolto anche a quei colleghi che continueranno, almeno siamo costretti a sperarlo, l'opera da lui intrapresa.

La Redazione
(da «Il Pungolo» del febbraio 1983)

Ciaccio Montalto, giudice onesto e coraggioso

Carissimi giovani de «Il Pungolo»,

la sera di lunedì 24 gennaio, «chiuso» il giornale in tipografia, mi ero messo alla macchina da scrivere per buttare giù qualche riflessione su Trapani, sulla Sicilia. Il tema che mi era stato assegnato dal vostro giovane direttore era appunto il ruolo che i giovani trapanesi, quelli siciliani stanno svolgendo in questi ultimi anni per dare un futuro diverso alla nostra terra, per cambiarla, per vincere alcune battaglie.

Avevo sulla scrivania l'ultimo numero del vostro intelligente, battagliero, coraggioso periodico e mi martellava quella intervista a Michele Pantaleone, quel «perche la mafia uccide ancora gli uomini-simbolo» (a settembre era stato assassinato Carlo Alberto dalla Chiesa). E riflettevo. Non mi veniva di scrivere, ma un'idea, forte, quella notte, mi riportava indietro negli anni, a quegli anni vissuti a Trapani, terra difficile e di frontiera, a quelle battaglie, a quelle sconfitte, a quelle amarezze. E pensavo ad un giovane, Giacomo Ciaccio Montalto, giovane magistrato che incontrai nell'autunno di quell'anno durante il primo processo-sfida che lui visse da Pubblico Ministero contro i fascisti trapanesi e contro il rampollo di una nota famiglia agraria. E lo volevo indicare ai giovani trapanesi come un esempio da seguire. Ma la notte di lunedì 24 gennaio non riuscii a scrivere. Rinviai tutto all'indomani.

Quella stessa notte l'uomo-simbolo Giacomo Ciaccio Montalto viene ucciso, massacrato dalla mafia. L'ho appreso l'indomani mattina, al giornale radio delle otto. Ho pianto a lungo. Ho pianto un amico, vero. Un giovane sincero. Un siciliano onesto. Un magistrato pulito, coraggioso, impegnato, acuto, brillante. Un uomo eccezionale. Un vero intellettuale. Un esempio, per tutti.

Lo voglio ricordare combattivo, puntiglioso, scrupoloso nella ricerca della verità; nella sfida alle cosche mafiose; nella guerra che aveva dichiarato, assieme a tanti siciliani onesti, alle centrali della corruzione, dello strapotere, degli sprechi, delle ruberie, della sopraffazione, dell'arroganza. Lo voglio indicare ai giovani trapanesi, ai giovani siciliani come un esempio, un esempio da seguire.

«La mafia sarà sconfitta», ha gridato il presidente Pertini. La sfida della mafia è diretta al cuore dello Stato, vuole eliminare i suoi uomini migliori. Questa sfida sarà sconfitta. Trapani, la Sicilia hanno la forza e il coraggio per isolare i mafiosi, per cancellare questa pagina infame, per snidare i politici corrotti che proteggono i mafiosi o che essi stessi sono mafiosi, per incalzare il governo a fare il suo dovere sino in fondo mettendo carabinieri, polizia, magistrati nella condizione di potere avere i mezzi necessari alla pericolosità ed eccezionalità dell'attacco mafioso.

In questa battaglia il ruolo dei giovani – nelle scuole, ovunque – deve essere una scelta di vita. Sconfiggere la mafia è possibile. Questa lotta va combattuta anche nel nome di Giacomo Ciaccio Montalto e va vinta nel suo ricordo.

Discutete, gridate la vostra rabbia, la vostra scelta di stare dalla parte degli uomini, come Giacomo Ciaccio Montalto, che hanno offerto la loro vita per pulire la Sicilia da questa malapianta. È necessario che i giovani abbiano un futuro, un lavoro. Che siano liberi da ogni sopruso, liberi di pensare, di studiare, di vivere in modo onesto, pulito. Liberi.

Non possiamo arrenderci di fronte alle minacce, alle paure. Come ha detto il presidente Pertini il popolo di Sicilia è sano, è forte, ha dentro di sè l'energia per scrollarsi di dosso questo marchio di mafia che infanga una terra civile. Non possiamo arrenderci. La battaglia è lunga e difficile, va combattuta e vinta. La Sicilia va liberata dalla mafia, per sempre.

Tanino Rizzuto
(da «Il Pungolo» del febbraio 1983)

L'impegno dei giovani: salvare il mondo dall'autodistruzione

Io ho molta fiducia nei giovani: spero che mi diano una mano a mettere fuori causa l'attuale classe dirigente, che sta conducendo il mondo alla rovina. Diviso in stati sovrani armati nell'era atomica, il mondo non ha nessuna possibilità di salvarsi. La mia sola speranza è che i giovani si ribellino al suicidio collettivo, e pretendano una nuova politica, basata innanzi tutto sul rispetto dell'esistenza. Io sono convinto che se il mondo passa indenne questo terribile momento, poi lo attende un futuro in cui gli uomini, liberati dal pericolo della guerra, godranno di un progresso illimitato: in cui saranno finalmente liberi e uguali, e faranno chissà quali progressi.

Vedete: io sono convinto che, qualunque sia il nome che si danno, due soltanto sono i partiti che si contendono il dominio del mondo: il partito della vita e il partito della morte. Il primo, si chiami comunista o socialista o anarchico o democratico o cristiano, non è al potere in nessuna parte del mondo. Il secondo è al potere da per tutto e sta conducendo il mondo all'autodistruzione.

Ai giovani siciliani non assegno compiti diversi che agli altri giovani. Si capisce, essi devono battersi per Comiso, perchè gli ordigni di morte non siano mai installati in quel territorio. Ma non dimentichino che il loro compito è analogo a quello degli altri: evitare la terza guerra mondiale, che significherebbe la fine del mondo, cioè il peggior crimine che l'uomo possa commettere ai propri danni: come ha capito anche Pertini.

Carlo Cassola
(da «Il Pungolo» del dicembre 1983)

anni di inchieste

Un affronto alla civiltà e alla vita il lavoro minorile nel Trapanese

Il lavoro minorile nella nostra città non è soltanto un brutto ricordo dell'Ottocento.

Già nella relazione allegata a un progetto di legge governativo del 1884, fra le altre testimonianze, c'è anche quella del prefetto di Trapani del tempo. «*In questa provincia* – scrisse egli allora – *il lavoro dei fanciulli, fin dall'età di sei anni, è molto usufruito, sia per le condizioni economiche del proletariato, sia per difetto assoluto di asili d'infanzia*». La situazione oggi, ad un secolo di distanza, non è di molto mutata; se qualche decina di anni fa lavori disumani, come quelli delle miniere siciliane, mietevano giovani vittime, oggi innumerevoli casi di morte si verificano nei cantieri abusivi e nei laboratori clandestini del l'economia sommersa.

Siamo nel maggio del 1975: il tredicenne Salvatore Lipari muore fulminato da una scarica elettrica, mentre lavorava in un cantiere di Custonaci per un salario di appena sette mila lire la settimana: una vera miseria, preziosa però per la sua famiglia. Chi conosceva Salvatore, lo ricorda come un ragazzo riservato, più serio di quanto ci si aspettasse da un adolescente di quell'età. Alla formazione del suo carattere avevano certamente contribuito le tragiche vicende della famiglia: nel '73, infatti, un fratellino di tre anni, Giuseppe, era stato stritolato da un autobus mentre giocava per la strada dentro una grossa scatola di cartone, l'unico giocattolo che la nostra società gli aveva dato; due anni dopo, un altro fratello, Pietro, perde la vita a causa di una fucilata accidentale sparata da un coetaneo. In una simile realtà, Salvatore era divenuto uno dei sostegni della famiglia. Si recava al lavoro la mattina presto e tornava la sera, senza mai lamentarsi. Si sentiva, ancora tredicenne, un muratore esperto e fu forse questa sua sicurezza che lo condusse alla morte: non volendo attendere il ritorno del padrone, mette in moto la betoniera e muore sul colpo. Il fatto che l'ENEL avrebbe due ore dopo sospeso per morosità l'erogazione della luce ha, per Salvatore, il suono di una tragica beffa.

Nella nostra città l'implacabile bisogno di trovare i mezzi di sussistenza finisce col riversare sul mercato del lavoro i ragazzi, a paghe irrisorie: in botteghe di ogni genere, bar, ristoranti, macellerie, cantieri, officine, i nostri *piccoli grandi uomini* sostengono lavori spesso pe santi, insalubri, malpagati. Per quest'esercito di sfruttati in pantaloncini corti non c'è ricompensa: c'è soltanto un presente fatto di umiliazioni, un futuro costruito sul trauma psichico.

Ogni anno, a Trapani, centinaia di fanciulli lasciano la scuola per entrare clandestinamente nel mondo del lavoro sotto la spinta di un inequivocabile bisogno economico delle famiglie.

Ma come si pone l'istituzione scolastica di fronte a questa drammatica situazione? Appena qualche mese fa, una adolescente di una scuola del centro storico, Antonella, tredici anni, che frequentava la terza elementare, viene allontanata per pediculosi: oggi aiuta la madre a fare le pulizie di casa.

Una istituzione, dunque, che discrimina e scoraggia i figli dei poveri. «*Nel meccanismo del lavoro minorile la scuola ha un ruolo fondamentale, funzionando soprattutto* – ha recentemente scritto in un suo saggio lo scrittore e giornalista Adriano Baglivo – *come* fabbrica *di lavoratori clandestini; da una parte boccia e riboccia i bambini provenienti dalle classi sociali più disagiate, costringendoli ad abbandonare gli studi e ad alimentare così il mercato del lavoro minorile; dall'altra ignora il problema dei ragazzi, pretendendo da loro le stesse prestazioni di quelli che studiano a tempo pieno e non predisponendo alcuna misura per aiutarli a superare i gravi disagi. L'evasione scolastica offre, specie nel Mezzogiorno, la più drammatica conferma di quanto rimanga impotente e velleitaria l'attuale politica del diritto allo studio, fatta di molte promesse, ma di poche, pochissime iniziative concrete in grado di portare aiuto a chi ne ha veramente bisogno*».

Pietro Vento jr. - Ines Giunta
(da «Il Pungolo» del dicembre 1983)

Il dilagante fenomeno della droga a Trapani

Il 16 giugno 1984 viene ritrovato, nella zona del «Capo» a Palermo, ucciso da una overdose di eroina, Giorgio Pisciotta. È il primo ragazzo trapanese morto per droga. Dedito da molti anni all'assunzione di droga pesante, era stato già più volte arrestato per spaccio di stupefacenti. Ma qual è oggi la situazione a Trapani?

In tutta la provincia è certa l'esistenza di più di mille eroinomani e, nella sola città di Trapani, secondo dati forniti dall'autorità inquirente, si registra un consumo complessivo giornaliero di quasi trecento grammi di eroina, corrispondente ad una media di più di trecento persone.

I centri di spaccio «preferiti» restano a Trapani quelli di sempre: villa Mokarta, la zona antistante la Casina delle Palme, piazza Scarlatti, la zona delle vecchie mura della città, la litoranea Nord, il Lazzaretto, oltre ai soliti luoghi di ritrovo dei giovani.

Patrizia Vaccaro
(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

Benessere e miseria convivono in silenzio

Trapani, città dalle mille contraddizioni: ad una falsa apparenza di benessere generale, all'inarrestabile proliferare degli sportelli bancari e degli esercizi commerciali, fa da contraltare il consolidamento di vere e proprie sacche di povertà e di emarginazione.

Nel regno dell'economia sommersa, delle doppie e triple case, nella città in cui si spende ufficialmente ogni anno più di quanto si guadagna nelle boutiques, nelle gioiellerie, nella costruzione di ville e palazzi, intere famiglie, anziani, bambini, continuano a vivere in condizioni da vero e proprio terzo mondo. Povertà non significa soltanto morire di fame, vuol dire soprattutto emarginazione, solitudine, ignoranza, sfruttamento; il non contare niente, l'essere costretti a lavori precari e malpagati sono situazioni più squallide della mancanza del pane.

Di «Welfare State» a Trapani non si può certo parlare: la precarietà dei servizi igienici, la sporcizia, la penuria d'acqua, la fatiscenza strutturale delle abitazioni sono elementi che caratterizzano i vecchi quartieri del Casalicchio, di Sant'Anna, di San Francesco. Niente di tutto ciò che sarebbe indispensabile è stato fatto, anzi le strutture esistenti si sono sempre più irrimediabilmente deteriorate. La classe politica del dopoguerra ha lasciato Trapani senza un piano regolatore, con le logiche conseguenze riscontrabili nell'equilibrio urbano e civile dell'intera collettività. Mentre il centro storico, sempre più spopolato (tredicimila abitanti contro i quarantamila di trent'anni fa), è abbandonato al suo destino, si continuano a costruire complessi alberghieri sulla sabbia e la città si espande sempre più sul territorio del Comune di Erice all'insegna della speculazione edilizia.

Mancano, dicevamo, i servizi indispensabili per il vivere civile: non esistono strutture pubbliche per gli anziani, ad eccezione di un istituto di ricovero, il Serraino Vulpitta, privo di ogni funzionalità sociale, senza attività ricreative, in cui quasi cento vecchietti, strappati ai loro affetti familiari, vivono in condizioni di sopraffollamento e di quasi segregazione. Nè certamente migliori sono le condizioni di vita di quei cinquecento bambini che trascorrono i loro giorni nei vari istituti per l'infanzia, dislocati nel Trapanese. In città esiste un solo asilo nido (l'ex ONMI), mentre la legge regionale prevede un asilo per ogni mille e ottocento abitanti. Manca l'acqua potabile, le scuole, con ricorrenti doppi turni, sono spesso alloggiate in edifici con una sola uscita (contrariamente alle leggi vigenti in materia), per i quali gli Enti locali pagano spesso l'affitto a privati; le rarissime palestre «pubbliche» (quattro in tutto, di cui al momento solo una funzionante) sono per più di tre quarti della giornata sottratte agli studenti ed affidate a società sportive private; c'è anche una piscina, ma non funziona; sono pressochè inesistenti le strutture culturali e ricreative.

Il tutto suggellato dalla presenza di quasi diecimila disoccupati, per di più privi di alcuna prospettiva per il futuro. Alla città «bene» se ne affianca un'altra, forse meno conosciuta: nei quartieri della periferia le case popolari rappresentano l'immagine del degrado, dell'isolamento, dell'emarginazione.

È necessario liberarsi al più presto della cinica indifferenza che ci circonda e intervenire prima che sia troppo tardi, realizzando quelle infrastrutture indispensabili per la crescita morale e civile della nostra collettività.

È un quadro piuttosto grave e contraddittorio per una città con ventitrè istituti di credito e mille e cinquecento miliardi di depositi bancari: è una realtà drammatica, che dovrebbe quantomeno far arrossire, ma che invece, fino ad oggi, è stata incredibilmente da tutti accettata con iniquo fatalismo.

Pietro Vento jr.. - Ines Giunta
(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

L'occupazione giovanile in provincia di Trapani

Sempre più grave appare di anno in anno la crisi occupazionale in provincia di Trapani. Secondo dati aggiornati al 31 dicembre, ci sono circa 32.000 disoccupati, di cui ben 11.000 giovani al di sotto dei ventuno anni. Come superare questa situazione? Ci sono per i giovani usciti dalle scuole medie superiori delle changes reali di trovare un lavoro?

Dalla nostra inchiesta emerge che i settori, verso i quali si dovrebbe puntare per il rilancio dell'economia, e quindi per un maggiore assorbimento occupazionale, sono essenzialmente il turismo, l'agricoltura, tecnicamente avanzata e diversificata, e l'artigianato creativo; il tutto in una programmazione politico-economica di uso corretto delle risorse esistenti.

Patrizia Vaccaro - Attilio Brucato - Giuseppe Linares
(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

Trapani: migliaia di studenti per le vie del centro storico

Dopo parecchi anni di vana attesa, gli studenti di tutta Italia sono scesi in questi giorni in piazza per rivendicare quello che è il più sacrosanto dei loro diritti: la possibilità di studiare in una scuola che funzioni.

Per più di una settimana, migliaia di giovani trapanesi, in maniera pacifica e senza alcuna bandiera di partito, sono sfilati per le vie del centro storico per protestare contro l'iniquità della legge finanziaria: non si richiede nient'altro che una scuola nuova, meno cara e più rispondente alle esigenze dei tempi.

Il movimento riscuote enormi consensi: politici, professori, sindacalisti, leaders della maggioranza e dell'opposizione applaudono al nuovo impegno dei giovani che scendono in piazza a rivendicare i loro diritti; ma, nel contempo, fanno finta di non comprendere che questa protesta è rivolta proprio contro di loro, in quanto, pur se con responsabilità diverse, l'attuale sfascio della scuola li chiama in causa tutti, dal primo all'ultimo.

Ma, al di là delle facili parole, ci chiediamo, come andrà a finire? La questione giovanile diverrà finalmente uno dei problemi prioritari per il Paese?

L'esperienza ci spinge al pessimismo, ma non possiamo non augurarci che, almeno stavolta, il miracolo avvenga.

La Redazione
(da «Il Pungolo» - edizione straordinaria del novembre 1985)

La lunga guerra dei malati contro soprusi e inefficienze

A 12 anni di distanza dall'inchiesta della Procura, condotta da Giangiacomo Ciaccio Montalto e da Giovanni Falcone, che vide l'incriminazione di amministratori, medici e uomini politici, immutata, o quasi, è rimasta la situazione sanitaria nel Trapanese.

Misteri e sprechi lamentati, e qualche volta denunziati, da medici o degenti, si sono a volte tradotti in mini-inchieste della magistratura, poi quasi sempre archiviate. Raramente l'eco di ciò che avviene all'interno supera le mura di cinta dei presidi ospedalieri. Si «vocifera» di inviti all'«emigrazione», di carriere facilitate, di mancata utilizzazione di strumentazioni sofisticate, per troppo tempo dimenticate nei sotterranei del Sant'Antonio.

Nell'ex ospedale psichiatrico vivono ancora circa duecento malati di mente, lì ricoverati prima della promulgazione della legge 180. È l'immagine del degrado, del nulla, del vuoto: giovani ed anziani, che non hanno avuto la possibilità di trovare una diversa sistemazione, vivono in «manicomio» in uno stato di abbandono, tra le carenze di igiene e di cibo, aspettando solo la morte.

Un esempio, quello dello psichiatrico, di come, anche per la nostra città, la riforma sanitaria sia stata varata soltanto a parole e mai attuata.

I presidi ospedalieri sono divenuti, ancora più di prima, terre di conquista, feudi di potere politico, sociale ed economico.

Pietro Vento jr. - Patrizia Lombardo
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

La squadra mobile di Trapani nel racconto di tre protagonisti

Ninni Cassarà, Giorgio Collura, Saverio Montalbano: tre modi diversi di essere commissario in un santuario della mafia. Tre vicende emblematiche, attraverso le quali è possibile ripercorrere integralmente la storia trapanese degli ultimi anni.

Corrado Cattani, il commissario del film «La Piovra», ambientato a Trapani da Damiano Damiani, è costretto, dopo vane battaglie, a chiedere il trasferimento. Non molto diversa da quella del personaggio creato dalla fantasia di Nicola Badalucco è la storia di Ninni Cassarà e di Giorgio Collura.

Nel corso degli anni '70 si registra una certa apatia nei confronti del fenomeno mafioso. Soprattutto sotto il profilo operativo, si fa pochissimo. «*La questura di Trapani* – come traspare dagli atti di una delle sottocommissioni parlamentari antimafia – *tiene un atteggiamento molto «morbido» nei confronti di un certo tipo di struttura che caratterizza la provincia di Trapani: centinaia di fascicoli rimangono a lungo fermi*».

Nella primavera del '78, Aldo Peri, da parecchi anni capo della mobile, viene arrestato per concussione e sfruttamento della prostituzione. È così chiamato a dirigere la squadra mobile Ninni Cassarà.

«*Quando Cassarà tenta di mettere le mani sui grandi affari della provincia di Trapani, quando osa entrare nel tempio dorato di un certo tipo di boghesia trapanese*» (dagli atti della sottocommissione antimafia), comincia a dare fastidio. Certi indirizzi che egli voleva dare alla squadra mobile, come ci ha egli stesso dichiarato, «*contrastavano con desideri, impostazioni, messaggi*» che viceversa gli venivano dal suo stesso ambiente e dai suoi superiori. E pertanto, non potendo più operare in quel contesto, Cassarà decide di andarsene.

Nel gennaio '80, Giorgio Collura, già collaboratore di Cassarà, assume la direzione della squadra mobile di Trapani.

«*Collura* – ci ha ancora detto l'ispettore Guzzi – *riesce a ricostruire, anche sulle basi del lavoro informativo svolto da Cassarà, il mosaico della mafia in provincia di Trapani*».

Il 26 febbraio '84, Collura, ufficialmente in seguito ad un conflitto con il questore Aiello, viene rimosso dall'incarico di dirigente della squadra mobile e trasferito a Porto Empedocle. Quali i veri motivi del trasferimento? «*È l'allontanamento* – ci si chiede in un'interpellanza alla Regione Siciliana – *di un poliziotto scomodo?*».

Marzo '84: nuovo capo della squadra mobile di Trapani è Saverio Montalbano. L'emblematica storia della squadra mobile di Trapani non è forse ancora finita.

Pietro Vento jr. - Patrizia Vaccaro
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

Una lettera ai giovani del giudice Carlo Palermo

Quando sono arrivato qui a Trapani ero sicuro di trovare sulla mia strada la «mafia», ma non credevo di trovarla con quell'irruenza e quella violenza che ho potuto constatare dopo appena cinquanta giorni.

Da Trento ero venuto con tanto entusiasmo, per poter lavorare senza limiti di tempo; ma, poi, sono avvenuti determinati fatti, polarizzati contro la mia persona, che, piano piano, mi hanno isolato sempre di più, fino a rendere impossibile la continuazione del mio lavoro.

Le ultime minacce, poi, che hanno coinvolto le mie figlie, costituiscono la molla finale che mi ha spinto a prendere questa, se pur difficile, decisione.

Spero che i giovani de «Il Pungolo» e del «Coordinamento per la lotta contro la droga», che ho avuto l'onore di presiedere, possano continuare a svolgere l'attività intrapresa con piena responsabilità. Essi hanno dato chiara dimostrazione di essere più in gamba di tantissimi altri soggetti, che si professano esperti nel settore, e sono stati capaci di smuovere una popolazione che era piuttosto sopita.

A tutti i ragazzi vorrei dire di continuare in quella lotta che hanno intrapreso nel decorso tempo e di avere più fiducia in quello che può essere l'avvenire: questo è l'augurio che io faccio, la speranza che vorrei lasciare ai giovani trapanesi.

Carlo Palermo
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

Ma la piovra resiste e annienta i giudici

Il giudice Carlo Palermo ha lasciato la Procura di Trapani.

La Procura della Repubblica di Trapani, avamposto della lotta alla criminalità organizzata in una provincia che rappresenta il crocevia degli interessi criminali della mafia siculo-americana, si trova in uno stato di vero e proprio abbandono: se l'obiettivo era questo, si può dire che, oggi, è stato pienamente raggiunto.

Carlo Palermo, arrivando a Trapani nel febbraio scorso, sapeva che sarebbe stato ancora più solo che a Trento, che un collega era stato «tolto di mezzo», perchè voleva indagare, senza compromessi, sugli interessi delle più agguerrite cosche della Sicilia occidentale, e che un altro era finito in carcere sotto l'accusa di essersi lasciato comprare dalla mafia, ma non immaginava certo di essere mandato allo sbaraglio in una rudimentale trincea a rappresentare uno Stato che non è neppure capace di difendere chi lo serve a rischio della vita.

«*Il fatto che una persona come Carlo Palermo, che tanto poteva dare a questa città, sia dovuta andar via* – ci ha detto il sostituto procuratore Salvatore Barresi – *dimostra che un certo tipo di magistrato non è messo a Trapani nelle condizioni di poter operare. Con il suo arrivo stavamo tentando di recuperare il terreno perduto; ma, adesso* – ha proseguito Salvatore Barresi –, *l'ufficio è ricaduto in una condizione peggiore di quella precedente. La volontà politica, tanto ostentata a parole, non si è mai concretizzata nella pratica, rimanendo soltanto una posizione di facciata. Il modo di fronteggiare questa gravissima situazione è stato quello di assumere provvedimenti eclatanti che si sono rivelati, alla fine, del tutto ininfluenti: i sessanta agenti, ad esempio, inviati a Trapani dopo l'attentato di Pizzolungo, sono stati, poco tempo dopo, rimandati alla sede di provenienza. In questa provincia c'è parecchio da fare; bisognerebbe soltanto che fossimo messi nelle condizioni di poter operare. Ed invece, a Trapani, sul piano giudiziario, siamo ancora nella preistoria della lotta alla mafia*».

Pietro Vento jr. - Patrizia Vaccaro
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

La società deve farsi promotrice di una nuova cultura per l'infanzia

Ogni anno in Italia decine di migliaia di bambini vengono seviziati, violentati, massacrati di botte. I casi che emergono rappresentano soltanto la punta dell'iceberg di una piaga sociale per lo più sommersa: il fenomeno della violenza sui minori è infatti, in realtà, molto più complesso e diffuso di quanto comunemente si pensi o si voglia credere. Moltissimi episodi non vengono denunziati e sono tenuti ben nascosti da un malinteso «privatismo familiare». «*Ciò avviene* – ci ha detto il dott. Angelo Vaccaro, giudice presso il Tribunale dei minorenni di Potenza – *perchè opera, sia a livello individuale che sociale, una notevole rimozione del problema in una società che stenta a riconoscerne l'importanza ed a volte l'esistenza stessa, per il timore di mettere in discussione se stessa e gli individui che la compongono*».

Vittime della violenza sono, in genere, i bambini più piccoli. La casistica è agghiacciante: percosse con catene o bastoni, fratture, morsi, bruciature di sigarette o di ferro da stiro, graffi, tentativi di soffocamento. «*I principali fattori che determinano gli abusi intrafamiliari sui minori sono* – secondo il direttore dell'Istituto di neuropsichiatra dell'età evolutiva dell'Università di Pisa, prof. Pietro Pfanner –, *l'età giovanile dei genitori, l'incultura fino all'analfabetismo, l'isolamento sociale della campagna o delle periferie urbane, la povertà cronica, la disoccupazione, l'etilismo, le separazioni, l'iperoccupazione lavorativa, l'influenza nefasta dei mass-media e specialmente della televisione (spesso unica baby-sitter di tanti bambini), le insufficienze degli asili nido, della scuola e degli ospedali, lo sfruttamento lavorativo precoce dei bambini*». La marginalità sociale e la povertà aumentano, in genere, le probabilità di abuso e di violenza intrafamiliare. La brutalità diviene, a volte, mezzo di correzione pedagogica, a volte un modo animalesco di scaricare le proprie frustrazioni. Molte storie nascono in ambienti profondamente degradati, tra la miseria e l'ignoranza più assoluta dei quartieri più poveri di Trapani.

È indispensabile dare risposte più appaganti alle laceranti richieste di aiuto che ci vengono da un'infanzia e da una adolescenza trascurate, sconosciute, spesso relegate in una sorta di «riserva indiana», costituita da istituzioni di contenimento affidate alla vigilanza dei «professionisti» dell'età evolutiva.

È necessario l'impegno di tutti noi per creare al più presto una nuova «ecologia» per l'infanzia, nel tentativo di salvare un *mondo* troppo spesso abbandonato a se stesso e posto ai margini della realtà sociale.

Pietro Vento jr. - Ines Giunta
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

1981-1986 Le nostre interviste

Nei suoi cinque anni di vita «Il Pungolo» ha realizzato parecchie interviste con intellettuali, politici, scrittori, scienziati, magistrati. Di alcune di queste interviste pubblichiamo alcuni passi di grande attualità.

Abbiamo intervistato lo scrittore Pantaleone

Ecco perché in Sicilia la mafia uccide ancora gli uomini-simbolo

Gli ultimi dolorosi eventi che hanno caratterizzato la recentissima storia della nostra Regione evidenziano una sempre più preoccupante recrudescenza del fenomeno mafioso in Sicilia. Dopo il mortale agguato teso al generale Carlo Alberto dalla Chiesa e alla sua giovanissima consorte Emanuela Setti Carraro, si è finalmente cominciato a capire che «la mafia – come dichiarava pochi giorni prima della sua «immolazione» Pio La Torre – è un fenomeno di gravità straordinaria, superiore rispetto al passato e non secondario neppure al terrorismo». Ma c'è veramente nel nostro Paese la volontà di porre fine al fenomeno? C'è la determinazione da parte di quegli ambienti politici che fondano il loro potere nell'alleanza e nella collusione con gli uomini della mafia di condurre una vera battaglia contro i loro stessi «interessi»?

Per rispondere a questi quesiti e per esaminare nei suoi molteplici aspetti il fenomeno, siamo andati a trovare a Villalba, in provincia di Caltanissetta, lo scrittore Michele Pantaleone, che dagli anni '50 porta avanti una personalissima battaglia civile contro quel potere mafioso del quale egli, insieme a Leonardo Sciascia, si può considerare oggi il maggiore esperto in campo nazionale. L'intervista che Michele Pantaleone si è deciso a rilasciarci, in esclusiva assoluta, è la prima che egli, dopo parecchi anni di voluto silenzio sulla stampa dell'Isola, concede ad un giornale siciliano.

– Quale è il rapporto tra mafia e politica in Sicilia?

«*Oggi il rapporto tra mafia e politica, secondo me, e non solamente oggi (e Spadolini sbaglia dicendo che la mafia oggi non è quella di ieri), non è per nulla nuovo; io nel 1959 scrivevo «Mafia e politica» e documentavo il rapporto esistente con nomi e cognomi, dati, circostanze e fatti, ragione per cui anche oggi esiste un potere mafioso che è il sistema di politica all'italiana. Ma il discorso non si esaurisce qui: esiste pure una omertà documentata e dimostrata della classe politica, sancita negli atti della Commissione parlamentare antimafia. In adempimento del compito affidatogli, un Comitato incaricato dalla Commissione plenaria estrasse, dal materiale probatorio raccolto, tutti i riferimenti agli uomini dell'amministrazione e della politica ed alle organizzazioni di partito. Questi riferimenti furono estrapolati da fascicoli personali di esponenti mafiosi, da segnalazioni o documenti inviati da privati o uffici, dagli atti acquisiti dall'Antimafia nel corso della sua attività, dalle deposizioni di testimoni e dalle dichiarazioni informative rese alla Commissione o ai singoli Comitati. Vennero quindi redatte apposite schede nominative, in ciascuna delle quali fu riportato in sintesi il contenuto della documentazione, con indicazione per ciascun uomo politico inquisito di circostanze, luoghi, legami, compiacenze, collusioni, protezioni. Ma le schede sono diventate segrete e sono segrete. L'unica scheda che è uscita dalla Commissione antimafia è quella che io ho esibita al Tribunale di Torino e che era la scheda relativa al ministro Gioia. E il ministro Gioia è stato bollato come mafioso proprio da detto Tribunale nella vicenda giudiziaria che ha avuta con me . Ecco la mafia industria del potere. Potrei elencarne una ventina di questi casi, quali risultano alla Commissione antimafia, ma non c'è documento ufficiale che faccia il nome di alcuno di essi. Allora, qual è la battaglia, giovani amici? Fuori le schede, le schede che uccidono*».

Pietro Vento jr.
Hanno collaborato Ornella Fulco,
Guido Ricevuto e Daniela Carlino
(da «Il Pungolo» del novembre 1982)

A colloquio col prof. Antonino Zichichi

Una nuova cultura dell'amore contro la cultura dell'odio

«I giovani e il loro futuro»: ecco l'affascinante tema che affrontiamo in questa intervista con il prof. Antonino Zichichi, scienziato di fama indiscussa e presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. In un momento molto travagliato per l'intera umanità, di fronte al sempre più incombente pericolo dello scoppio di un conflitto nucleare, il prof. Zichichi, ormai da tempo, impersona la precisa volontà della scienza mondiale più responsabile di far sì che le due superpotenze, nei cui arsenali è contenuto un potenziale esplosivo di gran lunga superiore a quello che basterebbe per distruggere l'intero pianeta, la smettano di accumulare ordigni di guerra, affinchè finalmente nel mondo si ponga fine alla cultura dell'odio e si abbia il definitivo trionfo della cultura dell'amore; per il raggiungimento di tali obiettivi le nuove generazioni possono svolgere un ruolo ovviamente essenziale.

– Cosa si può fare concretamente, cosa possono fare in particolare i giovani per porre fine alla cultura dell'odio e far sì che finalmente trionfi nel mondo la cultura dell'amore?

«*Io non vorrei dire cose che sono talmente vere che potrebbero sembrare banali: i giovani* – ci ha detto il prof. Zichichi – *hanno in mano il futuro dell'umanità; in un mondo in cui si predicano l'odio, la lotta, la distruzione del nemico, è chiaro che la produzione di ordigni di guerra è un fatto conseguente; in un mondo in cui invece si predicassero il perdono, la carità, la solidarietà, la fratellanza tra i popoli, gli ordigni di guerra non avrebbero posto. E poi non dobbiamo dimenticare che questi strumenti di guerra non camminano da soli, sono sempre uomini che li muovono: quindi si deve creare nel mondo una nuova coscienza morale, bisogna richiamare quei valori che si sono smarriti, lasciandosi stravolgere dalla cultura dell'odio*».

– Quali sarebbero le più dirette conseguenze a cui andrebbe incontro il nostro pianeta di fronte allo scoppio di un conflitto nucleare?

«*La fascia dell'ozono si ridurrebbe del 50% (e questo è solo un esempio) e quindi noi, anche senza entrare nel conflitto, dovremmo cominciare ad uscire con gli occhiali da sole, intabarrati come se ci trovassimo a 4.000 metri di altezza; la conseguente esposizione alla radiazione solare sarebbe infatti per l'uomo mortale. La temperatura media* – prosegue il prof. Zichichi – *si abbasserebbe di 2-3 gradi e il Canada, che si trova al limite dell'equilibrio termico, perderebbe tutta l'agricoltura, le sue pianure verdi si trasformerebbero in perenni lastre di ghiaccio; verrebbero immesse nell'atmosfera trecento milioni di tonnellate di polvere che oscurerebbero il sole, portando alla morte circa un miliardo di persone. Qualcuno potrebbe dire che la Terra ha già sopportato le sue catastrofi. Coloro che studiano queste cose debbono tener conto che la Terra ha sopportato tremende catastrofi, però una alla volta; questa rappresenterebbe invece la somma di tutte, moltiplicate per un fattore piuttosto rilevante. Che cosa sarebbe la Terra dopo è difficile poterlo dire*».

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» del febbraio 1983)

Nostro incontro con il leader della CGIL

La disoccupazione nel Mezzogiorno in una intervista con Luciano Lama

Il drammatico problema della disoccupazione nel Mezzogiorno è al centro del nostro incontro con Luciano Lama, numero uno del movimento sindacale italiano e da molti anni segretario generale della Confederazione italiana del lavoro.

– On. Lama, gli chiediamo, Trapani si può certamente considerare una città emblematica delle contraddizioni del profondo Sud: sono più di 25.000 nell'intera provincia gli iscritti alle liste di disoccupazione giovanile. On. Lama, come si pone il sindacato di fronte a questa drammatica situazione?

«*Il sindacato si pone* – ci dice Luciano Lama – *come una espressione di forze sociali che in questi anni ha ottenuto scarsi risultati: scarsi perchè la crisi economica internazionale, ancor di più nei suoi aspetti nazionali, rende difficile la soluzione di questo gravoso problema. Ma la responsabilità è anche nostra, perchè nel recente passato siamo stati soprattutto costretti ad affrontare questioni quali quelle del costo del lavoro e della scala mobile, che sono problemi di distribuzione del reddito, cioè di difesa dei lavoratori occupati: il che significa che il campo della politica degli investimenti e dell'occupazione per i giovani è rimasto scoperto. Dovremmo quindi cercare di dare in futuro alla politica economica del Paese, particolarmente per ciò che concerne le regioni meridionali, un taglio diverso, una incisività diversa. Abbiamo avuto, nel corso degli ultimi quindici anni, dei momenti in cui i problemi del Mezzogiorno sono stati punti forti dell'impegno sindacale; negli ultimi tempi, invece, il baricentro dell'impegno sindacale e delle forze di rinnovamento si è spostato; adesso* – ha concluso Lama – *si tratta di spostarlo di nuovo e qui bisogna partire da un'analisi profonda del carattere della crisi nel Paese; solo così si può dare una risposta alla disoccupazione giovanile, al Mezzogiorno e, nel Mezzogiorno, al problema del Belice e delle zone terremotate*».

Pietro Vento jr. - Ines Giunta
(da «Il Pungolo» del dicembre 1983)

Franca Falcucci al nostro periodico

«Il vostro Giornale un pungolo per il Ministro della P.I.»

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Franca Falcucci, a conclusione dell'importanfe incontro-dibattito con le rappresentanze delle scuole della provincia di Trapani, ha rilasciato al nostro Giornale la seguente dichiarazione: «*Ho vissuto un'esperienza estremamente felice: mi sento fortemente confortata dal grado di maturità, di serietà e di responsabilità dei giovani trapanesi e siciliani, e quindi sono sicura che la Scuola potrà dare un contributo decisivo al rinnovarsi del costume civile e sociale del Paese. E questo costituisce per me un motivo di maggiore impegno. Sono rimasta molto positivamente impressionata del livello di preparazione culturale e di sensibilità sociale che emerge dalle pagine del vostro bel Giornale; lo leggerò sempre con grande attenzione e lo considererò un pungolo quotidiano per il Ministro della Pubblica Istruzione*».

La Redazione
(da «Il Pungolo» del dicembre 1983)

Nostra intervista con lo scrittore Carlo Cassola

«Nessuna pace sarà possibile all'ombra delle armi nucleari»

Lo scrittore italiano Carlo Cassola, non a torto ritenuto uno dei più grandi romanzieri europei del Novecento, ha da qualche tempo abbracciato la causa della pace, facendosi portavoce, anche nella sua qualità di presidente della «Lega nazionale per il disarmo», di una coraggiosa battaglia contro il pericolo rappresentato dallo scoppio di un eventuale conflitto bellico nucleare. Con l'autore de «La ragazza di Bube» ci siamo incontrati nella sua casa di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno.

– Professore, gli abbiamo chiesto, si può parlare oggi di crisi di valori?

«*La crisi di valori non mi interessa. Mi interessa, invece, soprattutto l'esistenza, che non è un valore, ma il necessario supporto di tutti i valori; non ha senso parlare di libertà o di giustizia, se non si garantisce prima di tutto l'esistenza del mondo. E oggi, i vari Reagan e Cernenko, i vari Craxi e Spadolini, non garantiscono affatto l'esistenza di un pianeta che nell'era atomica è ancora diviso in Stati sovrani e armati e, di conseguenza, condannato all'autodistruzione*».

– Nelle sue opere lei spesso concentra lo sguardo sull'uomo eterno, ascoltando l'ansia sommessa dell'individuo e le sue pene segrete. Professore, come definisce l'uomo del nostro tempo?

«*Lo definisco semplicemente come un condannato a morte*».

– Ma, allora, dove sta la speranza?

«*La speranza sta nei giovani, che devono rifiutarsi di morire tutti, che devono battersi contro il suicidio collettivo*».

Pietro Vento jr. - Paolo Barresi
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1984)

Giovanni Falcone, l'uomo dell'antimafia

«Abbattere le connivenze mafiose col potere politico ed economico»

«È necessario eliminare la solitudine di coloro i quali, a prezzo della vita, cercano di riaffermare i valori propri dell'istituzione che rappresentano. Non bisogna enfatizzare il ruolo del giudice, ed io contesto il fatto che la magistratura debba avere oggi in Italia un ruolo tale che i giudici più impegnati rischino la vita». Nelle parole di Mario Almerighi, giudice istruttore di Roma, è chiaro il riferimento al collega Giovanni Falcone, giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, divenuto oggi il magistrato più famoso e più temuto d'Italia.

Falcone, spesso definito come l'ultimo vero baluardo dello Stato contro il prepotere della criminalità organizzata, si è fatto promotore negli ultimi mesi di alcuni provvedimenti che hanno determinato un'autentica svolta nella lotta alla mafia. Le sue indagini, anche se prive del necessario sostegno di una precisa volontà politica, mirano ai vertici, alla testa della piovra, cercando di penetrare in quei santuari che mai in passato erano stati sfiorati dalle forze dell'ordine. Ma perchè un uomo dedica interamente la propria vita alla lotta al crimine? Per avere le risposte a queste domande, ci siamo incontrati col magistrato, che ci ha cortesemente rilasciato, in esclusiva assoluta, la seguente intervista.

– Dott. Falcone, quali sono le caratteristiche più evidenti della mafia degli anni '80?

«*La mafia* – ci ha risposto – *è un'attività imprenditoriale che ha collusioni e contatti con le centrali della finanza internazionale; oggi non si tratta più di un problema siciliano e neppure italiano*».

– Ciaccio Montalto e Trapani: un reciproco disamore. Secondo lei, la Trapani che conta rimpiange il giudice assassinato?

«*No, tutt'altro. Era troppo diverso; direi che era come è augurabile che sia nel futuro la Trapani che conta. Giacomo, purtroppo, era in anticipo rispetto ai tempi*».

– Lei ha mai avuto paura?

«*No*».

– La speranza c'è ancora?

«*Certo che c'è: siamo in una guerra civile e nelle guerre ci sono i caduti; guai però se venisse meno anche la speranza*».

– Esiste al momento attuale una via d'uscita? Quale potrebbe essere la strada da imboccare per giungere alla definitiva sconfitta della mafia?

«*La strada è già stata imboccata: noi magistrati cerchiamo di lavorare sulla base delle nuove cognizioni, tentando sempre di andare al di là delle apparenze, dietro le quali si nasconde spesso un'altra realtà*».

– Il vicepresidente della Camera Azzaro ha recentemente affermato che il vero problema è quello di scardinare il sistema di connivenze che rende possibile l'infiltrazione mafiosa in tutte le amministrazioni pubbliche. Qual è il rapporto tra la mafia e il potere politico ed economicò oggi in Sicilia?

«*In Sicilia le attività economiche sono direttamente o indirettamente in mano alla mafia; esistono sicuri collegamenti fra settore criminale e mondo finanziario: più si sale la scala, più i confini tra il mondo criminale e il mondo politico-finanziario diventano evanescenti. L'organizzazione criminale non opera, infatti, in alternativa rispetto ai centri apparenti del potere, ma li strumentalizza asservendoli ai propri fini. Ci sono delle ipotesi alle quali sto lavorando e che diranno fino a che punto queste collusioni siano estese. La mafia però* – conclude Giovanni Falcone – *è più che altro, a mio parere, un modo di sentire, troppe volte celato dietro una falsa apparenza di perbenismo*».

Pietro Vento jr. - Ines Giunta
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1984)

Lo scrittore Leonardo Sciascia ci ha detto:

«Necessario un nuovo impegno per il riscatto della Sicilia»

«Il giorno della civetta», «Todo modo», «A ciascuno il suo», «La scomparsa di Majorana» sono soltanto alcuni tra i più famosi romanzi di Leonardo Sciascia, a buon diritto considerato il più grande scrittore siciliano della seconda metà del Novecento.

Leonardo Sciascia, con il quale ci siamo incontrati a Racalmuto, in provincia di Agrigento, compie, nell'intervista che ci ha gentilmente rilasciata, una precisa analisi sull'attuale momento della storia della nostra Isola, testimoniando ancora una volta tutto il suo impegno nella difficile ricerca di quella chiarezza ideale, indispensabile per il riscatto umano e il rinnovamento sociale della Sicilia.

– Come Verga e Pirandello, anche lei nelle sue opere ha spietatamente messo a nudo difetti, remore e problemi della Sicilia. Da che cosa deriva, a suo parere, questa tendenza della più grande letteratura siciliana? È il sintomo di un giudizio sostanzialmente negativo sulla nostra terra?

«*Quando, individualmente, si soffre di un male, lo si descrive al medico nella speranza che ce lo curi. Negli scrittori siciliani è anche ravvisabile – non sempre e non in tutti – un simile intento: hanno rappresentato i mali della Sicilia nella speranza di trasmettere la coscienza a coloro che ne soffrono e ai politici, alla politica*».

– La sua opera è una continua inchiesta sulla Sicilia e sulle sue annose piaghe sociali, ma non si chiude mai in un'accettazione di tale condizione umana, bensì appare sempre tesa verso un'ansia di riscatto e di rinnovamento. Le vogliamo chiedere: c'è al momento attuale una via d'uscita? Quale potrebbe essere la strada da imboccare per giungere alla sconfitta del fenomeno mafioso, passo indispensabile per un vero e proprio rinnovamento della nostra terra?

«*Non ho nessuna ricetta, ma credo che lo Stato – almeno teoricamente – ne ha trovato una valida: il controllo della ricchezza, dei patrimoni. Se c'è la volontà di applicarla a fondo, credo che avremo la giusta via d'uscita*».

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1984)

Nostra intervista con il Nobel della fisica

Il prof. Carlo Rubbia ci parla delle origini dell'universo

Il tentativo di ricostruire la storia dell'universo fino al big-bang iniziale si pone alla base degli esperimenti compiuti nel recente passato dal prof. Carlo Rubbia, con il quale ci siamo incontrati al Centro di cultura scientifica «Ettore Majorana» di Erice.

– Professore, la creazione dell'Universo, secondo lei, è stato un caso?

«*Parliamoci chiaramente: più uno guarda e studia la natura, più si rende conto che esiste in essa una legge, una regola, una struttura, un ordine predeterminato; coloro che sostengono che noi siamo il risultato di una fluttuazione statistica non sanno quel che dicono. Esistono delle cose di una bellezza talmente incredibile, di una intelligenza e di una profondità tali, che credere che questo sia il risultato di una sorta di caos disordinato, in cui nessuno ha fatto nulla, è impossibile. Il tentativo di avvicinare la scienza alla religione, a cui ha contribuito moltissimo il nostro amico Nino Zichichi, soprattutto per il fatto che uno scienziato oggi non è più considerato un eretico, mostra che esiste un accostamento di intenti e di idee, che io ritengo giusto e fondamentale. Ho l'impressione che la scienza si stia avvicinando a questo aspetto più mistico della realtà della natura: c'è infatti un ordine delle cose assolutamente irriproducibile, un disegno che diventa via via più chiaro quanto più si approfondiscono questi concetti. Ciò non vuol dire che uno debba essere cattolico o protestante o maomettano; non c'è ancora una risposta su questo punto; però il fatto che esiste un disegno, qualcosa che ha fatto e posto nel modo giusto tutto quello che esiste* – conclude il prof. Rubbia – *non si può negare, e più guardiamo la natura più ce ne rendiamo conto*».

Paolo Barresi - Ornella Fulco - Guido Ricevuto
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1984)

Incontro con lo scrittore Alberto Moravia

I temi della pace, della mafia, della cultura, della scuola

Con lo scrittore Alberto Moravia, non a torto ritenuto il maggiore narratore contemporaneo, ci siamo recentemente incontrati nella sua casa di Roma.

Letteratura del '900, scuola italiana, impegno per la pace, lotta alla mafia, sono stati i temi principali che abbiamo affrontati nel corso della nostra conversazione con l'autore de «Gli indifferenti».

– Sembra che sfiducia e scetticismo caratterizzino da qualche tempo gran parte dei giovani, definiti dagli intellettuali «i nuovi indifferenti», con chiaro riferimento al suo indimenticabile romanzo del '29. Professore – gli abbiamo chiesto – condivide questa affermazione? Qual è il suo giudizio sui giovani di oggi?

«*Si parla molto* – ci ha risposto Moravia – *di cambiamento, ma, a mio parere, non si tratta di un cambiamento vero e proprio; c'è soltanto un esaurimento di alcuni temi, che porta i giovani a rivolgere altrove le loro energie. Ad esempio, dopo il '68, essi non hanno più contestato, e questo perchè ciò che si poteva fare o dire era stato già fatto o detto. Il dato della gioventù è inalterabile, non cambia da una generazione all'altra; resta invece da vedere che compiti vengono assegnati ad una generazione; se i giovani, nel momento in cui si affacciano alla vita, trovano già fatte certe cose, evidentemente non le potranno ripetere. A volte ci sono delle generazioni di transizione a cui spetta l'ingrato compito di vivere momenti poco brillanti, momenti cioè di riflessione, di meditazione e non di avanzamento*».

– Qual è il suo giudizio sull'attuale scuola superiore italiana?

«*Non la conosco, perchè non sono mai stato a scuola; sono un autodidatta che ha sempre studiato da solo. Immagino comunque che sia molto cattiva*».

– Qual è, secondo lei, la forza della mafia in Sicilia?

«*Moltissima, soprattutto perchè la mafia è presente in tutti i settori della vita politica ed economica della Regione*».

– In merito alla lotta antimafia, lei è ottimista?

«*Lo Stato non funziona sempre, ma qualche volta sì: bisogna vedere* – conclude Alberto Moravia – *se, nel caso della mafia, deciderà di funzionare...*».

Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» del febbraio 1985)

Abbiamo incontrato il giudice Palermo

Un movimento di giovani nella lotta contro la droga

«*Il dilagare del fenomeno può ricondursi a due distinti fattori di responsabilità* – ci ha detto il dott. Carlo Palermo, ex giudice istruttore di Trento e da qualche settimana sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, noto per le sue scottanti inchieste sul traffico internazionale di armi e droga –; *da una parte, alla carenza di valori che sempre più si è insediata nei giovani, rendendoli più facilmente vittime della diffusione di stupefacenti; dall'altra, allo sfruttamento del mercato della morte da parte della mafia, della camorra, della criminalità degli affari. L'inadeguatezza degli interventi dello Stato, sia a livello centrale che locale, e la lentezza con la quale da parte della collettività si è sviluppata l'autocoscienza della gravità del problema hanno, di fatto, contribuito ad accrescere l'entità del fenomeno, il quale attualmente ha raggiunto dimensioni tali da mettere in pericolo la libertà dell'individuo nelle scuole, nelle fabbriche, nelle istituzioni sociali. Per porre un argine al dilagare di tale fenomeno, è necessario che dalle parole si passi ai fatti concreti, a forme adeguate di intervento, sia a livello individuale che statuale, che consentano di sbloccare l'attuale situazione*».

Ines Giunta - Pietro Vento jr.
(da «Il Pungolo» dell'aprile 1985)

Essere commissario in un santuario della mafia

Che cosa ci ha detto Cassarà prima di essere assassinato

6 agosto 1985: il vice questore Ninni Cassarà, cervello dell'apparato investigativo della squadra mobile di Palermo, viene assassinato da un commando di sette killers.

Con Ninni Cassarà ci eravamo incontrati negli uffici della squadra mobile di Palermo nella scorsa primavera. L'intervista, che egli ci ha rilasciato, costituisce, oggi, un documento inedito di fondamentale importanza, che pubblichiamo in esclusiva per i nostri lettori.

– Dott. Cassarà, che cosa vuol dire essere poliziotto in un santuario della mafia? Avverte, nel suo lavoro, la solidarietà della gente?

«*In genere si coglie un certo consenso generale quando l'attività di polizia si concretizza nell'arresto di ladri, rapinatori o piccoli spacciatori. Bisogna vedere cosa accade, invece, quando l'attività investigativa è rivolta verso i cosiddetti «colletti bianchi» o pubblici amministratori, o quando le indagini si indirizzano contro il crimine organizzato di tipo mafioso: l'atteggiamento della borghesia, in questi ultimi casi, è piuttosto diffidente nei confronti dell'attività investigativa e giudiziaria. A parte, poi, commenti del tipo: «ma chi te lo fa fare?», «vuoi aggiustare il mondo col ginocchio?», e così via; atteggiamenti che mirano ad individuare in una persona o in un ristretto gruppo di persone i responsabili di un certo tipo di attività e, quindi, ad isolarli*».

– Perchè un uomo dedica la propria vita alla lotta al crimine?

«*Non credo di essere una persona così rara. Ciascuno di noi si realizza attraverso varie cose; una di queste può essere il lavoro: se questo ti piace, se ritieni che tu possa fare qualcosa di utile, se, nel contempo, è l'occasione di un impegno, credo che valga la pena di dedicarcisi appieno. Non bisogna, però, avere l'illusione di riuscire a cambiare le cose, anche se dentro di noi c'è sempre la riposta speranza di poter dare un contributo decisivo*».

Pietro Vento jr. - Patrizia Vaccaro
(da «Il Pungolo» del dicembre 1985)

Storie di solitudine e di emarginazione

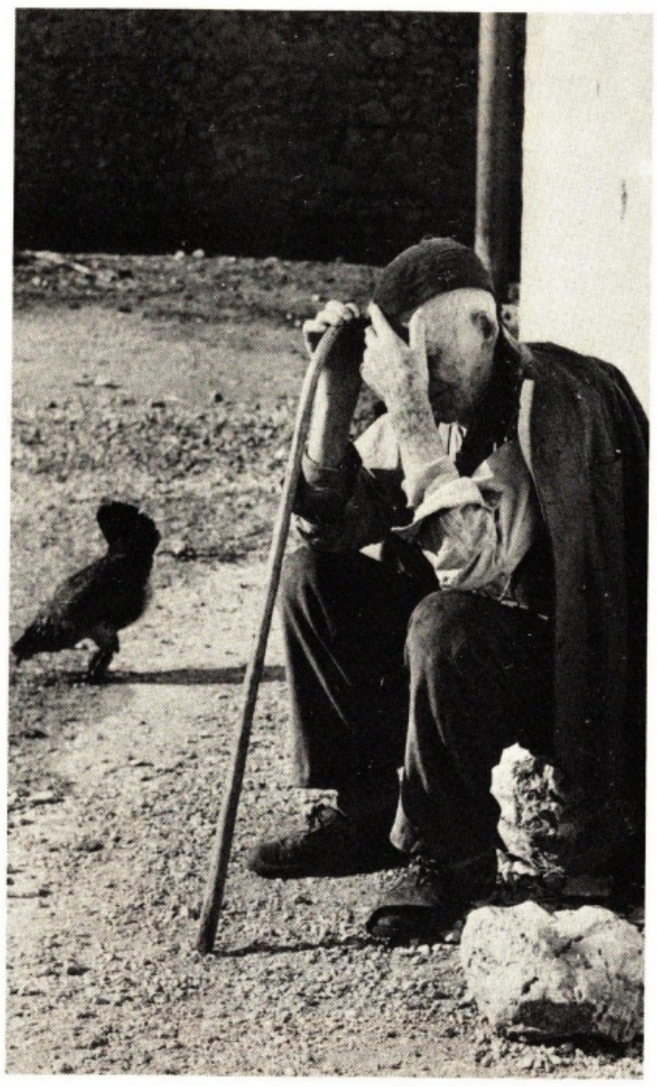
Una società assente di fronte ai problemi della terza età

Una vita in frantumi. Trapani, inverno 1985: un anziano, fuggito la sera prima da casa, viene ritrovato nella tarda mattinata completamente svestito in uno spiazzale nei pressi di via Canale Scalabrino, dove ha trascorso la notte sotto la pioggia incessante, tra erbacce e rifiuti. Morirà tre giorni dopo colpito da polmonite. Inutile dire che il pover'uomo era affetto dal male della vecchiaia: l'arterio-sclerosi.

Arterio-sclerosi: una doppia parola che presenta infinite problematiche e che sta alla base di molti conflitti di coscienza; decidere il destino di un anziano, infatti, è tra le più grosse responsabilità che l'uomo ha la presunzione di assumersi; viviamo purtroppo in una società in cui poco spazio si lascia al sentimento e troppo alla rassegnazione e all'egoismo. E, dove nasce il dubbio, viene alla mente una parola, casa di riposo: un'espressione dolce, pacata, di una struttura che è in realtà maledetta e aborrita da chi è costretto, prima o poi, ad esserne parte integrante. Ben poca scelta infatti, in questi casi, rimane ai diretti interessati; c'è sempre qualcuno che deciderà per il loro e il proprio bene. Ma perchè tanta paura? Possibile che un servizio sociale di così primaria importanza non dia affidabilità? È possibile invece. Trapani, città dove regna il disservizio in ogni campo, non poteva non fregiarsi di quest'altro alloro. Ad un proliferare di pseudo-strutture private, che, in nessun caso, danno garanzie ed efficace assistenza, si contrappone l'assenza di edifici pubblici, volendo per un attimo tralasciare il Serraino Vulpitta, struttura mista pubblico-privata, che continua a costituire per tutti l'ultima possibilità di liberarsi di un peso morto. Nessuno, neanche gli stessi operatori del Comune, nascondono quale realtà offra questo Istituto; eppure ci si sta prodigando soltanto per la realizzazione di strutture che non si pongono in alternativa al Serraino Vulpitta, ma costituiscono opportunità solo per chi è ancora autosufficiente o quantomeno accettato dalla famiglia. Per vederci più chiaro, abbiamo incontrato l'assessore ai servizi sociali

«*Si è finalmente riusciti a creare* – ci ha detto il dott. Mario Sugamiele – *qualcosa di veramente bello ed importante con il sorgere del Centro Sociale Diurno, struttura già esistente, ma che non era nelle condizioni di decollare in quanto la sua ubicazione, all'interno del Serraino Vulpitta, ne costituiva un mezzo frenante*». Comprensibilissimo, aggiungiamo noi, tanto che si è provveduto a rimuoverlo, trasferendolo nei locali di un bellissimo e antico palazzo, sito in via Capua, trasferimento che ha dato degli ottimi risultati. Gli utenti del servizio sono saliti in pochi mesi da 40 a quasi 100, provenienti da ogni quartiere di Trapani. E, in generale, tutti i frequentatori del centro sono entusiasti di ciò che riescono a fare. «*Il segreto* – ha continuato l'assessore – *consiste nell'autogestione. Teniamo infatti moltissimo ad una gestione democratica, dando la possibilità agli anziani di realizzare quello che vogliono, di realizzare, in sostanza, se stessi. La partecipazione al Centro è volontaria e il criterio della responsabilità della gestione, affidata agli stessi anziani, sta dando ottimi frutti, tanto che già si pensa alla nascita di un nuovo Centro al Rione Palma*».

Sarebbe quantomeno illogico lasciarsi prendere dall'entusiasmo e credere buona parte del problema risolto, basandosi sui risultati fin qui ottenuti, che vedono un centinaio di vecchietti ringiovaniti e ritemprati nello spirito; così facendo, infatti, rischieremmo di scordare che il problema è ben più vasto e drammatico, tanto da costituire ormai una vera e propria piaga sociale. Non si può ignorare che è la realtà della maggior parte degli appartenenti alla terza età. Spesso l'anziano non è più animato dalla voglia di fare, di muoversi e di vivere ed è portato sempre più a chiudersi e ad emarginarsi, anche in relazione al sempre minor grado di affetto e comprensione che sente attorno a lui. In questi casi a nulla sono valsi gli stimoli e gli incentivi che ha prodotto l'Amministrazione comunale negli ultimi mesi. Un fallimento, infatti, sotto il profilo delle adesioni, si sono rivelate le iniziative che permettevano all'anziano di svolgere determinati lavori anche remunerati (come vigilanza nelle scuole o nei parchi pubblici, ecc.), che potevano rappresentare una gratificazione, un sentirsi utili alla società. Ancora più grave e inquietante è comunque la situazione di chi è costretto, e purtroppo lo sono in numero cospicuo, a vivere il resto dei propri giorni a letto o in stato di incoscienza, senza più avere la possibilità di vivere una vita autonoma. Ma può chiamarsi vita quella di un uomo ridotto solo ad un relitto, la cui esistenza è paragonabile a quella di un parassita, costretto quasi ad elemosinare giusto le cure indispensabili che gli vengono prestate più per commiserazione che con sincero interessamento? Potremmo racchiudere questo problema in una sola parola: assistenza. La famiglia, in questi casi, ha un compito molto gravoso o, almeno in teoria, dovrebbe averlo. I più fortunati possono contare su un aiuto da parte dei propri figli o nipoti, che coscienziosamente, preferiscono sacrificare un po' del proprio tempo per assistere un loro caro, anzichè lasciarlo nelle mani di qualcun altro, che non potrebbe mai, pur mettendoci tutta la buona volontà, sostituirsi ai parenti nel dare un conforto morale. Purtroppo l'esperienza ci insegna che, anche nei casi in cui gli anziani inabili restano nell'ambito familiare, l'assistenza può non essere sufficiente, e non sempre lo spirito che anima i familiari è un sentimento leale; citiamo il caso di un'anziana coppia trapanese che, per ottenere l'assistenza a loro strettamente necessaria, era costretta a subire dei ricatti, in quanto il loro familiare teneva ben più ai loro risparmi che alla loro salute. Un caso emblematico, questo, che purtroppo riflette la situazione di molti anziani, non solo nel Trapanese. Per la circostanza in cui non c'è la disponibilità di tempo da parte della famiglia per assistere l'anziano, si è ritenuto necessario, qualora quest'ultimo viva ancora in casa, portare avanti l'iniziativa dell'assistenza domiciliare da parte di gente esperta, che, volontariamente e spinta da un sentimento di carità, dedica a questo problema una parte considerevole del proprio tempo. Ma quest'ultimo caso a Trapani si verifica molto di rado e «*l'unica Associazione che svolge opera di assistenza domiciliare* – ci ha detto la signora Buscaino, che da trent'anni presta servizio sociale volontario in Vescovado – *è quella delle Dame di S. Vincenzo*». È superfluo aggiungere che non può bastare ed è quindi necessario che dagli Enti pubblici venga fornito questo servizio così fortemente indispensabile. Ma qual è, allo stato attuale, la situazione? «*Al momento* – ha affermato il dott. Sugamiele – *non esiste nulla di operante, ma finalmente adesso si può intravedere una soluzione concreta; è stato infatti finalmente approvato dopo tanti anni un piano del Comune per strutturare l'assistenza domiciliare agli anziani. Sarà ormai questione di giorni, in quanto abbiamo già stipulato una convenzione con una cooperativa che fornirà personale molto specializzato*». Ma noi siamo diffidenti e poco ottimisti e non crediamo così semplice l'avviamento di questa iniziativa e l'accettazione da parte degli anziani di questa gente, che potrebbe essere considerata come intrusa. Concludiamo questo nostro viaggio nel mondo dei problemi degli anziani, parlando chiaramente di quelle che sono in effetti le strutture assistenziali di Trapani. Oltre alle «Dame di S. Vincenzo», da sempre la Charitas dà un certo appoggio «*che non può essere grandissimo* – come ha ribadito la signora Buscaino – *per la mancanza di fondi, dato che si autogestisce con la raccolta fatta dalla Charitas stessa, con ciò che il Vescovo mette di tasca propria e anche con un minimo contributo da parte delle banche. La nostra assistenza* – ha proseguito – *si basa principalmente sulla distribuzione di buoni-pasto, medicine, che l'USL non fornisce, indumenti e altri generi di prima necessità*».



(foto di Giovanni Bertolini)

L'unica struttura pubblica esistente è un istituto di ricovero, dove vivono circa centodieci vecchietti, tutti insieme, senza distinzione tra malati e sani, rinchiusi come segregati in una struttura che non offre alcuna possibilità di svago o ricreativa, immersi in un luogo che agli occhi di tutti appare tetro e silenzioso, come una triste anticamera della morte. È necessaria quindi un'impostazione socialmente più accettabile di questo centro, dato che, come abbiamo avuto modo di constatare nei colloqui con la signora Buscaino e il dott. Sugamiele, nonostante l'instancabile attività all'Ospizio delle suore che vi sono incaricate, non si sono ottenuti dei risultati rispondenti alle esigenze di un tentativo di recupero e di ritempramento di chi della vita non ha altro che un ricordo malinconico. È indispensabile quindi che si prenda coscienza di ciò e si operi verso il giusto fine.

La storia di un anziano è quella di un uomo che lotta contro la solitudine, che cerca a tutti i costi di mantenere la propria dignità, che vuole sentirsi ancora considerato dalla gente. È una storia segnata da debolezza, umiliazioni, che l'anziano è costretto a subire, in virtù di un'emarginazione che la società riserva a chi non è più padrone di se stesso, a chi non vuole essere «un peso», ma che purtroppo lo è.

Giampiero Montanti
Alessandra Sferlazzo

I giovani «processano» la classe politica

Marsala, una città che non decolla

È un assolato pomeriggio estivo: per le vie di Marsala c'è poca gente. Nella centrale via XI maggio, un gruppetto di turisti discute animatamente, cercando di capire perchè il Museo che custodisce la nave punica sia chiuso. Ad un certo punto passa di lì un ragazzo a cui viene chiesta una spiegazione; il giovane risponde che, dato il periodo estivo, forse il Museo è chiuso per ferie. Stessa stagione: un ragazzo toscano, interrogato su che cosa, secondo lui, non va a Marsala, risponde sicuro: «C'è troppa sporcizia».

I due malcapitati (chissà se avranno l'ardire di ritornare a Marsala) hanno focalizzato quelle che sono le pecche di queste città, che ha l'ambizione di diventare una realtà del turismo italiano. Ma andiamo con ordine. Lasciando momentaneamente da parte le pecche del settore turistico, con l'immondizia come la mettiamo? Ma, dirà qualcuno, non si sa che le vetture della nettezza urbana sono state guaste per molto tempo e che quindi non è stato possibile da parte dei volenterosi netturbini fare la pulizia della città? E da cosa deriva il disordine edilizio? Che cosa ne sanno i ragazzi – afferma qualcuno – delle insormontabili difficoltà che bisogna superare per avere un piano regolatore?

A questo punto, è giusto ascoltare cosa hanno da dire, «a loro discolpa», gli interessati del settore edilizio, di quello del turismo e della nettezza urbana, imputati di maggiore spicco di un ideale processo all'immobilismo di tutta la classe politica marsalese.

Il primo degli imputati chiamato a discolparsi è il liberale Aldo Adamo, da sei mesi incaricato di dirigere l'assessorato ai servizi (viabilità, verde cittadino, pulizia urbana).

«*Riconosco* – afferma – *che il servizio da me gestito abbia qualche carenza; però non è una questione di mancanza di volontà, ma di una serie di problemi, quali la carenza dell'organico dei mezzi a disposizione e dello scarso senso civico del cittadino. Ma andiamo con ordine. Per quanto riguarda l'organico, questo è striminzito, abbiamo meno di cinquanta netturbini, i quali non riescono a coprire il servizio per il centro storico e per le centodieci frazioni che lo circondano. Purtroppo, a causa del blocco delle assunzioni, non si può assumere altro personale, e noi siamo costretti a ricorrere al sotterfugio che è l'assunzione trimestrale. Io sto studiando la possibilità di dare in appalto a ditte private la pulizia del centro storico o della periferia; così il problema potrebbe essere risolto più facilmente. Spero solo che i partiti non mi ostacolino*».

Passiamo ora al settore edilizio. Martino Morsello, trentadue anni, da settembre dirige l'Assessorato all'Urbanistica, un ufficio, questo, che anche in passato è stato sotto l'occhio del ciclone, sia per abusivismo che per disordine edilizio.

«*Devo dire che* – afferma l'assessore – *per quanto riguarda l'abusivismo, la colpa è, in parte, delle varie amministrazioni comunali che si sono succedute e, in parte, del cittadino che, per proprio egoismo, ha costruito 'selvaggiamente', pur di avere la seconda casa*».

L'ultimo imputato a pronunciare l'autodifesa è l'assessore Ignazio Scavone, anche lui socialista. Dopo le elezioni del maggio dell'85, è stato chiamato dal sindaco Enzo Genna ad occupare la poltrona di assessore al turismo e ai beni culturali.

«*Io ritengo* – afferma l'assessore – *che il turismo a Marsala non abbia raggiunto il massimo per una serie di motivi, primo tra tutti lo scarso interesse della Regione e del Comune ai problemi ad esso legati. Metterei al primo posto la carenza di strutture (alberghi, villaggi turistici) e l'inadeguato sfruttamento dei beni archeologici a nostra disposizione*».

Ascoltati gli «imputati» è arrivato il momento di dare la parola ai «giudici», che devono esprimere il loro «verdetto». La «giuria» è formata da ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, frequentanti le scuole superiori di Marsala.

Non c'è bisogno di estenuanti ore di camera di consiglio: il verdetto, espresso tramite le risposte ad un questionario, è immediato. Il «verdetto» dei giovani è completamente negativo, di chiara condanna.

In un'epoca in cui se ci si dichiara pentiti, si è assolti, tutti si aspetterebbero che, anche questa volta, sia attuata questa scelta. Ma, siccome non ci sono pentiti, la «corte» decide di assolvere temporaneamente gli imputati: unica pena da scontare è «il soggiorno obbligato» nei loro assessorati, per tentare di risolvere i problemi di questa città.

La «corte» si riserva altresì di chiamarli nuovamente a giudizio nel caso in cui ci sia la volontà di lasciare tutto così come sta e non cambiare niente.

Gilda Greco
Gabriele Lucentini

A colloquio con il gen. Umberto Cappuzzo

Decisivo il ruolo di un'Europa unita nelle trattative fra le superpotenze

Il gen. Umberto Cappuzzo, ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, è attualmente capo della delegazione italiana alle trattative MBFR di Vienna per la riduzione della concentrazione di forze convenzionali nel centro Europa; si tratta dell'unico tavolo di trattative Est-Ovest in cui siano presenti, oltre alle due superpotenze, anche i Paesi europei. Abbiamo rivolto al gen. Cappuzzo alcune domande sulle attuali strategie di difesa dell'Occidente.

– Eccellenza, le più alte autorità militari della NATO e, adesso, anche i più alti consessi politici dell'alleanza Atlantica parlano sempre di più di «rilancio del convenzionale»; di che cosa si tratta?

«*Si tratta di un orientamento* – ci ha risposto – *che nasce dalla constatazione che l'attuale sbilanciamento nel rapporto delle forze in ambito convenzionale a favore del Patto di Varsavia pone problemi assai seri ai fini della sicurezza. Tale sbilanciamento è la ragione principale per la quale si è dovuta adottare la così detta «strategia della risposta flessibile», volta a contrastare l'aggressione avversaria con una gamma di interventi crescenti, nell'intesa di ritardare il più a lungo possibili il superamento della «soglia nucleare». A tal fine è assai importante disporre di uno strumento convenzionale che sia già da sè in grado di contrastare efficacemente la progressione nemica e di imporgli di desistere dal reiterare i suoi sforzi offensivi. Nell'impossibilità di colmare lo svantaggio convenzionale sul piano quantitativo, l'Occidente punta all'adozione di misure che consentano di farlo sul piano qualitativo. Da qui l'importanza delle «tecnologie emergenti», la cui utilizzazione dovrebbe mettere in grado l'Occidente di bilanciare la potenza militare della controparte, garantendo migliori condizioni ai fini del mantenimento della pace*».

– Eccellenza, ci sono delle possibilità concrete che l'Europa occidentale prenda le misure necessarie per farsi carico più autonomamente della propria difesa, in un momento in cui sembra, al contrario, dipendere sempre più dall'alleato americano?

«*L'integrazione europea è un obiettivo verso il quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze. L'Europa ha potenzialità enormi che non utilizza al meglio in un'epoca in cui la concentrazione degli sforzi è indispensabile, soprattutto nei settori della ricerca e dello sviluppo, per competere adeguatamente sul piano mondiale. Nel settore degli armamenti molte energie vengono sprecate, senza contare che, date le dimensioni modeste dei mercati dei singoli Paesi, i costi di realizzazione sono estremamente elevati. Tentativi di integrazione in questo settore sono stati compiuti più volte, ma senza grandi successi in una visione strategica. Ultimo tentativo, in ordine di tempo, è quello volto a rivitalizzare l'Unione Europea Occidentale. C'è solo da augurarsi* – ha concluso il gen. Cappuzzo – *che concretamente qualcosa si muova e che gli ostacoli oggi esistenti possano essere superati in una prospettiva di cooperazione europea che è nell'interesse di tutti*».

Attilio Brucato

POLO

Polo Volkswagen:
a partire da 7.995.000 lire
IVA INCLUSA, FRANCO DOGANA

S.V.A.R. S.R.L.
CONCESSIONARIA VOLKSWAGEN - AUDI - PORSCHE
Via Marsala, 167 - TRAPANI - Tel. 20471
Via Mazzini, 137 - Succ. Marsala - Tel. 952949

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

bosco arredi bd

ARREDAMENTI
CONTEMPORANEI
CASA - UFFICIO
CENTRO LUCE
TENDE TAPPETI

TESSUTI E COMPLEMENTI
PER L'ARREDAMENTO

OGGETTISTICA

CONCESSIONARIO
SCHIFFINI MOBILI CUCINE

91100 TRAPANI
VIA G.B. FARDELLA, 401/405
TEL. (0923) 24058/29103

Piattaforme petrolifere nelle Egadi

In pericolo l'equilibrio ecologico nel Trapanese

Viva preoccupazione continua a destare nel trapanese la sempre meno remota possibilità della definitiva installazione da parte dell'Agip e della Shell di alcuni pozzi petroliferi nell'area antistante l'arcipelago delle Egadi. La scoperta, infatti, di un grosso giacimento, che sembra estendersi dalla riserva naturale dello Stagnone fino all'isola di Favignana, ha portato le multinazionali del petrolio alla decisione di impiantare tre piattaforme petrolifere off-shore, che potrebbero a breve scadenza diventare addirittura una decina. Tutto ciò, senza tener conto degli irreparabili guasti che una simile presenza nello specchio d'acqua antistante Mozia e le Egadi potrebbe causare, non soltanto alterando l'equilibrio e lo scenario naturale (in violazione di un'apposita legislazione regionale in materia), ma annientando in un solo colpo gli interessi paesaggistici, culturali e socio-economici di un'intera provincia.

Queste giustificate preoccupazioni sono state espresse nelle interrogazioni presentate al Parlamento e all'ARS da alcuni deputati trapanesi e marsalesi. Questi interventi non sono però serviti, almeno fino ad oggi, a richiamare l'attenzione pubblica nazionale sui danni ecologici che l'apertura dei pozzi petroliferi potrebbe determinare. L'Amministrazione provinciale, in un apposito ordine del giorno, ha opportunamente promosso un dibattito sul tema «Prospettive di sviluppo del Trapanese in relazione alla presenza di giacimenti petroliferi nel territorio», che vedrà la partecipazione del ministro dell'Industria, nonchè dei rappresentanti dell'Agip e della Shell. Sarà un'occasione per mettere realmente a confronto realtà locali e multinazionali del petrolio.

Intanto, su iniziativa di alcuni allievi della scuola media «Livio Bassi» di Trapani, si sta formando fra gli studenti trapanesi un movimento d'interesse nei confronti delle piattaforme petrolifere installate nel tratto di mare fra Trapani e le isole Egadi. «Gli studenti – in uno specifico documento – si chiedono come si possa conciliare una seria politica turistico-ambientale con i rischi, sempre rilevanti, che installazioni petrolchimiche comportano per l'ambiente naturale e per l'estetica del paesaggio».

Un'espansione edilizia dissennata e caotica in assenza di un piano regolatore

Trapani: speculazione ed abusivismo con la compiacenza della classe politica

«La città non corrisponde più alla sua funzione, che è quella di difendere l'uomo e di difenderlo bene, la città è inumana e dalla inumanità di alcuni interessi privati è derivata l'infelicità di innumerevoli persone». Sono parole di Le Corbusier che riteniamo non si discostino molto dalla realtà trapanese.

La crescita urbana è avvenuta infatti nella nostra città in modo assolutamente casuale, disarmonico, senza alcuna logica di insediamento. Dal 1860 ai nostri giorni, Trapani, che si era rinserrata per ben sei secoli entro i limiti del centro storico (64 ettari), è cresciuta per altri 840 ettari.

«*L'espansione edilizia* – ci ha detto lo storico Salvatore Costanza – *non ha mai sofferto delle crisi congiunturali del settore e si è svolta con crescente impulso e in modo dissennato e caotico, rompendo qualsiasi regola di corretto dinamismo urbanistico*». Tale realtà è la conseguenza immediata da una parte della mancata predisposizione degli strumenti urbanistici, dall'altra della potenza politica espressa dalle forze della speculazione, due aspetti che, analizzati più a fondo, ci appaiono intimamente connessi. La classe politica del dopoguerra ha lasciato Trapani nell'assoluta assenza di strumenti urbanistici. Il piano regolatore Caracciolo venne in un primo momento adottato dal Consiglio Comunale, ma non fu approvato dai competenti organi regionali, in quanto esigeva alcune modifiche. Di fatto tali modifiche non vennero apportate, anzi si approfittò della mancata approvazione per far decadere il piano.

«*Nel 1982* – ci ha dichiarato l'assessore ai LL.PP. Barbara – *avevamo incaricato l'architetto Urbani di redigere il piano, ma, per diversi motivi, non si è giunti alla stipulazione della convenzione con il Comune*».

E così a Trapani esiste soltanto un programma di fabbricazione, nato in seguito ad una legge che ne ha previsto l'obbligatorietà per tutti i comuni sprovvisti del piano urbanistico generale.

Tale strumento urbanistico non può contenere destinazioni e vincoli di aree a fini pubblici, ma soltanto zonizzazioni ed ha quindi il carattere della provvisorietà.

Ma quali sono gli elementi che hanno determinato questa «non scelta» dello strumento urbanistico?

Gli interessi che entrano in gioco nell'attuazione di un piano sono molteplici; il piano regolatore prevede, infatti, gli sviluppi di una città, individua le zone di possibile espansione e le aree verdi, pone limiti e vincoli spesso troppo onerosi e comunque non indifferenti.

È evidente, quindi, come tanti non vogliano vedere attuato il piano regolatore: non lo vogliono, in primo luogo, le forze della speculazione, e nemmeno le amministrazioni locali sollecitate troppe volte in direzioni diverse dalle suddette forze.

L'urbanistica appare, da quanto detto, uno spaventoso groviglio di interessi e la città finisce col divenire un mezzo di profitto. Gli speculatori sono infatti pronti a sostenere con tutti i mezzi leciti ed illeciti le più grosse assurdità urbanistiche. La speculazione edilizia, nella totale assenza di controlli pubblici, invade i terreni, distrugge zone verdi, sostituendole a cubi di cemento, ad alveari di forte profitto.

A Trapani, mentre il centro storico è abbandonato al suo destino, con le sue case fatiscenti e malsane, e si spopola irrimediabilmente (tredicimila abitanti contro i quarantamila di trenta anni fa), i nuovi spazi abitativi che sorgono in periferia sono privi di strutture culturali, sanitarie, ricreative.

Mentre lo spazio urbano tradizionale si disintegra, la città si espande sempre più sul territorio del Comune di Erice con palazzi di sette piani costruiti alle falde della montagna e con costosi complessi alberghieri sulla sabbia. Forma questa di un abusivismo «legalizzato» (tanto diffuso nelle nostre zone), visto che, di fatto, non si potrebbe costruire ad una distanza inferiore a 150 metri dalla battigia del mare.

Il verde pubblico è del tutto assente. In pratica, a Trapani, i cittadini dispongono di meno di un metro quadrato di verde a testa, mentre i piani regolatori ne prevedono ben nove.

Non si può parlare sicuramente di città a misura d'uomo, ma di un confuso intrecciarsi di strade, di un agglomerato di costruzioni, di un «feticcio urbano, inospitale e fonte di discordie». L'espansione caotica e disordinata della città è stata, quindi, determinata dalla mancanza di un efficiente politica urbana delle amministrazioni locali, ma anche da interventi per lo più frammentari e da scelte politiche del tutto sbagliate.

«*Nell'immediato dopoguerra* – ci spiega Salvatore Impinna, presidente della sezione trapanese di «Italia Nostra» –, *per le distruzioni dovute agli eventi bellici e per una legittima e sacrosanta richiesta di nuove case, si ritenne di dover costruire enormi quartieri «satelliti» (rione Palma, rione Cappuccinelli, rione San Giuliano), dimenticando di fare una sia pur approssimativa valutazione dell'impatto ambientale. È accaduto, perciò, che queste scelte politiche hanno prodotto da una parte la cementificazione e l'asfaltificazione di due territori che attuavano lo smaltimento delle acque reflue dalla montagna, dall'altra* – ha concluso il dott. Impinna – *l'abbassamento dell'indice di densità del centro storico e la sua conseguente asfissia*».

Abbiamo fin qui parlato di un tipo di abusivismo speculativo, un abusivismo dei grandi imprenditori edili. Accanto a questo, non bisogna dimenticarlo, c'è un abusivismo della povera gente, un abusivismo di tipo popolare che consegue alla necessità di soddisfare le esigenze abitative dei cittadini, nel silenzio dei piani urbanistici regolatori.

«*Il problema dell'abusivismo* – ci ha detto Celeste Selinunte (segretario aggiunto CGIL) – *investe in modo determinante l'occupazione dei lavoratori del settore edilizio e questo spiega la presa di posizione dei sindacati e il loro sostegno morale nei confronti degli abusivi*».

«*È auspicabile* – si legge nel documento che hanno redatto congiuntamente i sindacati – *il superamento dell'attuale blocco delle costruzioni, dovuto da una parte all'impossibilità di costruire secondo piani urbanistici agevolmente praticabili e dall'altra alla legislazione sul condono che ha, di fatto, fermato l'ulteriore ricorso all'abusivismo*».

«*Ciò che chiediamo* – ha concluso Selinunte – *è la predisposizione degli strumenti urbanistici necessari al riavvio delle costruzioni legittime e di leggi che permettano di sanare, recuperare e valorizzare il nostro territorio*».

In questi giorni, intanto, si registra a Trapani, come in tutta la Sicilia, la protesta degli abusivi, che sono scesi in piazza per protestare contro la sanatoria decisa dal governo nazionale. Gli abusivi – ha scritto il sociologo Francesco Alberoni – sono in rivolta. In Sicilia, dove sono più numerosi, c'è quasi una sommossa. Strade bloccate, il prefetto di Messina morto schiantandosi contro uno di questi blocchi. Il ministero degli Interni in allarme, i partiti seriamente preoccupati per le conseguenze elettorali. Il governo che discute se fare marcia indietro su una legge che sembra odiata come la gabella sul sale dell'epoca dei Borboni.

Eppure il condono edilizio, fino a poco tempo fa, veniva considerato una misura estremamente accomodante, una specie di sanatoria per milioni e milioni di sanatoria per milioni e milioni di illegalità. Una soluzione all'italiana, un compromesso in cui lo Stato, non potendo reprimere gli abusi, non potendo abbattere le costruzioni illegali, aveva deciso di rinunciare ad applicare la forza. Con una multa perdonava tutto e non se ne parlava più. E, invece, ha creato un malcontento ed una irritazione che è esplosa in un vero e proprio *movimento*.

Ma il movimento non sarebbe esploso se non fosse stata toccata la classe politico-amministrativa locale. Perchè è questa classe che ha voluto, consentito, aiutato, tollerato, favorito il sommerso. Una classe politico-amministrativa uscita dalle stesse classi sociali che oggi si rivoltano e che, per il suo tipo di cultura, non si è mai neppur resa conto di che cosa stava facendo. Non si è, per esempio, mai resa conto che, distruggendo le coste, stava distruggendo una delle più importanti risorse economiche del nostro Paese, il turismo.

Però non facciamoci illusioni, è ancora questa classe politico-amministrativa che governa buona parte dell'Italia.

Enza Floria
Valeria Vaccaro

Il mondo del lavoro richiede oggi personale sempre piú qualificato

Il Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della Provincia di Trapani

La Libera Università è sorta per creare le strutture in grado di ospitare, in Trapani, il IV Ateneo statale siciliano.

I dodici anni di intensa attività finora svolta sono stati sufficienti a dimostrare la validità dell'iniziativa, evidenziando:
a) il desiderio di progresso culturale, economico e sociale;
b) la necessità di facoltà diversificate, che tengano conto delle professioni emergenti, voluta dal mercato del lavoro, che richiede giovani preparati in grado di continuare un discorso nuovo con la società in via di progressivo sviluppo;
c) serietà, efficienza, regolarità e aggiornamento degli studi;
d) validità della ricerca per rilanciare attività economiche di sicuro avvenire.

Ecco perchè i corsi attivati riguardano:
- FACOLTÀ DEL MARE: CORSO DI BIOLOGIA MARINA E PESCA, CON LABORATORIO PER RICERCHE ED ESPERIMENTI PRESSO «VILLA NASI»;
- SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE;
- SCUOLA SUPERIORE DI SPECIALIZZAZIONE PER OPERATORI SOCIO-ECONOMICI IN AGRICOLTURA;
- SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER ASSISTENTI TECNICI PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI;
- FACOLTÀ DI ECOLOGIA.

CONTINUA, INOLTRE, IL REGOLARE SVOLGIMENTO DEI CORSO PARALLELI PER STUDENTI ISCRITTI NELLE FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO E DI GIURISPRUDENZA DELLE UNIVERSITÀ STATALI.

Giovani, unitevi al coro della Libera Università per sollecitare il provvedimento di istituzione a Trapani del IV Ateneo statale siciliano, indispensabile per un serio decollo culturale, sociale ed economico della nostra provincia e per il vostro avvenire che dia certezza di lavoro e tranquillità di vita attiva in un regime di sicura democrazia.

Guido Abbate
gioielleria
BUGATTI
Trapani
Via Col. Romej, 7 p. 7° Tel. 20190 - 71171

Automobile Club Trapani
III DELEGAZIONE
VIA PALERMO - TRAPANI
UFFICIO ASSISTENZA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE
NUOVA APERTURA

Amministrazione Provinciale di Trapani

Cinque anni di impegno al servizio della collettività

PIAZZA VITTORIO VENETO - TRAPANI

Praticamente inesistente nel Trapanese un movimento culturale

Parlare di cultura a Trapani è difficile. Non esiste, infatti, un vero e proprio movimento culturale, non c'è un'attività culturale piena. I motivi sono vari. Trapani è una città di periferia, che, essendo distante dai focolai di cultura, non sente lo stimolo a creare momenti culturali attivi e resta chiusa a novità provenienti dall'esterno. Si cerca di vivere tranquilli, di stare in società in modo sereno, e questa «forma mentis» contrasta con quello che è in realtà fare cultura: «Far cultura significa scontrarsi con la gente», dice lo storico Salvatore Costanza, e ciò è difficile da accettare per chi è abituato a vivere in un certo modo, per cui «si finisce col fare attività culturale di riporto». Comunque esiste un certo interesse, interesse ancora troppo frammentario ed immaturo. «C'è il fermento a darsi una connotazione culturale, esiste una domanda di cultura, ma al centro non c'è un vero e proprio movimento culturale»: questa è l'opinione del giornalista Enzo Tartamella. Effettivamente, esistono solo espressioni di momenti culturali, ma sempre molto isolate e non certo in grado di creare una corrente culturale definita. «Mentre trent'anni fa la cultura era vissuta, ed era 'sostanza', ora è puro ornamento, è più facciata che altro», afferma ancora il prof. Costanza, rilevando anche che la cultura adesso serve al potere, è strumentalizzata, per cui «ci si muove, ma non troppo». Altro ostacolo alla costituzione di un movimento culturale unitario è, secondo Enzo Tartamella, «il raggruppamento degli uomini di cultura in settori non comunicanti tra di loro, troppo piccoli per vivere di luce propria, troppo isolati per avere interessi comuni. Positivo è un maggior interesse per i beni culturali, che le televisioni locali offrano almeno cronaca culturale». È positivo soprattutto che ci sia una coscienza meno vittimistica e più consapevole nei confronti del «nucleo originario dei mali, la mafia», come la definisce Salvatore Costanza. Anche dal punto di vista delle strutture, la situazione è squallida, non esiste un luogo dove si possa far cultura attivamente, non esiste un teatro o un centro di ricreazione a scopo culturale, non esiste una galleria d'arte (c'era, ma è stata chiusa). Il fatto stesso che c'è a Trapani una sola libreria non esclusivamente scolastica, dimostra quanto inesistente sia lo stimolo a fruire della cultura, considerata ancora troppo cattedratica e umanistica per essere al passo coi tempi. Per cambiare la situazione dovrebbe essere maggiore l'impegno della scuola a creare uno stimolo alla cultura, e ad essere più aggiornata, meno aliena dalla socirtà di oggi; inoltre dovrebbe favorire una critica ad una classe politica, che certo, con i suoi clientelismi, non favorisce lo sviluppo e l'espansione di una vera corrente culturale. Bisogna alimentare le nostre radici con ciò che proviene dall'esterno, per evitare chiusura. Ma, soprattutto, bisogna prestare un po' più di attenzione alla produzione letteraria ed artistica dei nostri concittadini, perchè, come dice il prof. Salvatore Giurlanda, «si preferisce lo 'straniero'; non abbiamo fiducia in noi stessi e, quando qualcuno va oltre la mediocrità, lo snobbiamo: e, poi, cerchiamo la cultura». Non sono poche, a Trapani, le individualità in campo culturale. A cominciare dal già citato prof. Salvatore Costanza, che si è occupato di ricerche storiche sulla Sicilia. Il prof. Costanza nelle sue ricerche ha considerato l'aspetto socio-economico e i costumi, cercando di non fare «pura erudizione». Sta continuando fino al 1591 una storia di Trapani del '500, scritta da un uomo del tempo, il Pugnatore, un'opera molto moderna, senza favole, con risvolti economico-sociali, scritta da un non letterato, perciò estremamente pratica. Altro uomo di cultura che ha sempre avuto interessi storici è l'avv. Mario Serraino, che ha per la storia una vera e propria passione e considera una missione far conoscere ai giovani la storia della città dove siamo nati. Ha pubblicato una storia di Trapani in tre volumi e un libro sulla Trapani civile e religiosa. Si è occupato di storia, ma con criteri certamente diversi, il giornalista Enzo Tartamella, che ha scritto un libro di sociologia della conoscenza, analizzando l'evoluzione dei fenomeni che hanno portato al voto; inoltre ha scritto un libro sulla ghigliottina a Trapani (dal 1852 al 1864) e un saggio sul corallo, uno studio quest'ultimo di storia materiale. Soprattutto di Erice si è occupato il prof. Vincenzo Adragna, che ha pubblicato una guida (completa di storie e leggende) sulla città della vetta; ha inoltre pubblicato un libro di racconti, «La messa del prete morto», di ambientazione ericina. Ha pubblicato invece ben tre romanzi, con un quarto in libreria in questi giorni, il prof. Rocco Fodale, che ha ambientato i suoi romanzi nella nostra provincia, arricchendoli con umorismo, critica, anche satira. Ha scritto dei racconti anche il prof. Salvatore Giurlanda, ben due raccolte, ambientandoli nella nostra provincia e arricchendoli di documenti e leggende. Una personalità certamente notevole è Nat Scammacca, esponente dell'Antigruppo, gruppo di avanguardia che proclama un tipo di poesia di facile comprensione, usando mezzi espressivi semplici. Ha cominciato con la poesia, ben presto è passato ai racconti; ha poi pubblicato libri di critica ed estetica letteraria. La sua è una poesia lirica, nella quale esprime il suo amore per la famiglia e la ricerca di identità. Altro personaggio della cultura trapanese è il prof. Giuseppe Bruccoleri, che, oltre ad aver pubblicato diversi saggi di economia, ha recentemente pubblicato un libro su Pertini: un ringraziamento ad un uomo che ha combattuto per la libertà e che ha dato un notevole contributo all'Italia. Non vanno dimenticati infine lo scrittore e commediografo Mino Blunda, vincitore del premio Pirandello, e l'avv. Nino Marino, autore di «Trapani, bianca come una colomba», un saggio-denuncia sulle complicità tra mafia e classe politica nella Trapani del dopoguerra.

Linda Mantia

Le iniziative dell'Istituto di Credito Siciliano

Impegno della Sicilcassa per la cultura in Sicilia

Un approccio al tema del rapporto istituzioni creditizie-cultura è meno disagevole di quanto potrebbe suggerire una prima considerazione in quanto esso non è estraneo alla «dialettica» delle banche con la società.

L'interrelazione non è nuova nè debole, potendosi fare riferimento ad iniziative o forme di intervento delle aziende di credito che hanno dato un impulso anche fecondo al mondo del pensiero e dell'arte: e ciò anche per la profonda ispirazione intellettuale di illuminati amministratori del cui fervore si sono alimentate la cultura economica, scientifica ed umanistica.

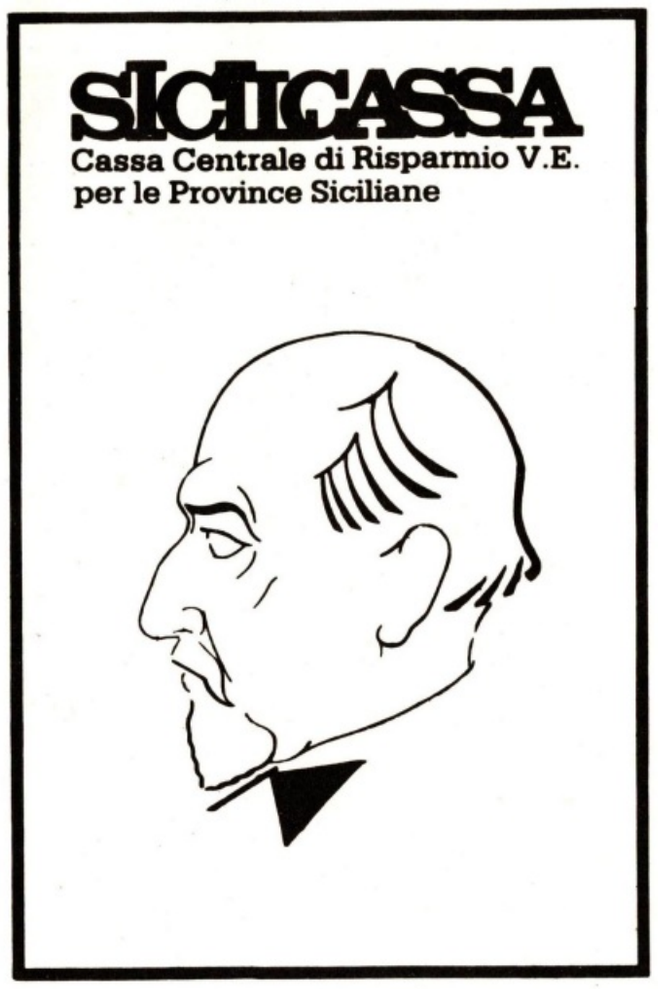
Alla maturazione della conoscenza da parte del grande pubblico della qualità di questo rapporto non ha contribuito la discrezione – per molti versi apprezzabile – con la quale le istituzioni creditizie hanno ammantato i loro comportamenti, finendo con il confinare nell'episodico iniziative che invece sono incastonabili in ben definiti indirizzi aziendali.

Tale rapporto assume un particolare significato in un'epoca in cui la cultura si sviluppa con forti implicazioni economiche e le banche accentuano l'inserimento nel tessuto sociale prescindendo anche dal mero profitto.

Alle espressioni del pensiero e dell'arte la *Sicilcassa* ha riservato sempre una attenzione non secondaria con iniziative atte ad assicurarvi adeguata valorizzazione e con contributi, talvolta decisivi, ad attività promozionali esterne.

Dal 1958 l'Istituto è stato sistematicamente presente nella sfera delle attività culturali attraverso la Fondazione Lauro Chiazzese, istituzione dedicata alla memoria di una delle più illustri figure che ha annoverato fra i suoi amministratori.

Gli interventi della Cassa sono nati sempre da una sensibilità alimentata da una avvertita animazione culturale.



Premio Pirandello: il bozzetto della Sicilcassa

Tale significato assumono iniziative quali l'offerta del patrocinio ad importanti fatti d'arte, tra cui, recente, la mostra a Siracusa del Caravaggio o il contributo concesso per consentire la riapertura della Fondazione Mandralisca di Cefalù, dotata di una pregevole biblioteca, di un museo ricco di collezioni archeologiche, naturalistiche e di una pinacoteca che annovera il famoso «ritratto di uomo» di Antonello da Messina.

In questo spirito è nata l'istituzione dei prestiti sull'onore a favore di neolaureati siciliani che intendono specializzarsi presso università, scuole, istituzioni italiane o estere, e dei contributi di laurea intestati a Ferdinando Stagno d'Alcontres, altra insigne figura di amministratore dell'Istituto, in virtù dei quali a giovani energie intellettuali dell'isola è consentito di affinare la preparazione superando l'angustia delle difficoltà finanziarie.

Allo stesso impulso risponde l'attività editoriale della Cassa con la stampa di opere quali i due volumi sulle monete di bronzo della zecca di Siracusa e della Sicilia antica, che hanno suscitato l'interesse degli appassionati di numismatica di tutto il mondo o con la ristampa di testi librari rari, di indubbio pregio scientifico e artistico, fra i quali piace ricordare «Gli antichi banchi di Venezia» di Francesco Ferrara e «Il credito» di Fedele Lampertico, due insigni cultori di studi economici del secolo scorso; «La Sicilia» di Gastone Vuiller colta con sensibilità moderna e «fotografata» da illustrazioni di eccezionale realismo eseguite dallo stesso autore; «La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili» del canonico Antonino Mongitore, una tra le più notevoli espressioni della cultura siciliana del Settecento, arricchita da illustrazioni di Renato Guttuso.

Da questo spirito promana anche l'attività contributiva della Cassa a convegni di carattere scientifico promossi da facoltà universitarie.

«Economia e Credito», rivista trimestrale curata dal Servizio Studi, segnala poi una ultraventennale partecipazione dell'Istituto al dibattito giuridico ed economico sviluppatosi nel Paese.

Nata come «Bollettino» interno nel 1950 per iniziativa dell'on. Enrico La Loggia, vice presidente dell'Istituto e capo dell'Ufficio Studi, illustre personalità del mondo politico ed economico dell'Italia pre e post fascista, la pubblicazione, per il livello di qualificazione tecnica e scientifica raggiunto, assunse ben presto la nuova testata.

La rivista, oltre a testimoniare un impegno dell'Istituto di apprezzabile valenza culturale, ha coerentemente svolto nel tempo la sua funzione mirata ad allargare gli spazi della trattazione e della diffusione delle tematiche giuridiche ed economiche.

La presenza della Cassa nel mondo culturale ha assunto un respiro internazionale con il «Premio Luigi Pirandello», una delle più importanti manifestazioni del continente europeo, assegnato ad artisti di chiara fama quali il regista svedese Ingmar Bergman, a drammaturghi di talento, come Harold Pinter, ad attori di affermato valore, quali Vittorio Gassman, e comunque ad autori e ad opere di provata valenza artistica e letteraria.

Se cultura è la somma degli atteggiamenti dello spirito, dei comportamenti, delle aspirazioni di una comunità, non è estranea ad un impegno nel settore l'attività di sostegno data dalla *Sicilcassa*.

a cura del Servizio Studi della Sicilcassa

Su iniziativa dell'on. Enzo Costa

Inaugurata la Mostra dell'arte del corallo

È stata inaugurata a Trapani, presso il Museo Pepoli, la Mostra internazionale dell'Arte del corallo in Sicilia, che resterà aperta fino al 1 giugno 1986.

«La Mostra – *ha affermato nel corso dell'inaugurazione l'assessore regionale ai beni culturali, on. Enzo Costa* –, tende a rievocare il fasto di un passato che deve essere riscoperto, perchè il siciliano possa anche in esso riconoscere aspetti sopiti, ma non perduti, della sua storia, del suo patrimonio culturale, in ultima analisi di se stesso. Trapani, terra di estrosi artigiani, è riuscita a creare esempi artistici di grande pregio, divenendo per secoli centro attivo di produzioni diverse, artigianali e creative. Con questa Mostra – *ha concluso l'on. Enzo Costa* – ci proponiamo di riscoprire le emergenze culturali positive della vita siciliana».

La mostra, nata su iniziativa dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani e voluta dall'Assessorato regionale dei beni culturali, raccoglie più di duecento opere, selezionate tra i prodotti di un patrimonio artistico unico. Dovute alla maestranza trapanese «Ars corallariorum et sculptorum coralli», esse coprono un arco di tempo che dalla fine del XVI secolo si spinge fino alla metà del XIX secolo.

Il reperimento di numerose opere presso collezionisti privati e musei italiani ed esteri, alcune delle quali datate o firmate, ha permesso, grazie all'acquisizione di ulteriori certezze sequenziali e tipologiche, la ricostruzione di quel processo produttivo, storico, tecnico e stilistico che ha contrassegnato l'attività di questo artigianato attraverso i secoli.

I manufatti esposti in successione cronologica rispecchiano tale secolare articolazione e differenziazione di forme e contenuti, dandone uno spaccato ampio ed esauriente.

F.L.

Parlano i ragazzi delle medie

Chi siamo cosa vogliamo

La redazione de «Il Pungolo» ha ravvisato la necessità di condurre un'approfondita indagine sulle aspirazioni dei ragazzi delle scuole medie di Trapani. Girando per le scuole e parlando con i ragazzi, abbiamo avuto la conferma che non mancano certamente le idee per una Trapani nuova, diversa, più vivibile. Per i ragazzi della nostra età, oltre ai problemi legati all'esigenza di una scuola diversa, più moderna e funzionale, è assai viva la necessità di avere dei luoghi che consentano di trascorrere il tempo libero in modo nuovo, diverso. La mancanza di strutture adeguate induce noi giovani a parcheggiare in determinati punti di ritrovo della città in modo assai inconcludente. Le nostre esigenze sono diverse: abbiamo bisogno di luoghi idonei dove trascorrere il tempo libero; servono palestre, sale per concerti (dove ascoltare la musica che più ci piace), biblioteche funzionali e attrezzate, di centri di cultura polivalenti, dove si possano scambiare idee ed esperienze. L'assenza totale di strutture per i ragazzi non determina però sconforto e sfiducia nelle istituzioni cittadine: i ragazzi con cui abbiamo parlato sono convinti che molto si può fare per questa città e per le sue giovani generazioni.

Assia Ingoglia
Valeria Giunta
Nadia Greco

BTP **BANCA DEL POPOLO**

Sede Sociale e Direzione Centrale in Trapani

FONDATA IL 6 MAGGIO 1883

CENTO ANNI
- **di esperienza**
- **di professionalità**
- **di cultura**
- **di lungimiranza**

C'è qualche cosa di «diverso» nel nostro modo di fare **banca**.

Di diverso, perchè sa di antico e di moderno.

Al centro dei nostri sistemi automatizzati e al di sopra dei nostri terminali di sportello, infatti, sta sempre **l'uomo**.

Questo, perchè abbiamo alle spalle una vita ultracentenaria di «banca popolare» e perchè siamo una banca di medie dimensioni che ha saputo più agilmente adeguarsi alla automazione ed alla innovazione, senza smarrire il senso dei valori umani.

Da noi i grandi calcolatori delle unità centrali, gli elaboratori periferici, i terminali sono semplicemente gli strumenti per potere offrire ai Signori Clienti servizi più razionali che, nello stesso tempo, sollevano gli operatori da gran parte delle attività manuali e ripetitive.

Anche per questo, da noi non v'è Cliente che abbia un volto e un nome che siano ignoti ai nostri Collaboratori e non v'è nostro Collaboratore che non metta nella aridità delle operazioni quell'afflato umano che possa avvicinarlo al Cliente.

Il protagonista della nostra **Banca** rimane, dunque, **l'uomo**.

Se siete già nostri Clienti non dimenticate mai ed esigete sempre di godere di questo rapporto, perchè in esso sta la più grande ricchezza comune.

Se non siete nostri Clienti, diventatelo e potrete sperimentarlo.

Banca del Popolo
Fondata nel 1883
24 sportelli nelle province di Trapani - Palermo - Agrigento

Indagine sulla mafia alla media di Buseto

Un finanziamento specifico della Regione Siciliana ha consentito a noi ragazzi di Buseto Palizzolo di studiare in maniera soddisfacente il fenomeno mafioso. Siamo convinti che il lavoro di noi ragazzi della scuola media A. Manzoni non sia stato inutile, anche se, indubbiamente, avremmo potuto approfondirlo di più e con criteri più scientifici. Grazie ad esso abbiamo cominciato a prendere coscienza delle nostre responsabilità di fronte al fenomeno mafioso e dei problemi per la risoluzione di esso. L'occasione iniziale per avviare una feconda discussione sulla mafia in ogni classe è stata la proiezione del film «Cento giorni a Palermo» sulla tragica vicenda del gen. dalla Chiesa.

Al di là di ogni considerazione specifica, il lavoro da noi svolto ci ha aiutato a capire qual è la realtà di oggi e i danni che hanno provocato i decenni di predominio mafioso. Dobbiamo aggiungere che molto ci ha aiutati, nelle ricerche, quello che hanno scritto sul loro giornale i giovani de «Il Pungolo»; per concludere, è in corso di stampa una pubblicazione, che sarà distribuita gratuitamente alla popolazione del nostro comune.

Antonella Criscenti
Francesco Raiti

Innumerevoli le carenze nel Trapanese

Impianti sportivi: soltanto promesse?

Prima di iniziare quest'articolo, consentiteci di fare una breve premessa. Sin dal primo numero di questo periodico, ci siamo premurati di richiamare l'attenzione dei nostri amministratori di fronte alla carenza di strutture sportive o alla precarietà di quelle già esistenti. Scusateci quindi per la nostra ripetitività, ma «pungolare» ogni tanto può giovare.

È da più di quattro anni che lo sport italiano contribuisce a riempire sempre più di successi il suo carniere, sia a livello individuale, sia di squadra. Il pubblico ha dimostrato maggior interesse per alcune discipline sportive che prima non godevano del suo favore. Parallelamente, però, non si è assistito, specialmente nel Meridione, ad un aumento delle strutture, condizione necessaria per potere espletare nel migliore dei modi le varie attività sportive. Subito dopo il successo della nazionale italiana ai mondiali di calcio del 1982, le massime autorità del CONI affermarono che non vi era momento migliore per dar vita ad un vero e proprio sviluppo sportivo. Si trattava in pratica di una sorta di invito rivolto alle varie amministrazioni, le quali avrebbero dovuto «edificare» in favore dello sport. Per quanto ci riguarda, però, l'invito sia a livello provinciale che comunale non è stato totalmente recepito. A tal proposito, abbiamo incontrato l'assessore provinciale allo sport Giuseppe Benenati e l'assessore comunale allo sport Peppe Bianco. Al dott. Benenati abbiamo domandato di quali strutture il suo assessorato attualmente si stia occupando. «Momentaneamente – *ci ha risposto* – gli sforzi sono concentrati sullo stadio provinciale e aree annesse, ossia campo da tiro, palestra e piscina. Per lo stadio sono già iniziati i lavori per la tribuna coperta che, oltre ad ospitare circa cinquemila posti a sedere, sarà fornita di ampi locali da adibire a sala stampa e cabine per le riprese televisive. Inoltre sarà anche dotata di una palestra sottostante, necessaria per i riscaldamenti pre-gara. La piscina, fra tre-quattro mesi, dovrebbe essere aperta al pubblico. La maggior parte dei collaudi, infatti, sono già stati effettuati; mancano ancora all'appello i certificati di igienicità e di clorizzazione che devono essere rilasciati dall'USL. Anche per la palestra i tempi burocratici non dovrebbero essere lunghi».

Passiamo ora ad analizzare la situazione degli altri impianti sportivi a livello comunale. Come la maggior parte saprà, molte attività sportive gravitano attorno a tre sole palestre e, precisamente, la Dante Alighieri e la Cappuccini (le quali hanno ultimamente beneficiato di un restyling sia esterno che interno, data la precarietà cui erano giunte) e la nuova palestra di via Ten. Alberti. A fronte di ciò, abbiamo domandato all'assessore Bianco quali sono i programmi del Comune per sopperire alla deficienza di impianti sportivi. Ci è stato presentato il seguente programma, che abbiamo così raggruppato. Campo Aula: *si stanno espletando le varie formalità per la gara di appalto relativa ai lavori che comprendono la recinzione e illuminazione del campo di calcio e del pattinodromo, servizi igienici per il pubblico e creazione di verde all'interno del complesso. La somma a disposizione è di 450 milioni di lire. Entro l'anno i lavori dovranno essere ultimati.* Campi di calcio: *è stato ottenuto il finanziamento per la costruzione di un campo di calcio da ubicare nella zona di Fontanelle Sud. Inoltre è stata fatta la richiesta per un altro finanziamento per un secondo campo di calcio, la cui zona di ubicazione deve ancora decidersi.* Rione Palma: *riprenderanno a breve termine i lavori per la piscina coperta che sorgerà proprio accanto alla palestra di via Ten. Alberti. La somma necessaria per il completamento dell'opera ammonta a 600 milioni di lire.* Palestre: *una dovrebbe sorgere alle spalle della caserma Giannettino (il progetto è già pronto). Per quanto riguarda il finanziamento l'assessore regionale al ramo, on. Pietro Pizzo, ha già dato la sua promessa. Con un atto deliberativo è stata presa la decisione per la costruzione di una seconda palestra da ubicarsi nella zona di Fontanelle Sud. A completare questo «menù», non poteva mancare il dolce, in questo caso rappresentato dal famoso palazzetto. Infatti, nel mese di luglio dello scorso anno, è stato firmato il contratto con l'Istituto per il credito sportivo per una somma ammontante a lire 3 miliardi e 200 milioni. Dal progetto si evidenzia che il Palasport sarà costruito con concezioni tecniche nuovissime. Ospiterà le maggiori discipline sportive, con una capienza variabile dai 3.000 ai 6.500 posti. In questo momento si sta procedendo ad invitare le ditte per la partecipazione alla gara di appalto. Entro l'estate dovrebbero iniziare i lavori per la costruzione che prima della fine del 1987 dovrebbero essere completati. Inoltre accanto al Palasport dovrebbero sorgere due piscine olimpioniche, di cui una coperta.*

Da tutto questo si può dedurre l'esistenza di un programma assai ambizioso che, con tempi burocratici non troppo lunghi, vedrebbe la città di Trapani e il suo hinterland arricchirsi, prima dell'inizio degli anni '90, di un buon numero di impianti sportivi.

Con questa speranza, a tutti gli addetti auguriamo un buon lavoro, affinchè le attuali lacune vengano ad essere al più presto colmate.

Roberto Barbera

Lo sport negli anni ottanta a Trapani

Un bilancio soddisfacente ma ricco di contraddizioni

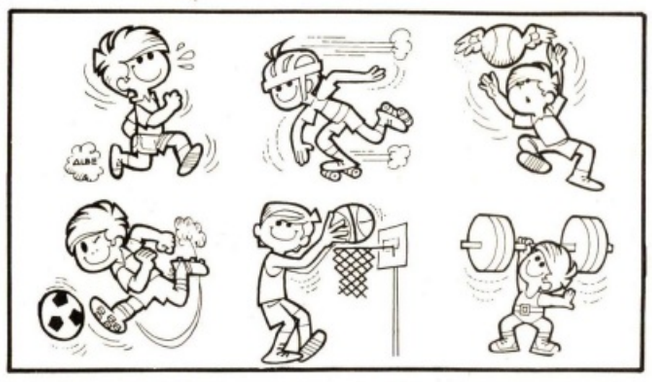
Anche se ricco di contraddizioni, il bilancio della prima metà degli anni ottanta per lo sport della nostra provincia non può che essere ritenuto soddisfacente. Soprattutto se quanto ottenuto (e in proposito il riferimento deve tenere conto non solo dei risultati tecnici conseguiti, ma anche delle manifestazioni che, pur fra tante difficoltà, sono state organizzate) viene rapportato agli impianti dei quali l'intero movimento sportivo provinciale può disporre.

Ed è proprio qui che balza evidente la prima notevole quanto amara contraddizione. Infatti, ai successi conseguiti, purtroppo, non si accompagna una adeguata disponibilità di strutture, per deficienze che anzi molto spesso frenano il cammino e la crescita delle nostre società ed avviliscono e mortificano i sacrifici dei loro dirigenti come le speranze degli appassionati.

Nè, ci pare, si proceda, da parte degli Enti locali, ad un'equa spartizione della «voce» contributi, nel senso che spesso, in mancanza di una lineare e più produttiva programmazione (che in ogni caso dovrebbe essere rispondente alle reali esigenze di tutte le componenti che operano nell'ambito sportivo e che attorno ad esso gravitano), si finisce con il privilegiare alcune società o alcune discipline, ignorandone, o quasi, invece altre. Cosa, questa, che, inevitabilmente, per chi opera nei settori ignorati è non meno avvilente e mortificante.

In tal senso, mentre da questa seconda metà degli anni ottanta non possiamo fare a meno di attenderci maggiori soddisfazioni, la speranza è che ci sia una generale presa di coscienza, quanto meno affinchè si gettino finalmente le basi di una programmazione la cui assenza rischia di rendere il problema sempre più grave.

Bilancio soddisfacente, anche se ricco di contraddizioni, si rilevava in apertura. D'altra parte, come definire diversamente quello del calcio, quello della pallacanestro, quello della pallavolo e quelli, anche se i motivi, per ovvie ragioni, non sempre coincidono, di un po' tutte le altre discipline?



Partiamo dal calcio. Trapani, dopo il crollo fatto segnare alla fine degli anni settanta dal sodalizio granata con due retrocessioni consecutive, anzichè cercare al più presto la soluzione del problema, disperde le forze fra le polemiche e si dissangua ulteriormente mantenendo due società. Il tempo comunque porta consiglio ed allora, ritrovata l'unità, il Trapani è tornato in C/2 e si sta adoperando per tradurre un programma che, si spera, riesca a portare nel più breve tempo possibile il calcio del capoluogo ancora più in alto, quanto meno in linea con le sue tradizioni. Marsala, che pure aveva accarezzato il grande sogno della C/1, è poi crollata. Una caduta precipitosa, senza dubbio più grave di quella che si era registrata a Trapani, visto che anche qui la città si ritrova con due società, ma in Promozione, e che non si è ancora trovata la soluzione per mettere assieme le forze e riportare il calcio marsalese ai fasti di un tempo. Questa la situazione nei centri che, storicamente, hanno dato di più al calcio della nostra provincia. Per il resto un po' ovunque c'è poco da stare allegri. Mazara, dopo avere accarezzato il grande sogno, non si è ancora ripresa dallo choc della mancata promozione in C/2. Alcamo precipita. Castelvetrano stenta a mantenere le posizioni. Castellammare e Partanna cercano di tornare in Promozione, Campobello tenta di risalire, come Petrosino di farsi spazio, al pari di Paceco e Custonaci; Valderice, Calatafimi e Strasatti, per limitare il discorso alla I Categoria, non trovano certo vita facile.

In generale c'è, insomma, chi sta risalendo, pur fra mille problemi ma non si può parlare di un quadro allettante, mentre – e la cosa non è da sottovalutare – la carenza di impianti spesso frena quell'attività giovanile alla quale si dovrebbe invece prestare la massima cura.

Ed eccoci alla pallacanestro, che, in questa prima metà degli anni ottanta, allo sport della nostra provincia ha indubbiamente regalato le soddisfazioni migliori. Prima con Trapani che ha affiancato Marsala in B maschile, coronando così una escalation di notevole rilievo, anche perchè conseguita in maniera esaltante e frutto della programmazione. Poi con il prepotente ritorno della Velo Trapani, che non si è limitata a riportarsi in B, ma che subito dopo ha addirittura conquistato la A/2, traguardo, questo, che sta confermando con pieno merito. Ma la pallacanestro in provincia non è soltanto Trapani. Il capoluogo rappresenta indubbiamente il faro ed è anche un esempio per l'intera Isola, ma, mentre si spera che presto Marsala possa riguadagnare la posizione perduta l'anno scorso, è tutto un fiorire di società e di risultati. Così esplode Castellammare e si cresce un po' ovunque. Il vessillo simbolo della Rosmini è sempre lì a collegare idealmente le imprese del passato con quelle odierne, ma si cerca spazio in ogni dove, ad Alcamo, come a Mazara ed a Paceco.

La realtà cestistica, anche se in qualche centro non sono mancate le delusioni, è oggi esaltante, anche come movimento di base. Ecco però che il cruccio delle contraddizioni alle quali accennavamo in apertura proprio in questa disciplina si fa profonda amarezza. La nota dolente riguarda gli impianti. Un tasto, questo, che tocca pure la pallavolo, anch'essa costretta, non solo per gli allenamenti, ma anche per gli stessi impegni di campionato, ad orari impossibili.

Significativo l'esempio di Trapani. La Poiatti, già l'anno scorso, sfiorò i play off per la A/2 ed anche l'attuale stagione la sta vedendo grande protagonista. Già da tempo si avverte l'esigenza di un palazzetto. Ma fino ad oggi soltanto parole. Sotto questo aspetto la realtà è deprimente. La società e la squadra corrono, la città è ferma, o quasi! Alla Pall. Trapani non possiamo che augurare di conquistare la A/2. Ma abbiamo la netta sensazione che dovremo fargliene una colpa per dirle che, in fin dei conti, ha corso troppo!

Contraddizioni anche nella pallavolo. Abbiamo gioito a lungo del boom di Campobello e di Castelvetrano. Ma in entrambi i centri, purtroppo, non si è riusciti a concretizzare, dopo quella del gran salto, l'impresa più importante, cioè quella di mantenere le posizioni raggiunte. Peccato! Pur non esaltante, il bilancio comunque può essere ritenuto positivo. Sono riuscite a farsi spazio l'Erice Entello e la Volley Trapani; cerca di riguadagnare le posizioni perdute Marsala; crescono Mazara, Calatafimi, Valderice.

In complesso molte soddisfazioni ci sono venute anche dalle altre discipline. Qualcuna muove a stento i primi passi, altre vantano tradizioni notevoli e non mancano occasione per rinverdirle. Come dimenticare i bei risultati ottenuti da Marsala nel tennis o quanto si fa a Mazara nella scherma? Come non mettere in rilievo quanto sta facendo la «De Stefano» Erice nella pallamano ed i successi conseguiti dall'A.S. Ginnastica Trapani e da Monaco? Come ignorare il silenzioso lavoro delle società di judo e la costante opera degli enti di promozione sportiva? Come non porre in rilievo i sacrifici delle società ciclistiche che purtroppo hanno sempre meno spazio, o le sofferenze del pugilato? Come non accennare ai risultati ottenuti nell'atletica leggera dalle alcamesi (la Scavotto in testa) e dai trapanesi (Bonventre prima ed ora Tipa e Virzì) ed al costante, appassionato lavoro dei marsalesi? Come dimenticare l'automobilismo e Benny Rosolia? Il lavoro delle scuderie, la «Monte Erice», la «XII Ore» di Campobello, la «Monte Bonifato», il fiorire di tante altre iniziative nel mondo dei motori? Come dimenticare i grandi successi tricolori che ci ha regalato il pattinaggio trapanese con Leonardo Frusteri, Massimo Di Stefano ed Anna Maria Margagliotti? Come non ricordare le grandi manifestazioni che abbiamo ospitato, da quelle ciclistiche a quelle di pugilato, dai grandi tornei di pallacanestro ai campionati italiani di pattinaggio? Come dimenticare infine i sacrifici che da sempre compiono i nostri ragazzi nel nuoto in mancanza di impianti adeguati? Ma, ecco, ci risiamo con gli impianti! È un circolo chiuso, purtroppo. Allora continuiamo a sperare nei miracoli. Ma, per carità, non prendiamocela quando i nostri eroi non riescono a realizzarli! In fondo, non si può avere tutto nella vita. Specialmente quando si sta a guardare.

Franco Auci

UNA TRA LE TANTE?
LA TUA

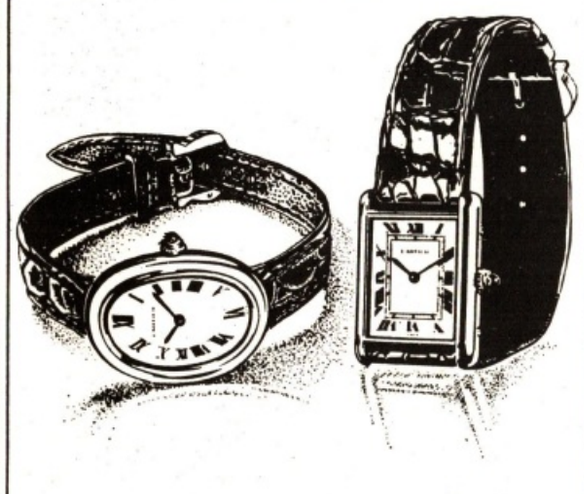
SCIROCCO

TELE SCIROCCO: LA RICONOSCI SUBITO TRA LE TANTE, PERCHÉ È LA TUA TELEVISIONE

A TRAPANI . . . . . CH 42 E 26
AD ALCAMO . . . . . CH 26
A PALERMO . . . . . CH 37
A VALDERICE . . . . . CH 46
A MARSALA E MAZARA . . CH 42
A. . . . . .

les must de Cartier
Paris

Modelli in oro massiccio 18 Kt.
a partire da L. 1.250.000.
Garanzia a vita.



Concessionario Gioielleria Saverio D'Angelo
Via Cuba, 19 - TRAPANI

ottica moderna
Abate

Applicazione lenti a contatto

Trapani - Via Torrearsa 86 - Tel. 28203

«Di quei giudici non se ne poteva piú!»

Trapani ritorna alla «normalità»

Marzo '86: passeggiando alla Marina, forti schiamazzi di uccelletti si alternano a lunghi silenzi. Un ragazzo, ritornando con la memoria ai fatti dello scorso anno, dice che ora la situazione è certamente migliorata. «*Te l'immagini tu? Ancora casini, con quel giudice e quegli sbirri che giravano per la città a tutta velocità, e che non gli potevi stare vicino, chè gli facevano l'attentato? Magari, poi, il Giudice manco ti muore, chè gli voleva fare solo un avvertimento! Te l'immagini? Trapani non poteva resistere a lungo a soprusi del genere, e li ha buttati fuori'a 'sti giudici che poi, in fondo, sono persone come tutte le altre: se gli togli i baffi, che cosa resta? E poi la loro arroganza, il loro mostrarsi supermans dediti alla bontà e alla giustizia non fa per Trapani; ma te l'immagini?*».

Certo che oggi passeggiando per Trapani non potrebbe a nessuno sfiorare il pensiero che esista la mafia. Cosa sarà mai questa mafia? «*Idee astratte* – ci dice un passante –, *invenzioni di quelli del Nord per screditarci; la mafia non esiste*».

Fino al 1980 la mafia a Trapani «non esisteva»; almeno così ci dicevano i giornali e la televisione; tutti affermavano: meno male che siamo a Trapani, è così tranquillo! A Milano non puoi nemmeno mettere il naso fuori da casa che te lo tagliano, anzi, fortuna che si portano i pantaloni, sennò chissà cosa ti taglierebbero. Ed è vero: Trapani, cittadina modello, triste e silenziosa, è fatta di silenzi, di sguardi, di gioie familiari e di riverenze.

Nel 1981 si ha qualche sfaldamento, qualcosa non quadra più, ma nulla importa alla grande stampa. Quel qualcosa è il fenomeno droga, che esce lentamente allo scoperto. Alcuni se ne accorgono, scrivono, dicono qualcosa in giro, e vengono presi per pazzi. Tutto viene messo subito a tacere. Nell'82 non succede niente, ma l'aria che si respira non è più limpida come una volta. C'è chi afferma che sono i nuovi impianti di conservazione del pesce, chi dice che è colpa delle bombe atomiche, chi (sono pochissimi) dice che è l'olezzo dei morti sotterrati nel cemento dei palazzi.

E ad un certo punto, come un fulmine a ciel sereno, come un calcio di rigore concesso per un fallo nel cerchio centrale del campo, come un asino che vola, come Garuccio che non viene eletto per la centoquarantacinquesima volta Sindaco, viene ucciso il giudice Ciaccio Montalto.

Una signora ci dice: «*Altro che mafia e mafia! Approfittando del fatto che si parla tanto di 'sta mafia...*».

L'83 è l'anno del «risveglio», l'anno della «riscossa». Nell'84 e nell'85 si succedono una serie di avvenimenti, che segnano il «trionfo» della giustizia: un giudice accusato di corruzione, droga straripante alla «Casina delle Palme», l'arrivo e l'attentato a Carlo Palermo ed, in seguito, il suo abbandono del fronte. A Trapani tutte 'ste cose in una volta non s'erano viste manco in cent'anni. Trapani, comunque, resta una città di conservatori: dopo cinque anni, troviamo la stessa gente che passeggia con il vestito buono la domenica, la stessa immondizia ai bordi delle strade, la stessa villa Margherita, gli stessi animali, lo stesso Garuccio in Municipio.

E, per il resto, che cosa è cambiato nella nostra città in cinque anni?

La notizia più clamorosa è senza dubbio l'ultimazione del Palazzo di Giustizia. A questo proposito, Garibaldi, passando da Trapani, durante l'unificazione d'Italia, ebbe a scrivere: «*L'opera più maestosa ch'io venni a trovare in cotesta città è indubbiamente lo Palazzo di Giustizia, che avrà termine entro la fine di cotesto mese*». Era l'anno 1860.

Per quanto riguarda le scuole, esse cadono a pezzi, ma è un bene che rimangano tali, perchè, se no, quali scuse si troverebbero per maledire un prof. Marrocco che, agiatamente, in presidenza, siede tra calcinacci ed intonaci? Inoltre hanno inventato le USL; e così l'ospedale S. Antonio, che già funzionava male, perchè lentissimo in ogni sua operazione, ora viene chiamato «la tartaruga d'Italia» o secondo cimitero di Trapani, con la differenza che al primo ci si va già morti. Ma soprattutto è interessante scoprire, nei centoquarantasette avvicendamenti di giunta al Comune di Trapani, quali sindaci ci sono stati: Erasmo Garuccio, Erasmo Garuccio, Erasmo Garuccio, Erasmo Garuccio...

O questo nostro sindaco è così intelligente da costringere i suoi avversari ad ammettere la sua superiorità, o sono così cretini i suoi avversari...

Un signore che abbiamo intervistato ci ha detto: «*Ma come fa il sindaco a dichiarare in televisione che la mafia non esiste, soprattutto dopo l'attentato al giudice Palermo? Crederà mica che la bomba a Pizzolungo l'abbia messa il sig. Asta per liberarsi della moglie e che, nel frattempo, per caso, passò di lì il giudice?*».

Da poco si è avuto un nuovo «sviluppo» nella lotta alla mafia; è cominciato il maxi-processo di Palermo, la «sconfitta definitiva» della mafia.

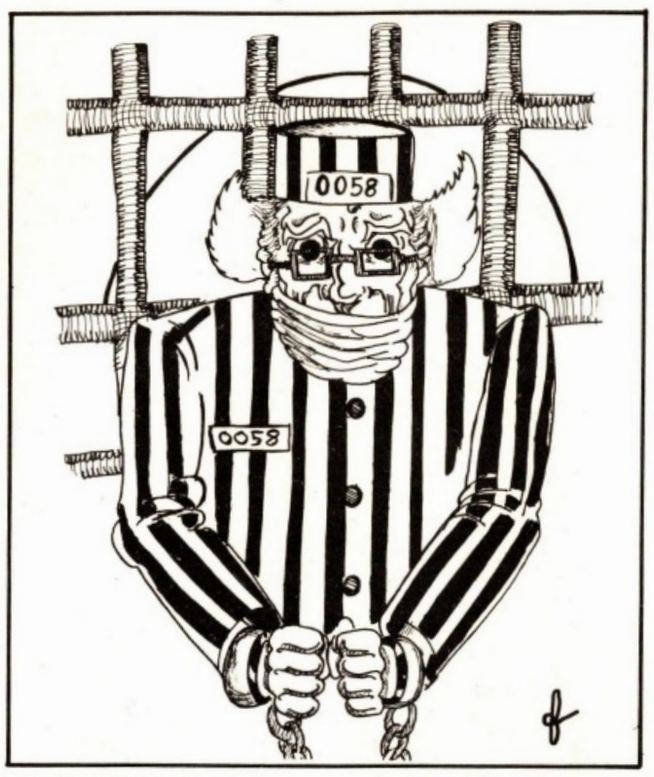
Ma, per Trapani, che cosa è cambiato? Nessuno lo sa.

Alessandro Manuguerra
Francesco Greco

Professori alla sbarra

Questa volta il voto ve lo mettiamo noi!

È arrivato il momento della resa dei conti per molti professori i quali, dopo essersi divertiti per lunghi anni a tormentare con le interrogazioni e con i brutti voti i malcapitati alunni, vengono ora messi alla sbarra dalla nostra redazione che, pur non indicandoli per carità di patria con nome e cognome, li chiama in causa quali protagonisti di altrettanti quiz. Descriveremo per sommi capi le loro caratteristiche peculiari ed attribuiremo ad essi un punteggio.



QUIZ

– Homo sapiens, ha dedicato la sua «opera» alla elaborazione di temi per i ragazzi che affrontano gli esami di Stato ed intendono «copiare». Cordiale verso i giovani, sa creare un clima di convinta collaborazione e questo, in fin dei conti, è il suo migliore pregio. Dotato di buona cultura umanistica, è ritenuto uno dei più valorosi docenti della sua generazione. Voto: 8,5.

– Femina presunta sapiens. Si pavoneggia di fronte agli allievi, evidenziando una ricercata eleganza e mettendo in mostra le bellezze del corpo accanto a quelle dello spirito che da sole richiamerebbero scarsa attenzione. C'è chi sostiene che qualche ragazzo, in passato, si sia addirittura preso una *cotta* per questa insegnante, ma non ha avuto il coraggio di farle la classica *dichiarazione*. Riesce ad essere *apprezzata* pure dai colleghi. Voto: 5,5.

– Donna quasi sapiens. Malgrado la sua impostazione decisamente di destra, riesce a fare appassionare i discenti allo studio della storia e della filosofia, e non disdegna di occuparsi di educazione civica, una materia quest'ultima trascurata dai suoi colleghi. Originaria di una cittadina della provincia e trasferitasi anni addietro nel capoluogo, si è *imparentata* con un noto esponente del partito di Almirante. Gode di stima e talvolta perfino di simpatia, e ciò testimonia della sostanziale efficacia del suo insegnamento. Voto: 7,5.

– Femina presunta sapiens. Si dà arie di cultura, ma nessuno giura sulla sua bravura. La vaga somiglianza con una canzonettista del dopoguerra conferisce alla predetta un aspetto scapigliato che cela tuttavia una non lodevole inclinazione a sparlare del prossimo, specialmente quando quest'ultimo è di sesso femminile. Gli argomenti che suole trattare qualche volta sono di cattivo gusto, però gli alunni ormai ci hanno fatto il callo. Nota per una sua mania. Voto: 4,5.

– Conosce l'inglese meglio dell'Italiano. Apprezza la musica più dell'inglese. Gli alunni lo stimano e gli vogliono bene. Di grande apertura umana e culturale, i colleghi lo invidiano perchè vorrebbero imitarlo, ma non ci riescono. Ha acquisito non pochi meriti sia nella scuola dove insegna sia in città. Milita in un partito della sinistra moderata. In fin dei conti, può essere raffigurato come un progressista. Voto: 8,5.

– Donna sapiens. Possiede bicicletta e cane ed ama procedere sempre contro corrente. Ha una buona conoscenza della materia che insegna con ottimi risultati. Gli alunni le sono affezionati, con qualche rara eccezione. Non tutti riescono però sempre a «capirla» e ad apprezzarla. Non sopporta l'autoritarismo, anche a livello di capi di istituto. Quando non condivide un certo atteggiamento, lo dice lealmente in faccia. Voto 7,5.

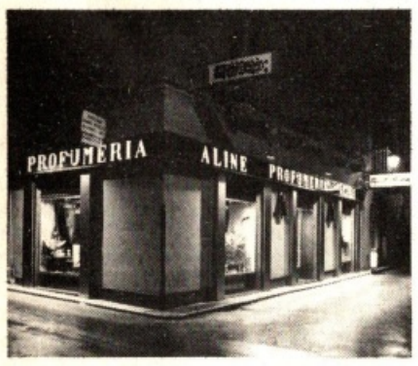
– Asinus sapiens (senza offesa per gli asini). Nella materia che «insegna» sono assai più bravi di lui i suoi alunni, ai quali talvolta chiede delucidazioni. Forse incompreso per il fatto che non si sa esprimere, assume per di più atteggiamenti dongiovanneschi con le ragazze che fingono di «starci», ma nella realtà lo prendono «in giro». Noto per una certa «avventura» che ha fatto il giro dell'Istituto. Il preside lo protegge. Voto: 3–.

– Femina presunta sapiens. Docente di latino e greco, si finge in classe sempre super-indaffarata, soprattutto agli occhi dei visitatori. Si dà arie di cultura. In preda all'esaurimento nervoso, perde spesso il controllo, non riuscendo nemmeno a rispettare le più elementari norme di educazione. Contraria a qualsiasi innovazione, a causa soprattutto del suo antiquato metodo di insegnamento. Voto: 4.

– Familias mater. Pur non essendosi mai sposata, non ha i difetti che spesso si riscontrano nelle nubili. Conosce bene le materie che insegna; vicepreside a vita, si sacrifica per la scuola. Voto: 8,5.

(dalle precedenti edizioni de «Il Pungolo»)

ALINE

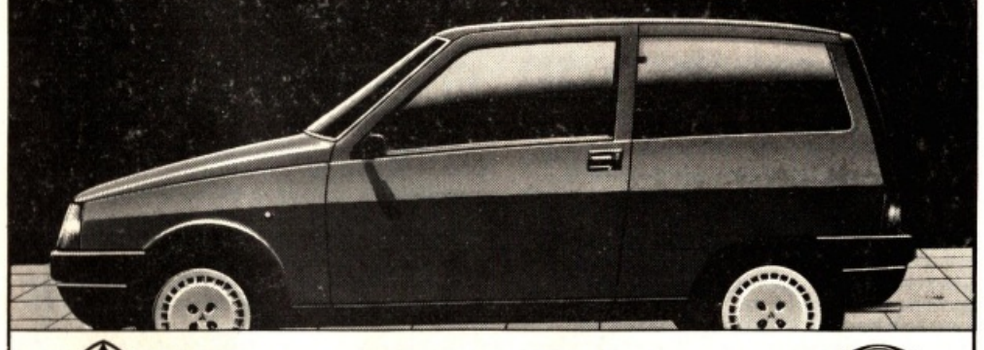


CORSO VITTORIO EMANUELE 10
TELEFONO 21516
TRAPANI

S7
Discounts Alimentari

BASTA ENTRARE PER RISPARMIARE

SE L'Y10 TI HA AFFASCINATO, LA TUA Y10 TI ENTUSIASMERÀ.



Y10 FIRE, TOURING, TURBO. TUTTE DA PROVARE.

POLLINA AUTO

CONCESSIONARIA LANCIA-AUTOBIANCHI

TRAPANI - VIA ARCHI MARSALA - VIA DEI MILLE

Il «passío» alla Loggia

Sorridere e salutare salutare e sorridere

Ogni tanto (Trapani è piccola) Erasec e Aidualc si incontravano, anzi non ogni tanto, ma ad ogni giro. Infatti Erasec, con i suoi amici, se c'erano, faceva il giro in senso antiorario e impiegava 17 minuti. Invece Aidualc, con le sue amiche, se c'erano, faceva il giro in senso orario e impiegava 23 minuti. Così si incontravano con falso stupore ogni volta, imbarazzati e indecisi se salutarsi o no.

E così andava avanti la vita per tutti e i genitori prendevano per stupidi questi ragazzi che «stavano sempre a ridere», non sapendo che la loro bocca, allargata dai troppi sorrisi per evitare l'imbarazzo del saluto, era ormai rimasta contratta in una smorfia.

Di sabato venivano persone «nuove» che turbavano l'equilibrio degli incontri, dei saluti e dei sorrisi e allora gli habituè li guardavano male. Il fatto più curioso è che c'era un punto in cui tutte le persone, con inversione di marcia di 180°, giravano, producendo via via un abbassamento del selciato.

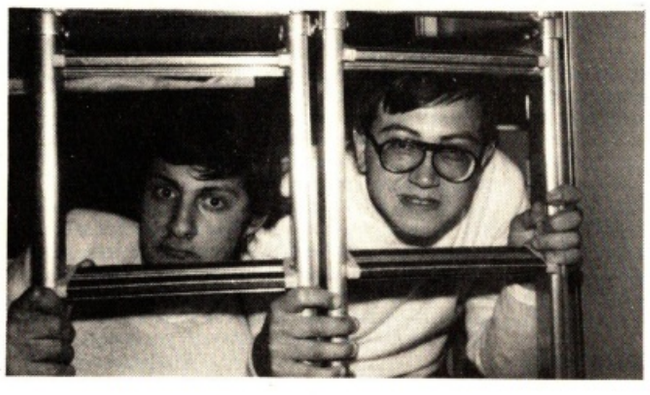
Questo punto è, ancora oggi, localizzabile; infatti, se venendo dalla «loggia» ci si dirige verso il Classico e lo si oltrepassa di poco, si vedrà un lieve avvallamento del terreno. In quel luogo infatti tutti giravano di colpo e, presi ed impegnati com'erano a salutare e sorridere, non si accorgevano del sempre più basso livello del terreno.

Un giorno Ordnas e Ocnarf non avevano proprio niente da fare e, avendo ormai soltanto dei ricordi molto vaghi su come era fatta la «loggia», decisero che forse era meglio rinfrescarsi un po' la memoria.

Ma, arrivati sul posto, non videro nessuno: un silenzio surreale impregnava l'aria. Era impossibile, era innaturale che non ci fosse lì anima viva; allora cominciarono a cercare per i negozi senza riuscire a trovare alcuno; ma, arrivati nei pressi del Liceo Classico, videro un'enorme voragine e una smorfia orribilmente grottesca si dipinse sui loro volti, smorfia che scomparve, appena capirono ciò che era successo a questa Trapani, ormai fantasma. Infatti, i «loggiadipendenti» non si accorgevano del progressivo abbassamento del selciato nel punto sopra menzionato e continuavano così a cadere nella voragine da loro stessi creata. Accortisi dell'arrivo di Ocnarf e Ordnas, i malcapitati caduti nella voragine ne invocarono l'aiuto. Al che i due si precipitarono verso la più vicina cabina telefonica e chiamarono l'ANAS e fecero riparare la strada. Purtroppo avevano «dimenticato» di fare uscire i «loggiadipendenti».

Alessandro Manuguerra - Franco Mennella
(da «Il Pungolo» del dicembre 1983)

Rappresentanti d'Istituto trapanesi



IL CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1) Nè tua nè sua; 4) Quella eterna non è molto desiderata; 8) In fondo in apnea; 9) Necessari per pescare; 10) Sigla di Messina; 11) Completo; 12) Dispari in rotolo; 14) Alcuni vi costruiscono persino i castelli; 16) Colpevoli; 17) Un brindisi; 18) Un russare nei fumetti; 19) Fa coppia con Gian; 20) Il centro del Polo; 22) Al centro di Mosca; 23) In miagolare e in pigolare; 25) Questo; 26) Ponchielli ne ha fatto una celebre danza; 27) Sedile reale; 31) Preposizione articolata; 32) Possessivo; 33) Gran Turismo; 35) Nelle auto di Cagliari; 36) Un Erasmo al Municipio; 38) C'è quello del Turismo.

VERTICALI: 1) È preside dell'Istituto Tecnico Commerciale; 2) Un Giuseppe provveditore; 3) In presidenza allo Ximenes; 4) Il personaggio della foto; 5) L'«Autor d'un romanzetto» (iniziali); 6) Venne ucciso in un agguato mafioso a Valderice; 7) Si beve in Inghilterra; 10) «Famiglia» trapanese del Borgo; 13) La coda della Bertè; 15) In risolvere e in ristorare; 21) Articolo determinativo; 24) Desinenza; 28) Per tirar le rette; 29) Negazione; 30) Cassiere della mafia e imputato di spicco al maxi-processo; 32) Ciò che fa ogni testimone siciliano dopo un attentato; 34) Numero perfetto; 35) Certificati di Credito del Tesoro; 36) Il centro di Pegaso; 37) Articolo determinativo.

a cura di Francesco Greco

Dominique

antiquariato - articoli da regalo - liste nozze

Corso Italia 41, tel. 47471 - Via Marsala 32-38, tel. 27382 TP

I valori, le aspirazioni, gli stili di vita, gli atteggiamenti di una generazione

La condizione giovanile a Trapani in una indagine de «Il Pungolo»

a cura di Pietro Vento jr. e Patrizia Vaccaro

I risultati dell'indagine socio-psicologica, condotta da «Il Pungolo» sulla realtà giovanile trapanese (su un campione del 5% dei ragazzi di età compresa fra i quattordici e i diciannove anni), evidenziano una gioventù legata, in un certo qual modo, ai valori tradizionali, sotto certi aspetti molto diversa da ciò che si poteva facilmente prevedere.

I giovani danno grandissima importanza alla famiglia, all'amore, all'amicizia, alla cultura, al lavoro, un po' meno alla religione. L'88% crede in Dio, ma il 43% afferma di essere d'accordo con chi dice «credo in Dio, ma non nella Chiesa e nei sacerdoti»; soltanto il 23% va sempre in chiesa, mentre il 25% si definisce religioso, ma non cattolico.

Nella scala dei valori è la famiglia ad occupare il primo posto assoluto: per il 91% dei ragazzi creare una famiglia felice è il più umano e il più nobile dei desideri.

La famiglia, dunque, rappresenta ancora, per i giovani, un saldo punto di riferimento, come dimostra anche la fiducia che il 92% ripone nel matrimonio che, soprattutto per le ragazze, è un obiettivo di primaria importanza. Questi stessi ragazzi dichiarano, però, di avere dei problemi nell'ambito del proprio nucleo familiare: una quota non trascurabile si mostra insoddisfatta della qualità dei rapporti con i propri genitori, con i quali è spesso in conflitto; il 33% (per lo più di sesso femminile) ha, a volte, desiderato abbandonare la propria famiglia.

Il 98% dei ragazzi dà molta importanza all'amore, inteso più come sentimento che come sesso: soltanto il 18% ha avuto un rapporto sessuale completo e il 62% (con una prevalenza di ragazzi sulle ragazze) pensa di poterlo avere prima del matrimonio. La verginità rappresenta ancora un valore per il 47% dei giovani.

Grande importanza viene data anche all'amicizia, intesa come valore, anche se soltanto il 54% ritiene che oggi esista la vera amicizia: il 18% non racconterebbe una cosa di vitale importanza a nessuno, il 56% ad una sola persona e il 23% a due-tre persone al massimo. Apparentemente il rapporto di amicizia più comune è quello di gruppo, anche se risulta chiaro che tale tipo di rapporto resta quasi sempre superficiale; l'86% dichiara di trovarsi spesso solo, pur trovandosi in compagnia, e il 45% non si realizza nell'ambito del proprio gruppo di «amici». Notevole è il condizionamento che il giovane trapanese subisce da parte degli altri: il 58% sta infatti attento a riflettere sempre l'umore della compagnia in cui si trova e il 61%, nel proprio modo di comportarsi, tiene conto del fatto che ci si trova sempre sotto l'osservazione delle persone con cui si viene a contatto!

Con il gruppo, quasi sempre misto, e formato in genere da più di dieci persone, si attua una sorta di microsocietà, impegnata in attività molto marginali. Il 61% passa il proprio tempo libero a chiacchierare in strada o in piazza, mentre soltanto il 16% fa parte di gruppi socio-culturali. Il fatto, però, che si senta il bisogno della nascita a Trapani di un locale di ritrovo, dove potersi riunire e conversare, dimostra che il giovane non è soddisfatto del modo attuale di accupare il proprio tempo libero.

Notevolissima è la fruizione dei mass-media: il 91% ascolta la radio con una certa frequenza (per lo più programmi musicali), l'87% guarda spesso la TV, con una notevole preferenza per l'emittenza privata (Canale 5, etc.). Anche il cinema gode delle preferenze di un certo numero di ragazzi.

Il 61% si dedica ad attività sportive di vario genere, anche se si tratta nella stragrande maggioranza di ragazzi. Si notano ancora delle differenze tra ragazzi e ragazze per quanto riguarda la libertà nelle uscite e la disponibilità di denaro: in ciò, ancora una volta, il ragazzo risulta avvantaggiato. La gran parte del tempo libero è, dunque, rivolta ad attività di fruizione passiva. Gli interessi culturali sono di medio livello, piuttosto superficiali, anche se i giovani sembrano dare, in teoria, molta importanza alla cultura e allo studio: addirittura il 52%, infatti, afferma che chi dedica la propria vita allo studio può dire di spenderla bene.

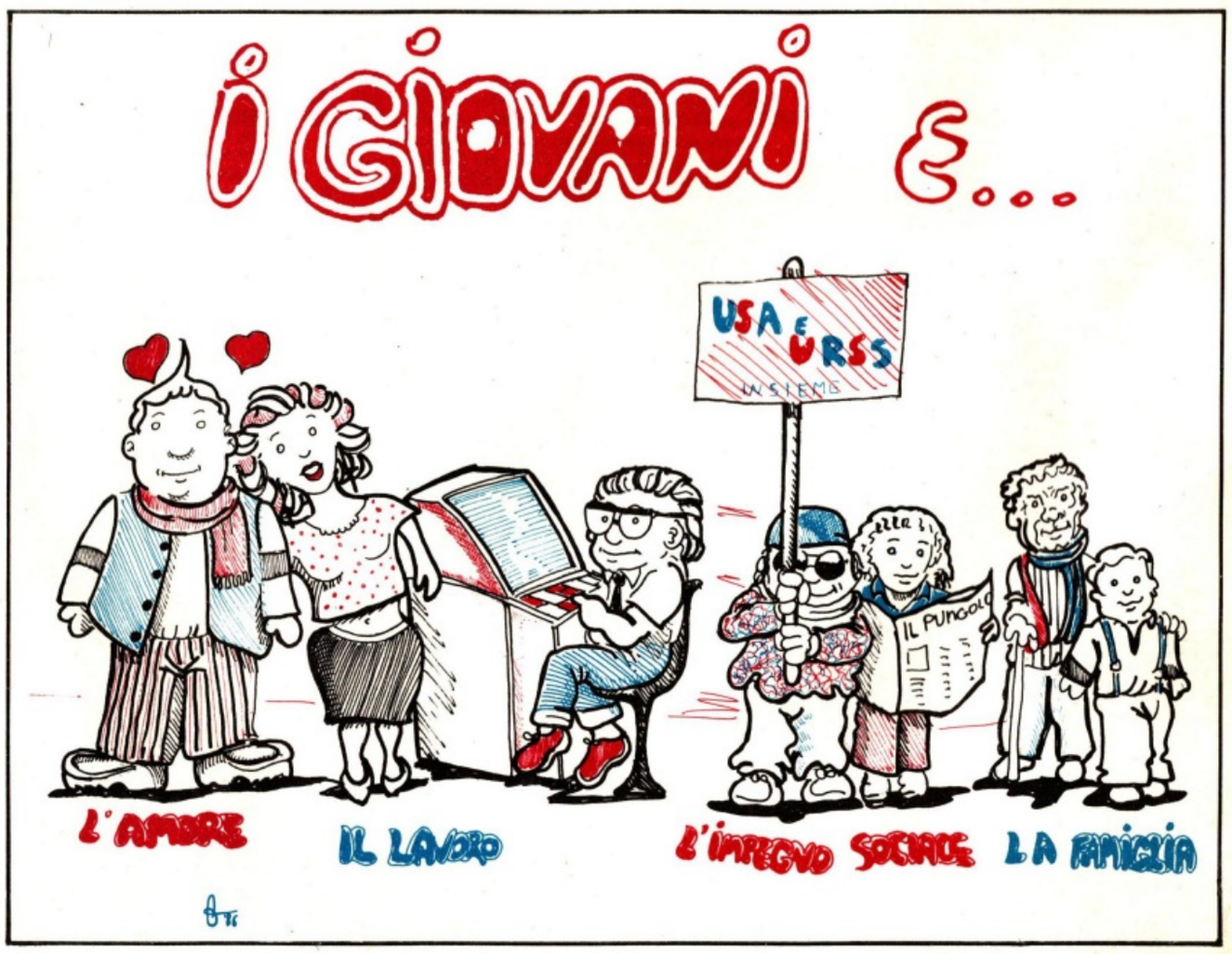
Lo studio non va ad identificarsi, però, con l'attuale sistema scolastico, del quale il 59% dei ragazzi non risulta soddisfatto. Si avverte la necessità di un maggiore collegamento tra scuola e lavoro. Quest'ultimo occupa un ruolo importante nei progetti del giovane trapanese: il 63% si rende però conto delle scarse prospettive di realizzazione che esistono in provincia di Trapani.

Anche se si denota una certa preoccupazione per il proprio futuro inserimento nel mondo del lavoro, molto intenso è il rapporto con la quotidianità: il presente viene considerato come centrale, scarse appaiono le proiezioni progettuali verso il futuro (per il 60% è necessario vivere alla giornata senza preoccuparsi del domani).

Eccessivo sembra l'interesse verso il denaro: per un ragazzo su quattro è la cosa più importante tra tutte a questo mondo.

Scarsa risulta la fiducia per la politica intesa in senso tradizionale. Indubbiamente delusi dall'esempio dato dall'attuale classe dirigente, i giovani affermano numerosi (61%) che oggigiorno è difficile credere in qualcosa o in qualcuno e che la cosa che fa più male alla società italiana è sicuramente la disonestà di certi uomini politici. I partiti non sembrano, dunque, in grado, ai loro occhi, di rappresentare gli interessi dei giovani: la protesta del '68 si è trasformata in rifiuto-disinteresse. Soltanto il 2% dei giovani fa parte di gruppi di partito.

Eppure i ragazzi sostengono, per un buon 73%, di poter contribuire a compiere un cambiamento in meglio nella società in cui vivono; rifiutano la violenza, avvertono la paura del futuro nucleare, sarebbero disposti, almeno in teoria, a far parte di un movimento ecologico, pacifista, per la difesa dei diritti umani o contro la fame nel mondo. A questi valori postmaterialisti non si accompagna, però, un personale e concreto contributo all'attenzione di un cambiamento. Soltanto il 16% fa parte di gruppi socio-culturali. Se chiamati ipoteticamente alle urne i ragazzi finirebbero con l'esprimersi in modo non difforme dagli adulti, rispecchiandone in pieno le preferenze. Ritengono importante tenersi informati, ma più del 70% non legge il quotidiano. Nonostante la forte carica ideale, soltanto il 21%, venendo a conoscenza di un fatto di mafia, lo denuncerebbe, mentre il 68% lo denuncerebbe in forma anonima e il 10% non lo denuncerebbe affatto.



La politica e la società

Per quanto concerne la posizione socio-politica, dalle risposte date al nostro questionario, emerge un profondo disagio dei giovani nell'individuare una valida dimensione di vita. Riteniamo che, per comprendere i motivi di tale disagio, sia opportuno soffermarsi su un dato molto inquietante: il 60% dei giovani trova oggi difficile credere in qualcosa o in qualcuno. Da ciò scaturisce una profonda sfiducia nella classe politica, tanto che i giovani, pur ritenendo, nella stragrande maggioranza (73%), di poter contribuire a compiere un cambiamento in meglio nella società in cui vivono, sostanzialmente si interessano poco della politica: solo il 2% di essi fa parte di un gruppo di partito. La sfiducia nei confronti della classe politica deriva dal fatto che il 54% dei ragazzi non si sente adeguatamente rappresentato da quest'ultima. Piuttosto che far parte di un partito, l'82% sarebbe disposto a far parte di un movimento ecologico, pacifista oppure per la difesa dei diritti dell'uomo. Tuttavia, anche queste nobili iniziative non vengono trasferite nel concreto della vita di ogni giorno. Infatti il 40% dei giovani dichiara di non far parte di alcun genere di gruppo e solo il 16% fa parte di un gruppo di impegno socio-culturale. Un altro dato abbastanza preoccupante è quello che concerne la lettura del quotidiano. Infatti, solo il 14% legge il giornale tutti i giorni.

La voglia di cambiare, dunque, non manca, ma fino a che punto? È alquanto strana la posizione assunta dai giovani in seguito alla domanda: se dovessi votare oggi, a quale partito daresti la tua preferenza? Così rispondono: 35% DC, 5% PCI, 9% PSI, 6% MSI, etc. Queste percentuali mostrano come sostanzialmente i giovani trapanesi, chiamati alle urne, finirebbero con l'esprimere le stesse preferenze degli adulti.

Patrizia Lombardo

La concezione dell'amore

L'amore risulta essere sempre l'argomento più atteso anche, e soprattutto, quando si tratta di apprendere i risultati di un'indagine a sfondo socio-psicologico. Forse perchè si spera sempre di poter venire a conoscenza di dati nuovi e sorprendenti, in un campo in cui, di solito, di nuovo c'è sempre poco da dire, e perchè, al contempo, l'amore è un argomento sempre piacevole, che, per così dire, non passa mai di moda. Ebbene, quali sono stati i principali risultati della nostra indagine sui giovani trapanesi?

La parola amore riveste una notevole importanza per tutta (98%) la gioventù trapanese. L'amore, poi, più concretamente vissuto come connubio di sentimento e attrazione fisica, è considerato addirittura indispensabile dal 66% dei ragazzi trapanesi, e, più precisamente, i dati indicano che essi danno una maggiore importanza al sentimento (90%) rispetto al sesso (68%). Come dato di cronaca è interessante notare come vi sia, tuttavia, un 11% che considera l'amore come un gioco.

Ma, più propriamente, come vive il suo rapporto di coppia il trapanese medio? In genere questo viene vissuto con una certa serietà e anche con una certa possessività. Una discreta minoranza vede il rapporto di coppia come un rapporto anche d'amicizia: il 19% dei ragazzi, infatti, discute dei suoi problemi preferibilmente con il proprio ragazzo/a.

Proiettandoci verso quello che ci piacerebbe potere immaginare sarà il suo futuro, vediamo che il matrimonio, come risulta dai dati statistici, è una meta importante, anzi è ancora considerato come il passo migliore per la creazione di saldi rapporti affettivi.

Patrizia Vaccaro

La famiglia, saldo punto di riferimento per i giovani

Chi si aspettava il quadro di una famiglia in crisi, in totale dissoluzione, chiusa nei propri angusti confini, non può che restare sorpreso. I dati parlano chiaro: il 93% dei giovani trapanesi ritiene la famiglia molto importante. In un'epoca di «crollo delle ideologie», in un mare di incertezze, la famiglia appare, quindi, un valore che tiene saldamente, un sicuro punto di riferimento.

La figura materna sembra avere assunto un ruolo sempre più importante e fondamentale nell'ambito della famiglia. È interessante rilevare, infatti, come i giovani trapanesi trascorrano preferibilmente il loro tempo con la madre (44%), mentre in pochi affermano lo stesso per la figura paterna (14%).

Il 44% dei giovani intervistati afferma che la famiglia svolge un ruolo prioritario nella formazione della propria personalità, mentre il 24% deve alla scuola tale formazione.

Le incomprensioni, i conflitti generazionali, in un quadro della famiglia totalmente positivo, sembrano, purtroppo, permanere: 60 ragazzi su 100 ammettono, infatti, di essere spesso in conflitto con i propri genitori.

Grande fiducia i giovani ripongono nel matrimonio che è visto dalla gran parte di essi come un passo indispensabile per la costituzione di un legame familiare; per il 64% il matrimonio è un obiettivo di fondamentale importanza ed ancora il 91% dei giovani vede nella creazione di una famiglia felice il più umano e nobile dei desideri.

Sfatato è il mito della famiglia «nucleare», che si isola dal contesto reale, vivendo in assoluta solitudine. Solamente l'8% degli intervistati afferma che i matrimoni sono più felici quando i coniugi hanno rapporti con il minor numero possibile di amici.

Enza Floria

L'amicizia e il gruppo

L'amicizia, intesa come fenomeno di gruppo, sembra caratterizzare in modo specifico l'attuale generazione di giovani.

I ragazzi trapanesi, come emerge dalle risposte fornite al nostro questionario, sembrano dare (almeno in teoria), nella loro stragrande maggioranza (97%), grande importanza all'amicizia come valore. Ma, oggi, esiste la vera amicizia? Secondo il 46% (in gran parte ragazze) non esiste affatto; un buon 18% non racconterebbe qualcosa di vitale importanza a nessuno ed il 56% ad una sola persona. Più dell'80% dichiara di avere pochissimi amici (da nessuno ad un massimo di due-tre). L'esperienza della solitudine, come emerge anche dall'indagine nazionale IARD, è limitata; più frequente per le ragazze, per le quali è spiegabile con il più precoce instaurarsi dei rapporti di coppia che tengono ad escludere i rapporti d'amicizia. Molto ridotti sono, in genere, i rapporti d'amicizia a due, mentre il tipo d'amicizia che prevale è quella che si manifesta come fenomeno di gruppo. Le compagnie sono formate da più di dieci ragazzi di sesso misto, che trascorrono il tempo a discutere (61%) per lo più in strada, piazza ed altri spazi informali. La vita di gruppo diventa così abituale; si avverte, infatti, una notevole mancanza d'iniziative all'interno della compagnia e la monotonia degli incontri con gli altri membri del gruppo. Le compagnie sono, quindi, quasi sempre caratterizzate più dal fatto di stare insieme che dal fare delle cose in comune.

Cristina Manuguerra

La scuola e la cultura

Il termine scuola, normalmente riferito ai livelli e alle strutture dell'insegnamento primario e secondario, ha assunto negli ultimi tempi un significato diverso e ben più complesso. All'antico luogo, nato per fornire una formazione culturale, oggi si richiede la possibilità per i giovani, di una sana crescita, nonchè una professionalità per affrontare le prospettive occupazionali. La scuola, un'istituzione giudicata da tanti in crisi, per la carenza di strutture attive che possano realmente lanciarla nel contesto temporale presente e quindi liberarla dai vincoli anacronistici persistenti, nel quadro emerso dall'elaborazione dei dati del nostro questionario, mostra un viso nuovo e senz'altro sorprendente: infatti il 47% dei ragazzi presi in visione non ritiene di realizzarsi nella vita scolastica e ripone in essa piena fiducia; una percentuale ancora più alta, il 91%, afferma l'importanza dello studio e della cultura.

D'altro canto questi dati affermano i principi che stanno alla base del movimento '85, che ha coinvolto la popolazione studentesca di tutta la nazione. Per molti ragazzi permangono le antiche barriere che separano l'insegnante dall'alunno: una quota rilevante di giovani non è per niente soddisfatta del proprio rapporto con gli insegnanti.

Rossella Gagliarde

L'impiego del tempo libero

Nel modo di impiegare il tempo libero, i giovani trapanesi si tengono, nella stragrande maggioranza, molto distanti da impegni sociali e culturali. Sono pochi infatti i giovani trapanesi che fanno parte di un gruppo socio-culturale e addirittura il 40% dei ragazzi non fa parte di alcun gruppo. I passatempi preferiti, cui i giovani trapanesi dedicano il loro tempo libero, sono l'ascolto di musica, il cinema e il vario repertorio che offre la televisione. Come modo di trascorrere il tempo, la lettura è poco apprezzata: basti pensare che solo un misero 17% dei ragazzi trapanesi frequenta assiduamente una libreria per uso non strettamente scolastico. Anche i lettori sono pochi, solo il 33%, quasi esclusivamente ragazze, che leggono prevalentemente romanzi. I giovani trapanesi prediligono, come passatempo, quello fornito dai mass-media, cioè radio e televisione. Il 91% ascolta assiduamente la radio, soprattutto programmi musicali, prediligendo le emittenti private. Una grandissima maggioranza guarda spesso la TV (per il 16% è il principale divertimento): le preferenze sono rivolte all'emittenza privata su scala nazionale, soprattutto a Canale 5 (37%) ed Italia Uno (20%). Per quanto concerne la RAI, il 23% segue il primo canale mentre inferiore al 10% è la percentuale di coloro che seguono Rai 2, Rai 3 o altre emittenti private.

Frequente (da due a quattro volte al mese) è la presenza della maggior parte dei giovani nei locali cinematografici.

Linda Mantia

Il campo del lavoro

La crescente e insistente domanda di professionalità, che i giovani rivolgono all'istruzione secondaria superiore e all'università, per rendere meno rischioso ed aleatorio il proprio inserimento nel mondo del lavoro, sembra voler sottolineare la presa di coscienza da parte degli studenti trapanesi che arrivare all'appuntamento con il lavoro, dotati di una buona preparazione professionale, potrebbe costituire uno tra i più seri antidoti al fenomeno della disoccupazione.

Il problema dell'occupazione è certamente di vastissime dimensioni e non facilmente risolvibile. Di questo fatto sono perfettamente consapevoli tutti i ragazzi coinvolti nella nostra indagine; infatti solamente il 14% di essi ha risposto di prevedere un futuro roseo per l'occupazione, contro il 53% che prevede un futuro con qualche difficoltà, il 30% con molte difficoltà e il 4% che prevede un futuro nero.

L'indagine rivela, inoltre, un dato molto scottante: sotto un velo di timido ottimismo, si cela la forte consapevolezza del 63% dei ragazzi che afferma di non potere avere alcuna prospettiva di lavoro nella nostra provincia.

Nonostante ciò, il lavoro resta molto importante, almeno per il 96% degli esaminati.

Rossella Gagliarde

Il rapporto con la religione

Per il 60% dei giovani è difficile oggi credere in qualcosa o in qualcuno; lo stesso avviene per la religione; infatti, anche se emerge che l'88% dei ragazzi trapanesi crede in Dio, solo il 57% di essi crede nella Chiesa e nei sacerdoti. Proprio per questo, pochissimi vanno assiduamente in chiesa (23%), la maggioranza solo qualche volta, soprattutto nelle grandi feste religiose per sentirsi la coscienza a posto, mentre il 14% ne fa volentieri a meno. Durante il tempo libero, sono pochi (18%) quelli che collaborano alle attività sociali e ricreative della propria parrocchia; la maggioranza ha altri «interessi».

Nonostante questo molti dei giovani (62%) sentono spesso il bisogno di pregare, ma purtroppo questo capita soltanto nei momenti difficili, quando si ha bisogno di aiuto e allora si sente vicina la presenza di Dio.

Nonostante tutto, la maggioranza (69%) dei giovani si definisce cattolica ed il 25% religiosa non cattolica. Dai dati raccolti si riscontra tuttavia una discordanza fra quello che la gente pensa e il comportamento che assume: così succede che più del 60% vuole avere rapporti sessuali prima del matrimonio e sostiene la causa dell'aborto e che il 37% è favorevole al divorzio.

Come si può ben notare, per certi aspetti, le opinioni dei giovani trapanesi sono contrastanti, ma, nonostante questo, essi sembrano piuttosto altruisti: per l'81% di essi è molto bello nella vita saper dare agli altri senza chiedere nulla.

Francesca Linares

Il rapporto con la devianza

Piuttosto allarmanti appaiono i dati emersi dal questionario in merito agli orientamenti comportamentali e agli atteggiamenti dei giovani nei confronti della devianza in genere.

È sorprendente, ad esempio, apprendere che soltanto il 21% dei ragazzi presi in esame, venendo a conoscenza di un fatto di mafia, lo denuncerebbe, mentre la maggioranza, il 69%, lo denuncerebbe in forma anonima; e si sa che in sede processuale una tale forma di testimonianza non è presa in esame; ma il dato ancora più sconcertante resta pur sempre quella percentuale del 10% che non denuncerebbe affatto l'eventuale accaduto.

La presenza di omertà nella mentalità di alcuni giovani è in questo modo confermata, così come è evidente la confusione sull'idea che suscita un drogato: il 40% asserisce che il drogato è un malato da curare, il 4% che è un delinquente o comunque una persona da isolare, il 38% che è una vittima della società, mentre solamente per il 18% l'idea del drogato è assimilabile a quella di un ragazzo qualunque. Abbastanza singolare è la presenza di un 17% che approva l'evasione del fisco e di un 26% che ritiene ammissibile viaggiare sui mezzi di trasporto pubblici senza pagare.

Rossella Gagliarde